SPECIALE
IL PICCOLO
PIÙ **MAGAZINE**
a sole L. 1000

Tiratura MAGAZINE: 780.000 copie

IL PICCOLO PIÙ MAGAZINE

132 pagine a colori e un dossier sul Friuli Venezia Giulia

Anno **106** / *numero* **50** / *L.* **1000** — *Giornale di* **Trieste** — *Sabato* **28** *febbraio 1987*

VERIFICA / DIMISSIONI CRAXI

Il vertice conferma Si apre la crisi

ROMA — Unanimità su tre punti: che Craxi si presenti, previa riunione del Consiglio dei ministri, martedì pomeriggio in Senato (Fanfani ha già formalizzato l'appuntamento con la messa in programma delle «comunicazioni del governo») per annunciare le sue dimissioni; che i quattro anni di stabilità politica sono stati importanti e positivi; e che, infine, gli accordi del luglio scorso non prevedevano nessuna «automaticità» tra l'uscita di scena del presidente socialista e il puro e semplice ritorno — senza trattative su programma e struttura di governo — di un dc a palazzo Chigi. Ma sul resto è buio fitto. La crisi politica è virtualmente aperta e nessuno può esser certo dei suoi sbocchi.

È il risultato del vertice a cinque svoltosi ieri mattina a palazzo Chigi. Due ore circa in cui si sono consumati gli interventi dei segretari dei partiti della coalizione aperti da Craxi e chiusi da Forlani — via via hanno fatto sapere la loro De Mita, Spadolini, Nicolazzi, Martelli e Altissimo — coi quali si sono messe sul tavolo le prime carte del chiarimento.

«S'è iniziato bene... nel male» ha confessato — una volta rientrato a piazza del Gesù — De Mita ai suoi, evidentemente soddisfatto della disponibilità di Craxi a rimettere il suo mandato nelle mani di Cossiga ma conscio dei problemi che i partiti della maggioranza si troveranno di fronte. «Tutto mi pare estremamente difficile, anche se nulla è evidentemente impossibile» ha detto a sua volta Spadolini. Il nuovo governo a guida dc? «Si vedrà...» notava laconico Nicolazzi. «Non esistono accordi a scatola chiusa» ripeteva più d'una volta Martelli. Con Altissimo a chiudere la fila con un'amara battuta: «Mi sembra quasi un film d'Antonioni. Uno di quelli in cui i protagonisti si amano alla follia ma poi, non si sa bene perché, si devono lasciare...»

Ma si romperanno davvero i fili — che Spadolini sostiene esistono ancora, sia pur sottilissimi — che tenevano assieme la maggioranza a cinque? Almeno ieri mattina non lo si è proprio potuto capire, nemmeno tra i protagonisti del vertice.

Ad aprire la serie degli interventi è stato, naturalmente, Craxi. Poche parole in tono grave, ma non irritato, con cui ha denunciato come lo stato di «crisi politica» non sia «d'oggi». A far traboccare il vaso, comunque, è stata a suo modo di vedere «l'insistenza» dc nella «interpretazione abusiva» dei patti dello scorso luglio, e cioè sulla cosiddetta staffetta. «Non esistono patti automatici e obbligatori. Le cose, come tutti sanno e come quattro partiti su cinque oggi confermano, non stanno e non sono mai state così» ha puntualizzato.

Nessun accenno a una guida dc dell'esecutivo, il che portava De Mita a riproporre il discorso del pentapartito strategico ma soprattutto a guida democristiana «e non solo con presidenze del consiglio socialiste o laiche».

Nessuna obiezione su quest'ultimo punto (proprio Martelli, ricordava come i socialisti intendessero rispettare i «patti» e, dunque, l'alternanza) ma molti dinieghi sulla «strategicità» della formula a cinque. Spadolini faceva presente come il Pri non potesse accettare assolutamente impostazioni «bloccate, centriste, patti elettorali o pre-elettorali». Nicolazzi ricordava come, pur essendo al momento il pentapartito l'unica formula possibile «nessuno è delegittimato a pensare al futuro». E anche Altissimo — il quale più degli altri è parso mirare alla salvaguardia della formula (anche perché «altrimenti andrebbe in crisi il sistema tutto») — ha tenuto a far sapere di non potersi «impegnare per 37 anni...».

(a. c.)

VERIFICA / LE DIMISSIONI

Procedura corretta

Gli sviluppi approdano al Parlamento

Commento di
Silvano Tosi

Fosse o no nell'intenzione dei proponenti, la mozione di sfiducia al governo presentata dal Pci sta rivelandosi uno strumento capace di rendere utili servigi un po' a tutti, tranne forse ai comunisti. Ha giovato a De Mita, il quale ne ha tratto motivo per ottenere da Craxi un chiarimento definitivo che forse non sarebbe giunto prestissimo e che invece la mozione di sfiducia (da discutere, per decenza, in un tempo breve) ha fatto anticipare: perché, altrimenti, non sembrasse né che il governo cadeva per iniziativa dell'opposizione, né che la Dc gli confermava la fiducia. Ma la mozione comunista è stata utile, eccome, anche per il presidente del consiglio. Sia perché ne ha giustificato quelle semplici «comunicazioni del governo», da prendere lunedì al Senato, che non gli sarebbe stato facile esporre alla Camera senza il seguito di un imbarazzante dibattito conflittuale in seno ai partiti della coalizione, sia, soprattutto, perché l'incombere della mozione gli ha consentito, proprio con il suo personale intervento al Senato, di assumere in prima persona l'iniziativa politica e costituzionale della situazione, avendo l'aria, almeno per ora, di signoreggiarla e non di subirla a rimorchio di una democrazia cristiana stizzita.

Va aggiunto infine con compiacimento che di tutte queste movenze procedurali, in un modo o nell'altro consegnati alla minacciata mozione di sfiducia, si avvantaggiano soprattutto le istituzioni. La relativa «parlamentarizzazione» della crisi — appunto le comunicazioni del governo al Senato — ha infatti un duplice vantaggio istituzionale. Il vantaggio, consueto, di pubblicizzare alla luce del sole, nella sede propria invece che negli anfratti partitocratici, le ragioni del venir meno della compagine governativa e, prima di tutto, stavolta, il vantaggio incommensurabile di non tener conto nella procedura costituzionale da seguire di quella mostruosità giuridica e assurdità concettuale che era l'irrealizzabile automatismo della cosiddetta «staffetta».

Sicché l'apertura formale della crisi ministeriale, che Craxi correttamente preannuncierà al Parlamento, ripristina la pienezza e l'autonomia di tutte le spettanze costituzionali che di fatto (e magari senza volerlo) sarebbero risultate espropriate dalla «staffetta». Quelle del presidente del consiglio, come responsabile della politica generale del governo. Quella dei partiti che, a crisi aperta e in presenza di una situazione nuova, potranno liberamente rivendicare tutte le posizioni che vorranno, senza ipoteche giuridicamente indebite quanto politicamente risibili. Infine quelle del Capo dello Stato, che torna così al suo ruolo naturale di «commissario delle crisi», riacquisendo intatti poteri e responsabilità

Sarà verso lo scioglimento anticipato che verranno orientati questi poteri e queste responsabilità? La questione è prematura, almeno nella sequenza procedurale, anche se gli eventi non coglierebbero certo impreparato il Quirinale. Ma una cosa va detta in tempo utile: sarebbe un errore (e un'illusione) enfatizzare il ruolo presidenziale nella determinazione dello scioglimento delle Camere.

A dispetto dell'enunciazione letterale della Costituzione — «Il Presidente della Repubblica può sentiti i loro presidenti, sciogliere le Camere o anche una sola di esse) — tutta la prassi costituzionale consolidatasi dagli anni Cinquanta e in certo modo assurta a forza di «convenzione», non ha mai conosciuto vere e proprie iniziative presidenziali di scioglimento. La volontà del Capo dello Stato si è giustamente esercitata, in vari casi, per negare elezioni anticipate informalmente chieste talora dal governo o dal solo partito di maggioranza relativa. Ma non c'è mai stata una volontà presidenziale attivamente rivolta a ottenere o comunque a promuovere uno scioglimento,

Tutti gli scioglimenti formalmente disposti dal Capo dello Stato sono stati infatti la conseguenza della volontà dissolutoria dei partiti: rarissimamente dei soli partiti di governo, quasi sempre di quelli, ma anche dell'opposizione comunista. Lo scioglimento delle Camere, insomma, è sempre stato, nella realtà delle cose, una sorta di autoscioglimento. Tutto questo è d'altronde conforme al ruolo neutro, imparziale e di garanzia del Presidente italiano: un ruolo dal quale Francesco Cossiga non si discosterà, anche perché, oltretutto, gli è naturalmente congeniale.



A tu per tu con Gorbacev

MOSCA — Mikhail Gorbacev ha fatto sfoggio di cordialità durante l'incontro di ieri a Mosca con il ministro Andreotti che, al termine del colloquio, si è detto fiducioso nella possibilità dell'Italia di contribuire al miglioramento delle relazioni fra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti. (Servizio a pagina 2)

PIÙ SOLO

Reagan irritato tenta di parare i colpi

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — Ronald Reagan, Presidente degli Stati Uniti, non è partito ieri per Camp David. Il week-end lo passerà alla Casa Bianca. E' «molto irritato» per le denunce di inefficienza e incapacità contenute nel rapporto Tower, fa sapere il portavoce Marlin Fitzwater. Legge le trecento pagine dell'impietoso documento, telefona ai leader del Congresso, studia come limitare i danni e come e con chi attuare l'atteso rimpasto nell'esecutivo. Dalla condanna dell'Iranian Connection, la prima formalmente redatta, escono compromesse leadership e credibilità del Presidente, anche se non risultano sue violazioni di legge. Violazioni ci sono state, ma a sua insaputa e senza la sua autorizzazione: se ne occuperanno le altre due istanze investigative, il Congresso e il giudice penale.

Nell'attesa dei nuovi capitoli dell'interminabile odissea, Reagan trae alcune delle «conseguenze» che gli vengono raccomandate dai tre saggi e che sarebbe stato opportuno affrontare subito, all'esplodere dello scandalo. Le conseguenze investono i personaggi di spicco della sua amministrazione: Donald T. Regan, capo dello staff, George Shultz, segretario di Stato, Caspar Weinberger, segretario alla difesa.

Donald T. Regan porta «la responsabilità primaria». «Ha male consigliato e male servito il Presidente». Shultz e Weinberger, pur contrari all'Iranian Connection «chiusero gli occhi». La testa di Regan è già su un piatto d'argento da presentare alla First Lady, che avrebbe voluto licenziarlo subito. I suoi consigli, i consiglieri da lui guidati e i suoi silenzi sono all'origine del pasticcio. Ha esposto il Presidente alla peggiore crisi del doppio mandato. Qualsiasi altro presidente sarebbe stato travolto con un collaboratore di questo stampo. Non Ronald Reagan, che sinora resiste grazie alla perdurante simpatia della maggioranza degli americani.

«Il Presidente è ferito gravemente ma non mortalmente» giudica Brent Scowcroft, uno dei tre saggi. «Ma alla fine dell'anno si dimetterà» prevede il famoso avvocato californiano Ralph Nader.

In serata si è appreso che Reagan ha scelto il suo nuovo capo di Gabinetto: è l'ex capogruppo dei repubblicani al Senato, Howard Baker. Esponente moderato, eletto per decenni nello Stato del Tennessee, Baker non si era ripresentato, alle elezioni dell'84, per puntare su una candidatura presidenziale, poi invece tramontata. Si era parlato di lui, nei mesi scorsi come di un possibile direttore della Cia, dopo le dimissioni di William Casey.

ACCORDO TRA GOVERNO E AUTOTRASPORTATORI

I Tir si rimettono in moto

«Né vinti né vincitori» - L'Italia alla normalità nei rifornimenti

ROMA — Terminata la serrata degli autotrasportatori. Scomparsa così la minaccia di giorni senza carburante, di penuria di generi alimentari, di rialzi dei prezzi e anche di crisi economica. Ieri mattina l'immensa macchina del trasporto su strada si è rimessa in moto: entro oggi, al massimo lunedì, si tornerà alla normalità. L'accordo firmato ieri mattina alle cinque, dopo una giornata convulsa nella quale ad ogni ora si è registrato un ostacolo che bloccava l'intesa, ha accontentato autotrasportatori e governo, ma è sicuramente stato influenzato dall'imminente crisi di governo.

«Tra pochi giorni ci sarebbe mancato l'interocutore», ha detto il presidente dell'Anita. Uno dei punti dell'intesa, l'aumento del dieci per cento delle tariffe, non è stato apprezzato dai principali utenti del trasporto merci, Confindustria e Confcommercio: hanno già previsto un aumento dei prezzi al dettaglio.

«Nessuno ha vinto o perso»: a mezzogiorno Claudio Signorile ha riacquistato energia e tranquillità. Spiega che più volte durante la trattativa è stato sul punto di «rompere», ma non poteva permettterselo: «Il fermo di quattro giorni del trasporto merci stava portando alla cassa integrazione in molti settori». Il ministro dei Trasporti, a pericolo evitato, riflette sul nostro sistema distributivo, come hanno fatto in questi giorni milioni di cittadini.

«Lo sciopero ha messo in evidenza l'estrema vulnerabilità del sistema dei trasporti italiano, una situazione unica nel mondo industrializzato», afferma Signorile, che spiega: «Quasi l'80 per cento del trasporto avviene su strada, tutta la parte energetica. Come conseguenza abbiamo un'autonomia media di otto giorni per riscaldamento, trasporto aereo e mezzi pubblici; minore, come si è visto, per la circolazione privata; solo tre giorni per arginare l'aumento dei prezzi.

Per il governo non c'era solo il problema di far funzionare il Paese («Eravamo al limite della funzionalità»); ma anche quello di affrontare un interlocutore diviso (gli interessi dei proprietari di un solo camion non sono quelli di un grosso impreditore del trasporto) in una situazione che si stava esasperando per le violenze.

Signorile ha tenuto a ribadire più volte che la maggior parte di quanto accordato era già stato approvato dal governo e dal ministero. Come l'aumento delle tariffe e il limite di velocità sulle autostrade: gli autotrasportatori sapevano che c'erano dei rallentamenti tecnici, come il ricorso al Cip per le tariffe. Eppure si sono presentati con un blocco di una settimana. Per Signorile, «Il fermo era un segnale che si voleva dare al Paese. Non un ricatto, ma un avviso: "guardate che i nostri problemi saranno quelli del Paese". Un atto dimostrativo, una posizione un po' superata, di quando i sindacati prima facevano uno sciopero e poi passavano alla trattativa».

Stato di crisi del settore, nomina di 36 ispettori, di 22 consulenti tecnici, aumento delle tariffe, aumento della velocità, nuove trattative a giorni sugli altri problemi sul tappeto: questo l'accordo, ma c'è ancora molto da fare. Razionalizzare il settore, come prima misura mettendo allo stesso tavolo utenza e autotrasportatori, con il governo come garante. Stabilire inoltre un sistema fisso di tariffe a tetto.

Ma ci sono anche problemi dell'immediato: la firma del ministro dei Lavori Pubblici Nicolazzi per l'aumento della velocità su autostrade e superstrade (cui si era sempre opposto) e una legge che innalzi il limite sulle strade ordinarie. Ma con la crisi alle porte l'attività legislativa è rallentata.

Traffico veicolare, intanto, senza particolare problemi, salvo qualche eccezione.

(u. b.)

MARCINKUS

Intrecci Calvi-Ior

PAGINA **2**

Sulla vicenda Marcinkus si gioca ormai a carte scoperte. Da un lato il Vaticano rompe il silenzio per affermare che suoi funzionari non sono estradabili ancorché pronti a ogni utile collaborazione con la giustizia italiana. Dall'altra i magistrati milanesi vagliano le modalità per la richiesta di estradizione nei confronti dei tre dirigenti della Banca vaticana colpiti da mandato di cattura in connessione con la bancarotta dell'Ambrosiano. È in particolare nel dossier Rizzoli che gli inquirenti avrebbero individuato nuove prove sugli intrecci Calvi-Ior.

ABDALLAH

«Francia in ostaggio»

PAGINA **13**

È attesa entro oggi la sentenza al processo di Parigi contro il terrorista libanese Abdallah. Ma la giornata di ieri è stata già contraddistinta dallo stupore e dall'incredulità provocati dalle miti richieste del pubblico ministero: solo 10 anni di reclusione. Appaiono così confermate le ipotesi della stampa parigina, secondo la quale esisterebbe un accordo segreto con la Siria per il rilascio dell'ingombrante prigioniero entro l'anno in corso. «Una sentenza severa — ha affermato ieri l'accusa — trasformerebbe la Francia in ostaggio».

DODICI SETTIMANE PER 240 PREMI

La Fortuna è un coniglietto, SuperBingo

Domani quel simpatico e trafelato coniglietto che si chiama «Superbingo» salta fuori dalla tana. Correrà per dodici settimane, porterà i nostri lettori fino alle soglie dell'estate. E molti di loro andaranno al mare con la macchina nuova, perché anche stavolta fra i tanti premi ci son decine di automobili.

Ricomincia così la divertente avventura che già conosciamo: ricerca affannosa delle cartelle (vi sono «collezionisti» che ne mettono insieme parecchie: la fortuna, si sa, va aiutata), telefonate per sapere se quel certo numero è veramente uscito, minuziosa raccolta delle copie del «Piccolo» e ogni tanto il grido: «Ho vinto!».

Un gioco, ovviamente. Ma giocare fa bene al cuore e poi c'è sempre la speranza che faccia bene pure al portafoglio. Come dimostrano le statistiche, gli italiani non fanno che giocare: al Totocalcio, al lotto, al Totip, all'Enalotto, alle lotterie.

Il gioco è diventato una sorta di servizio pubblico a gestione statale e la gente ci spende migliaia di miliardi.

Il coniglietto del «Superbingo», invece, non chiede nulla: basta seguirlo, basta non perderlo di vista. E prima o poi si lascia acchiappare. Gratis, per il gusto di divertirsi pure lui.

Questa dimensione del gioco fa ormai parte del costume nazionale. E la prova sta negli altissimi indici di ascolto che nelle reti televisive ottengono i programmi di gioco: quiz, concorsi, rebus, indovinelli. Troppa spensieratezza?

Certo, la televisione spesso esagera. Ma nell'animo umano il desiderio di giocare è naturale: induce al sogno, alla fantasia, a quel distensivo esercizio della mente che sono i castelli in aria. L'importante è che non ci si limiti solo al gioco, giacché la vita è fatta soprattutto di cose serie.

Che vita sarebbe, tuttavia, se non si potesse mai giocare? Un giornale è composto di tanti articoli, che trovano posto in tante pagine. Notizie liete, tristi, preoccupanti, spassose, raccapriccianti o semplicemente curiose: come il destino le manda, giorno per giorno. E ogni pagina ha le sue: gli interni, gli esteri, l'economia, la cultura, gli spettacoli, lo sport.

Ma il gioco? Vi pare giusto che in un giornale ci sia spazio per tutto meno che per il gioco?

Il coniglietto del «SuperBingo» ha colmato questa lacuna. Grazie a lui, il «Piccolo» ha anche l'angolo del gioco. E se capita uno di quei giorni in cui le notizie son tutte desolanti, il lettore del «Piccolo» può almeno concedersi la parentesi allegra dei numeretti del «SuperBingo» (le regole sono semplicissime: come quelle della tombola che si fa a Natale, vince chi copre tutti i numeri della sua cartella).

Il successo delle precedenti edizioni del «SuperBingo» significa che questa iniziativa ha fatto centro nelle aspettative dei nostri lettori.

A ROMA

Provocazione Br

PAGINA **5**

ROMA — I «nuclei comunisti combattenti» si sono fatti vivi ieri a Roma con un'azione provocatoria. In pieno giorno e in pieno centro storico sono riusciti a piazzare una lapide in memoria di Wilma Greco, la brigatista uccisa l'anno scorso durante l'attentato ad Antonio Da Empoli, consigliere di Craxi.

La polizia un quarto d'ora dopo aveva già rimosso la lapide. Successivamente qualcuno ha telefonato a un quotidiano romano per informare che una foto della lapide era stata lasciata in una cabina di fotografie istantanee.

VERIFICA / MARTEDÌ LE DIMISSIONI DEL GOVERNO

Staffetta, elezioni o... Craxi?

La crisi non lascia ancora intravedere a quale soluzione sboccherà

VERIFICA / I TEMPI

Favorito il partito delle elezioni

Una crisi in aprile avrebbe allontanato il rischio

Commento di

Francesco Damato

I tempi scelti o imposti per l'apertura della crisi avvantaggiano i sostenitori delle elezioni anticipate, che si nascondono un po' in tutti i partiti, di maggioranza e di opposizione, anche o soprattutto in quelli che dicono a voce più alta di voler invece rinnovare le Camere alla scadenza ordinaria del 1988.

Se la crisi di governo per il cambio della guardia alla presidenza del Consiglio fra Craxi e un democristiano si fosse aperta alla data originariamente prevista o concordata, cioè al termine del congresso socialista che si svolgerà a Rimini dal 31 marzo al 5 aprile, vi sarebbero stati ben pochi margini per le elezioni anticipate.

Sarebbero infatti mancati i tempi lunghi necessari per dimostrare decentemente l'impossibilità di formare un nuovo governo e per giustificare lo scioglimento delle Camere entro i primi di maggio, in modo da fissare le elezioni entro giugno, non oltre, dato che in Italia d'estate non si vota a causa della prevedibile, negativa influenza delle vacanze sull'afflusso alle urne.

Aprendo formalmente la crisi martedì prossimo, come si è deciso di fare nel «vertice» di ieri della maggioranza, vi potrà essere invece tutto il tempo per farla incancrenire e per fornire al Presidente della Repubblica l'occasione o il motivo di sciogliere le Camere e convocare i comizi elettorali, che determinerebbero per legge anche il rinvio di uno o due anni dei referendum sull'energia nucleare e sulla giustizia già fissati per il 14 giugno.

E' difficile dire se i tempi della crisi siano stati deliberatamente scelti o provocati per aumentare gli spazi di manovra dei sostenitori delle elezioni anticipate, peraltro mossi dalle ragioni più diverse, nobili e non, come la paura dei referendum, la speranza di raccogliere più voti adesso che l'anno prossimo, la convinzione di risparmiare alla maggioranza il logoramento di una lunga vigilia elettorale, la possibilità di prolungare la vita del governo attuale sino all'insediamento delle nuove Camere, in estate. A sospettare si fa peccato, ma qualche volta si indovina.

In ogni caso, anche se avvantaggiati dai tempi dell'apertura della crisi, i fautori palesi e occulti delle elezioni anticipate non hanno ancora vinto la loro battaglia. Il diavolo, si sa, fa le pentole, non i coperchi.

Per l'incarico la Dc punta sul nome di Andreotti

ROMA — Dimissioni. E punto e a capo. Come era stato stabilito Craxi va al Senato martedì pomeriggio e annuncia la crisi di governo. Poi va dal Capo dello Stato e si dimette. Comincia da quel momento una fase politica difficile e prevedibilmente tormentata che può concludersi con un accordo per un nuovo governo che vada avanti fino alla primavera '88, oppure con la decisione che è meglio fare le elezioni anticipate.

Craxi, riunendo gli altri leaders della maggioranza ieri, ha spiegato che nello stato di estrema difficoltà in cui si dibatte la maggioranza da alcuni mesi «il governo ha il dovere di trarre delle conclusioni, assumendo una decisione che, rendendo sgombro il terreno, possa facilitare un approfondito chiarimento tra le forme politiche». E si tratta di un fatto su cui concordano tutti: il vero chiarimento si fa durante la crisi e riguarda intenzioni, programmi e persone. Un'impresa che si presenta lunga e difficile. Tutti i giochi sono possibili e dunque tutte le soluzioni.

La procedura delle dimissioni dovrebbe essere rapida. Craxi parla alle 16.30 ed entro mezz'ora tutto dovrebbe essere finito. Si è stabilito che quelle del governo saranno semplici comunicazioni, senza un successivo dibattito.

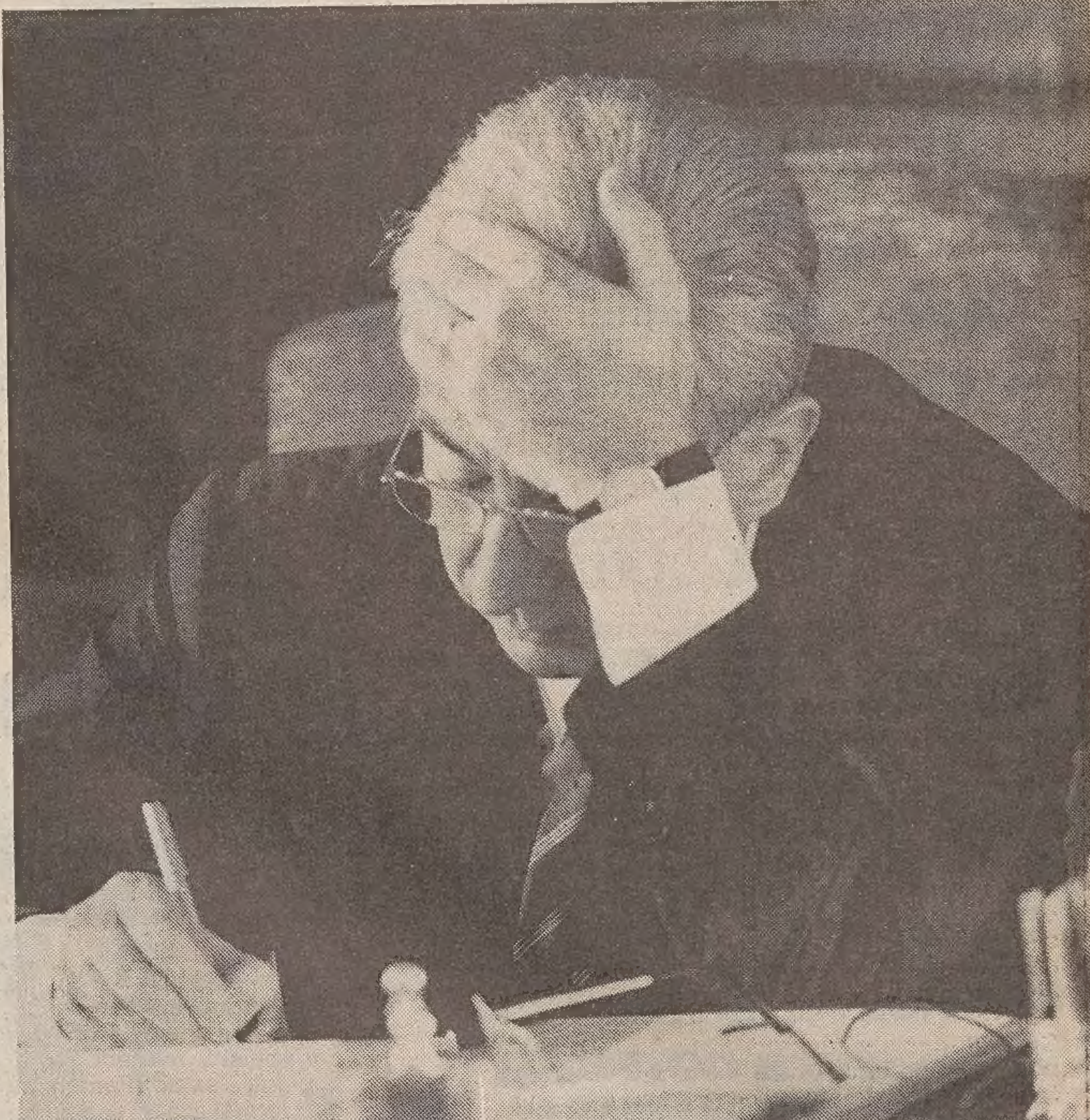
Un iter che ha la sua utilità politica. Infatti serve per evitare che possano esplodere in Senato nel giorno delle dimissioni, tutte le contraddizioni che hanno caratterizzato questi ultimi giorni della maggioranza.

E' scontato che Cossiga darà per primo un incarico ad un democristiano. Ciò perché in occasione della precedente crisi di governo avvertì i partiti che avrebbe seguito il metodo di incaricare il candidato del partito più forte del governo, poi quello del secondo partito, poi via gli altri. Una procedura che a parere generale seguirà anche stavolta, a meno che dai cinque non scaturisca una indicazione comune in senso diverso. Un'ipotesi che stando al pessimismo manifestato da tutti i partecipanti al vertice non appare possibile.

«Non avevamo nulla da rivendicare — dice De Mita — ma vogliamo trovare la possibilità di rispondere ai problemi del Paese; e tra questi c'è anche il problema del governo».

Resta ora da vedere cosa accadrà nei prossimi giorni, quando i leaders dei partiti cominceranno a sfilare davanti a Cossiga. Primo De Mita, accompagnato da Forlani, dai capigruppo e dai vicesegretari. Farà il nome di Andreotti: «Abbiamo un solo piccione» ha già anticipato. E' vero che il Psi ha già detto no? «Non è possibile — spiega Martelli — perché Andreotti non ha ancora l'incarico».

D'altra parte la Dc che pretende la staffetta ha bisogno di puntare su un uomo forte, mentre conferma di volere il pentapartito anche per la prossima legislatura. Ma se le elezioni dovessero risultare inevitabili si tratterà di decidere quale governo lo deve gestire. E a questo proposito non si può escludere un reincarico a Craxi, fino alla metà di luglio.



ROMA — Dunque è deciso, martedì il presidente del Consiglio Craxi presenterà al Senato le dimissioni del governo e quindi passerà la palla al Presidente della Repubblica Cossiga, il quale sarà impegnato direttamente in prima persona nel tentativo di ricomporre la crisi politica che si sta formalizzando nella coalizione pentapartita di governo. Mentre non è ancora dato capire a quale soluzione sboccherà la crisi, Cossiga — alquanto preoccupato nella foto — si appresta già a varare il calendario dei rituali giri di consultazione prima di affidare l'incarico per la formazione del nuovo governo.

ANDREOTTI DA GORBACEV

La Russia ci sorride

Accento sull'amicizia con l'Italia che pur fa parte della Nato

MOSCA — «E' un piacere rivederla di nuovo, da una settimana incontro soltanto italiani». Così Gorbacev in piena forma ha accolto il ministro Andreotti nel suo ufficio al palazzo del governo. In piedi dietro unu scrivania monumentale, alle spalle i ritratti di Marx e Lenin, vestito impeccabilmente di grigio ma con scarpe marrone, il leader sovietico ha voluto fin dall'inizio mettere l'accento sul rapporto privilegiato che si va instaurando fra Italia e Urss. «E pensare — ha aggiunto Gorbacev quasi a commento della sua prima frase — che voi state nella Nato e noi nel Patto di Varsavia. Eppure riusciamo a fare molto lavoro insieme».

Di che lavoro si tratti ormai è cosa nota. L'Italia cerca di contribuire alla ripresa delle trattative per il disarmo Usa e Urss. Nello stesso tempo si è assunta la parte di mediatrice per la preparazione della conferenza internazionale sul Medio Oriente, che fu proposta a suo tempo dai russi, venne rifiutata da Israele, ma che oggi trova l'appoggio incondizionato dei dodici paesi della Cee, qualche simpatia in America, e fa registrare ripensamenti sul fronte del no nello stesso Israele. Sono stati dunque questi, i temi di fondo della conversazione fra Andreotti e Gorbacev, che si è protratta per oltre due ore. Nel commentare globalmente il colloquio, Andreotti ha usato una frase che nelle intenzioni non voleva essere di circostanza. «Sono state due ore spese bene. Ho esposto alcune idee che Gorbacev ha promesso di analizzare a fondo. Ci sono insomma le premesse per un riavvicinamento al tavolo delle trattative sia pure con molta cautela».

Quali siano le idee esposte, naturalmente Andreotti non l'ha detto appellandosi all'esigenza della «riservatezza». E' probabile però che riguardino i missili a breve raggio, sui quali sembra esistere oggi una disponibilità russa alla trattativa.

«Resta in piedi il problema dei missili antibalistici — ha detto Andreotti — sui quali la posizione italiana è molto chiara nel rifiutare ogni interpretazione estensiva dell'accordo esistente. Per questo bisogna incoraggiare gli americani in questa direzione».

Ottimismo dopo il colloquio con il capo del Cremlino tanto sui rapporti Usa-Urss quanto sul Medio Oriente

In pratica, di là dal linguaggio diplomatico, Andreotti sostiene che tocca all'amministrazione Reagan fare un passo avanti su questo argomento, fermo restando che i russi sarebbero da parte loro disposti a farne altri per quanto riguarda i missili a breve e media gittata e le armi convenzionali.

Ma Reagan ha l'intenzione, e in questi giorni la forza politica, per prendere decisioni del genere? Secondo Andreotti non ci sono dubbi: «Reagan ha sempre detto ai suoi partner europei che vuole davvero la pace, e che guarda con fiducia estrema al nuovo corso instaurato da Gorbacev. E se anche in questi giorni si è dimostrato, con le vicende iraniane, che alcuni suoi collaboratori battevano strade personali, lui resta pur sempre alla guida del paese più importante del mondo».

Insomma il dialogo non sembra soltanto un auspicio, e secondo il nostro ministro degli esteri si stanno preparando le basi per riallacciarlo su concrete proposte. «D'altra parte — ha commentato Andreotti — Gorbacev è disponibile purché non si scambi la sua disponibilità per debolezza della quale ci si può approfittare». Una disponibilità che arriverebbe al punto di trattare singolarmente i problemi e non più in un pacchetto globale.

Per quanto riguarda la conferenza sul Medio Oriente, Urss e Italia sono d'accordo sul fatto che va preparata nei particolari per evitare il rischio del fallimento. Gli ostacoli sono ancora molti ma fra questi, secondo Andreotti, non c'è «il riconoscimento di Israele da parte dell'Urss. Per adesso il problema non si pone — ha commentato il ministro degli esteri — e quando si ponesse sarebbe superabile».

Ottimismo dunque (sia pure senza novità clamorose, all'interno di una politica dei piccoli passi) che ha prevalso anche durante l'incontro pomeridiano con il ministro degli esteri Shevardnadze. Si è parlato anche della strage — vera o presunta — di Leopoli e del rientro in Italia delle salme dei Caduti dell'ultima guerra. Shevardnadze ha definito «esemplare» il rapporto Italia-Urss «tra due paesi che militano in diverse alleanze», Andreotti ha ricambiato il complimento.

In mattinata all'Accademia delle scienze è stato firmato l'accordo Italia-Urss per il «laboratorio mondiale». Nel commentarlo, Shevardnadze ha usato una frase che ha messo a disagio gli italiani presenti: «La scienza — ha detto — può assicurarci la pace eterna». Non c'era di sicuro ironia. Nella sua lingua e per la sua cultura, era il massimo augurio che poteva fare.

(m. n.)

■ **PILOTI.** Un ulteriore sciopero dal 2 al 7 marzo dalle 6.30 alle 10.30 da tutti gli scali nazionali eccetto Fiumicino e voli Charter è stato deciso dai piloti dell'Alp (Associazione piloti di linea), che assicura tuttavia alcuni collegamenti con le isole.

LO SCANDALO DI TORINO

Usl, furto sospetto

I ladri hanno rovistato nei fascicoli

TORINO — Semplice incursione di ladri o tentativo di confondere le idee ai giudici che indagano sull'attività della Usl 1-23 di Torino? Il dilemma sul furto compiuto giovedì negli uffici torinesi dell'assessorato regionale alla sanità non è ancora stato sciolto. Se in un primo tempo funzionari, magistrati e polizia sembravano propendere per la prima ipotesi, ieri alla luce di un più attento esame dell'episodio, ha acquistato credito la tesi che non si sia trattato di un fatto casuale. I ladri — che si sono impossessati soltanto di qualche suppellettile di poco valore — hanno infatti rovistato nei fascicoli riguardanti la Usl di Torino, quella di Corgnè (Torino) e l'ospedale Maria Vittoria. Tre enti finiti nel mirino dei giudici.

Pasquale Valenti, il dirigente dell'assessorato alla sanità arrestato per aver avuto interessi in due laboratori privati sotto inchiesta e per aver esibito un falso certificato di laurea, era approdato in regione alla fine del 1979 dall'ospedale Maria Vittoria (anche l'ex presidente di questo ente, Francesco Salituro, è stato arrestato). Un altro funzionario regionale arrestato, Giovanni Tarizzo, è membro del comitato di gestione della Usl.

Intanto si è appreso che il Valenti ha confessato di aver acquistato il falso diploma di laurea in legge da uno studente (di cui ha detto di non ricordare il nome), pagando 200 mila lire. Il dirigente, è stato messo a confronto con l'ex presidente della regione Piemonte, Ezio Enrietti, e con Salituro. I due sono accusati di averne favorito la carriera.

GLI ILLECITI IN IRPINIA

Un'assoluzione per Pazienza

Il fatto non sussiste - Condannati cinque dei sedici imputati



Francesco Pazienza

ROMA — Associazione di tipo mafioso? Il fatto non sussiste! Non sussistono nemmeno: la tentata estorsione al banchiere Roberto Rosone, le estorsioni agli editori Angelo Rizzoli e Giuseppe Ciarrapico, la detenzione di cocaina, il porto illegale d'arma. Francesco Pazienza — per il quale il pm Giovanni Salvi aveva chiesto la condanna a 14 anni e tre mesi di reclusione — ha vinto su tutta la linea. Anche perché è stato assolto, per non aver commesso il fatto, pure dall'estorsione all'uomo d'affari saudita Shamir Traboulsi e dalla tentata estorsione all'imprenditore edile Mariano Volani. È terminato così, dopo quattro mesi di udienze e tre ore di camera di consiglio, il processo sui presunti illeciti per gli appalti del post-terremoto in Irpinia.

Visibilmente soddisfatto Francesco Pazienza ha ascoltato la sentenza letta dal presidente della quinta Corte d'assise, Francesco Amato, e uscendo dalla gabbia degli imputati ha esclamato: «La magistratura italiana è indipendente». Poi via, di nuovo verso il carcere (l'aspettano i giudici di Bologna), a bocca chiusa e occhi sfavillanti.

Gli imputati a questo processo erano sedici. Cinque sono stati condannati. Il più «castigato» è stato Vincenzo Fassari, calabrese (è di Rosarno, provincia di Reggio Calabria) il quale — per il tentato omicidio di Shamir Traboulsi e l'estorsione allo stesso — ha avuto un totale di 11 anni e mezzo di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e tre anni di libertà vigilata una volta che avrà terminato di espiare la pena. Per l'estorsione a Traboulsi e la tentata estorsione a Mariano Volani condannato anche Alvaro Giardili: il pm aveva chiesto 15 anni di reclusione, la Corte ha deciso per sei anni e un mese, condonando due anni di pena e i cinque anni di interdizione dai pubblici uffici.

Tutto sommato è andata bene anche ad altri imputati ritenuti colpevoli. Lorenzo De Bernardi e Giuseppe Viola si sono visti condonare interamente i due anni di reclusione avuti per la tentata estorsione a Volani; a Giuseppina Falletta Cordovana sono stati abbuonati due anni dei due anni e venti giorni di condanna. Alla Cordovana sono dedicate due delle tredici pagine del dispositivo di sentenza. Vi si legge che la donna, affermando falsamente di conoscere l'on. Salvatore Stornello, assessore per il territorio e l'ambiente della Regione Sicilia, assicurò ad Alvaro Giardili l'aggiudicazione dell'appalto dei lavori per la formazione di carte tecniche, con procedimento aerofotogrammetrico, del territorio siciliano. E, asserendo di dover comprare il favore dell'on. Stornello, si fece promettere da Giardili un miliardo e 230 milioni (il 12% del valore dei lavori da appaltare) e ricevette assegni per mezzo miliardo a garanzia del pagamento della tangente. Stornello, Giardili e altri tre imputati sono stati assolti dal reato di corruzione relativa a quell'appalto perché il fatto non sussiste; la Cordovana, come detto, è stata invece condannata.

(g. b.)

■ **SUICIDA.** Enrico Pula, 20 anni, studente del quinto anno di ragioneria si è impiccato nella sua camera, sembra a causa della separazione fra i genitori. Il corpo del giovane è stato scoperto dalla madre Maria Pia Venturini. Secondo i carabinieri la causa del suicidio è stato il fallimento del matrimonio dei genitori del ragazzo.

NEL DOSSIER RIZZOLI

Gli intrecci Calvi-Ior

MILANO — Sulla vicenda Ior e sugli intrecci Calvi - Banca Vaticana si gioca ormai a carte scoperte: da una parte la Santa Sede per la prima volta si dichiara pronta a collaborare con la giustizia italiana e garantisce che «nonostante l'immunità di cui gode, il presidente dello Ior si è reso disponibile a collaborare lealmente»; dall'altra si viene finalmente a sapere dove i giudici Pizzi e Bricchetti hanno trovato elementi sufficienti per spiccare i mandati di cattura contro monsignor Marcinkus, il suo delegato Luigi Mennini e il ragioniere capo dello Ior, Pellegrino De Stroebel.

Secondo le rivelazioni pubblicate ieri dal settimanale «Milano Finanza», i magistrati avrebbero trovato nel dossier Rizzoli le prove che lo Ior era stato proprietario per parecchi anni dell'ottanta per cento del Corriere della Sera. Bisognerebbe risalire alle due operazioni di ricapitalizzazione dell'azienda editoriale per capirne di più, la prima in cui si passò da 5 a 25 miliardi e la seconda in cui il 40 per cento delle azioni passarono alla Centrale di Calvi con il proponimento finale e segreto che, concluse le operazioni di ricapitalizzazione, esse tornassero alla Banca Vaticana che ne era la legittima proprietaria assieme all'altro 40 per cento.

Conclusa il 29 aprile '81 la seconda ricapitalizzazione, l'ordine di Calvi fu però di distruggere i vecchi titoli da riscattare e sostituirli con nuovi titoli intestati direttamente a Rizzoli. Secondo il settimanale, furono Ferruccio Piana e l'avv. Zanfragna che, incaricati di distruggere i titoli, si accorsero che dopo la «girata» a nome Giannei (agente di cambio romano che attraverso il Credito Commerciale si supponeva fosse lo schermo di Calvi) non si passava subito a Rizzoli, bensì alla «girata» Ior che appariva cancellata. Sritta con inchiostro di china, essa era comunque leggibile controluce.

Si era, dunque, sempre pensato che lo Ior appoggiasse in qualche modo Roberto Calvi, che agiva anche attraverso il Credito Commerciale, mentre al contrario costui non sarebbe stato altro che una figura di secondo piano agli ordini dello Ior di Mennini e Marcinkus, da anni proprietari del giornale della borghesia laica lombarda.

Quei 2500 dollari ceduti «volontariamente» ai liquidatori dell'Ambrosiano da parte della Banca Vaticana furono sì il prezzo per evitare una causa internazionale, ma anche una vera e propria rata pagata per la responsabilità in prima persona dei debiti contratti da Calvi.

Il Vaticano nel suo cauto comunicato ricorda che «le iniziali comunicazioni giudiziarie notificate contestavano fatti che sarebbero stati compiuti nella qualità di responsabili dell'Istituto per le opere religiose». Il comunicato prosegue ammettendo che dunque «ne deriva che era da applicarsi l'articolo 11 del trattato lateranense, il quale esenta da ogni ingerenza dello Stato italiano gli enti centrali della Chiesa cattolica».

Il comunicato conclude che a quanto pare non sembrano essere emersi nuovi fatti rispetto alle precedenti indagini. Sbagliato, nuovi fatti invece in questi quattro anni di indagini sono emersi via via fino a convincere i giudici a spiccare i tre clamorosi mandati di cattura che hanno sconvolto la quiete vaticana pur da secoli preparata a tutto.

Si mormora che, comunque, qualcuno contento in Vaticano ci sia: monsignor De Bonis, che assapora una certa vendetta per essere sempre stato messo da parte dai suoi tre capi. De Bonis, quarto nella gerarchia Ior, avrebbe in passato sovente manifestato dubbi sulle operazioni di Marcinkus, senza però ottenere credito neanche quando Bordoni dichiarò al processo Sindona in Usa che «lo Ior era da molto solo uno strumento di potere per portare fuori i soldi dall'Italia».

Per la prima volta di fronte all'arduo compito di eseguire tre mandati di cattura a titolari di enti centrali vaticani, i giudici milanesi intanto hanno indetto una riunione in Procura generale per decidere con quale iter giudiziario procedere.

(c. e.)

■ **SCIPPO.** Una donna è morta dopo venti giorni di agonia per le conseguenze psichiche riportate durante uno scippo del quale era stata vittima nel centro di Perugia il 7 febbraio.

IL PICCOLO
fondato nel 1881

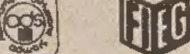
MARCO LEONELLI, *direttore responsabile*

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE
34122 Trieste, via Silvio Pellico 8
Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante)

ABBONAMENTI: CC Postale 254342
ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 163.000; semestrale L. 87.500 (con Piccolo del lunedì L. 187.000, 99.500)
ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali – Copie arretrate L. 1400.
Abbonamento postale Gruppo 1/70

PUBBLICITÀ
Società Pubblicità Editoriale, piazza Unità d'Italia 7, telefoni 65065/6/7
Prezzi modulo: Commerciali L. 120.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 144.000) – Redaz. L. 131.000 (festivi L. 157.200) – Pubbl. istituz. L. 169.000 (festivi L. 202.800) – Finanziari e legali 4400 al mm altezza (festivi L. 5280) – Necrologie L. 2600-5200 per parola (Partecipazioni L. 3400-6800 per parola)

La tiratura del 27 febbraio 1987 è stata di 67.950 copie.



FIEG

Certificato n. 851 del 12.12.1985

A CAUSA DEL NUCLEARE

Dp polemica abbandona il congresso radicale

ROMA — Delegazioni di partiti poche e sparute al congresso radicale in corso a Roma. L'attenzione dei politici italiani è rivolta altrove, alla crisi di governo che diventa argomento, com'era ovvio, anche dell'assise radicale. Lo spauracchio delle elezioni anticipate pesa sul partito che teme per la sorte dei referendum.

Il segretario Giovanni Negri ha rivolto un invito alle altre forze politiche e sociali «perché scongiurino lo scioglimento anticipato della legislatura». «Mi rivolgo in primo luogo — ha detto Negri — ai parlamentari della Repubblica, perché in un estremo sussulto di dignità e autonomia agiscano in quanto rappresentanti della nazione e non delle fazioni, difendendo il proprio mandato, e la sua durata che ne è la forma costituzionale, rifiutando di essere per l'ennesima volta rinviati a casa come lacché dagli usurpatori del potere».

A questo scopo Negri ha proposto a tutti i parlamentari di inviare alla Camera dei deputati e al Senato il loro biglietto da visita e la loro firma, con la dizione «in difesa del Parlamento», secondo un lontano precedente storico del 1915, anno in cui arrivarono a Giolitti le cartoline spedite dai deputati che volevano evitare lo scioglimento delle Camere.

«In secondo luogo — ha affermato ancora Negri — il partito radicale invita i comitati promotori del referendum a riunirsi per individuare le linee più opportune di difesa di tutte le iniziative referendarie già indette. In terzo luogo — ha proseguito il segretario radicale — il Pr si rivolge ai democratici di tutti i partiti, al sindacato, alle associazioni di categoria perché organizzino il loro dissenso rispetto ad operazioni partitocratiche e oligarchiche.

«In particolare — ha sottolineato Negri — il Pr rivolge con pressante fiducia un pubblico appello al Pci perché non si limiti a proposte di pura dialettica politicistica contro il partito della crisi. Il Pr, quindi — ha detto Negri — propone al Pci, al sindacato, a quelle categorie che vedrebbero colpito ancora una volta il loro diritto a veder approvate o bocciate dal Parlamento le leggi che li riguardano una grande manifestazione di lotta entro il 15 marzo a Roma».

Uno scossone al congresso ieri lo ha dato Democrazia proletaria abbandonando l'assise per protesta. L'uscita è stata determinata dal rifiuto della presidenza di dare la parola a un esponente di Dp, Stefano Semenzato (uno di quelli che il giorno prima aveva inalberato cartelli contro Pannella e le sue dichiarazioni possibiliste sul nucleare).

«La decisione della presidenza del congresso — ha dichiarato l'esponente di Dp — di eliminare il nostro intervento dall'elenco previsto è indice di profonda intolleranza che contrasta con le tradizioni del partito radicale. L'intervento, che era stato richiesto dagli stessi dirigenti del Pr, è stato rifiutato anche a titolo personale: io intendevo — ha detto Semenzato — spiegare il significato del gesto compiuto l'altro ieri. Un gesto, che non era di inimicizia verso il congresso, ma che sarebbe stato compiuto anche da qualunque militante radicale se avesse conosciuto le dichiarazioni di Pannella alla conferenza energetica. È stato — ha concluso Semenzato — un atto di dissenso e di richiesta di chiarimento politico».

VERDI

Pannella divorzia

ROMA — Marco Pannella ha annunciato l'uscita del partito radicale dai comitati antinucleari. Altro fuoco, dunque, sulla polemica accesa dal leader con l'intervento possibilista nei confronti del nucleare tenuto alla conferenza energetica e che ha provocato ieri anche il polemico abbandono di Dp

Alle critiche piovutegli addosso Pannella ha replicato: «La nostra proposta di "nucleare minimo" è vecchia di dieci anni.

NUCLEARE / LA CONFERENZA

Né pro né contro, nel caos

In una sala vuota chiusa la maratona energetica

ROMA — Parlano da soli nel vuoto di una sala che non li ascolta e ride per l'ultimo spettacolo di un guitto verde che imbraccia il megafono e annuncia l'arrivo di una nube radioattiva: «Non vi preoccupate, state calmi, non vi muovete, tanto non serve a niente perché manca il piano di emergenza». Finisce com'era cominciata, nel caos un po' carnevalesco di una contestazione che non accetta la sentenza filonucleare e con il ministro Zanone che spiega le ragioni di una scelta «né pro né contro l'atomo, ma a favore della sicurezza e delle decisioni». Decimati, delusi, amareggiati, superstiti di una maratona energetica che si chiude con una crisi di governo, gli scienziati si vedono scippare dai politici perfino i riflettori e il microfono.

Il Palacongressi è tagliato in due. Sotto la Scienza, sopra la Politica. Sotto il capitolo dei problemi istituzionali legati agli insediamenti nucleari, la commissione di Leopoldo Elia che prende appunti e suggerisce un nuovo ministero da chiamare dell'Energie. Sopra il via di una campagna elettorale contro l'atomo che trova insieme Psi e Psdi, la moratoria delle nuove centrali, il blocco di Latina, la verifica di Caorso e Montalto.

Dalla guerra di cifre ai dubbi di Paolo Baffi; dalle perplessità del presidente dell'Eni, Reviglio, alle certezze di quello dell'Iri, Prodi; dal nucleare «pericolo pubblico» del dissociato Bettini, al carbone «vera minaccia ambientale» del professor Veronesi: scorrono le immagini di quattro giorni rissosi e per qualcuno anche inutili.

«Tutto preordinato, perfetto, precostituito, unilaterale», dice Gianni Mattioli, eminenza grigia del dissenso antiatomo. «Grandi menzogne», urla dal palco di fisico piemontese Carlo Mussa Ivaldi, esile ma battagliero e deciso a farla finita con questo tipo di centrali che non sono intrinsecamente sicure.

«Stanno come i fossili di una estinta razza di leviatani», dice e se ne va.

In un crescente disinteresse scivola anche la riflessione su un tema chiave del nucleare: l'informazione. C'è il presidente della Rai, Manca, che disegna i contorni del «villaggio globale» di McLuhan, in cui la scienza e la democrazia tendono a entrare in conflitto, e c'è il presidente della Federazione della stampa, Guidi, che fa l'autocritica per il modo «confusionario» con cui è stato gestito l'incidente di Chernobyl. «Ma siamo stati in buona compagnia», chiarisce rivolto ai tecnici colpevoli spesso di nascondere o pilotare le notizie.

Guerra di cifre e dubbi degli esperti

È proprio nell'ora della stampa, verso mezzogiorno, compare un altro striscione calato dall'alto dagli ambientalisti showmen. C'è un sole rosso sullo sfondo giallo e la scritta «Carnevale»; subito dopo una pioggia di coriandoli, stelle filanti, cotillons, un volantino di carta riciclata («Il Carnevale è finito, arrivederci al referendum»), qualche copia di una falsa «Voce repubblicana» che annuncia a nome di Spadolini di voler installare centrali nucleari in ogni città italiana. Il dibattito serio finisce in farsa, ormai anche Zanone la prende con humor. Democrazia proletaria gli fa i conti in tasca, parla di tre miliardi spesi per questa conferenza e fa partire l'interrogazione in Parlamento. Il palacongressi è un via vai confuso, c'è aria di smobilito, qualcuno domanda: «E le conclusioni?». Filtra la notizia di un documento finale dei tre presidenti delle commissioni di saggi, una cronaca riassuntiva delle posizioni emerse, una memoria per il Parlamento in vista del dibattito, se e quando ci sarà.

È Zanone che fa il punto e riassume le linee emerse. 1) Il fabbisogno di energia elettrica sarà crescente nei prossimi anni e si dovrà ricorrere a tutte le fonti disponibili, riducendo la dipendenza dall'estero cui il sistema italiano risulta sovraesposto.

2) Debbono essere migliorati i livelli di sicurezza dei reattori nucleari in Italia tenendo conto di quello che è avvenuto a Chernobyl.

3) Il Piano energetico deve essere aggiornato ricorrendo a tutte le opportunità che si offrono nel campo del risparmio energetico e delle fonti rinnovabili, migliorando anche le condizioni di salvaguardia ambientale.

È la linea sintetizzata nella relazione del professor Umberto Veronesi, «un ragionevole compromesso sul nucleare» dice Zanone, che ancora una volta, alle sue spalle, vede spuntare uno striscione con una scritta: sono gli ecologisti missini di «Fare verde» da non confondere con Lega ambiente, Wwf, Amici della terra, che in una sala accanto leggono una lettera, da inviare ai partiti e ai sindacati per salvare il referendum ed evitare le elezioni anticipate.

Zanone benevolo, sorride: «Ma non volevano disertarla, questa conferenza?».

(Giangiacomo Schiari)

■

SUINI. Sono finora 1.400 i suini di cui è stato disposto l'abbattimento, perché colpiti da afta epizotica, nell'allevamento dei fratelli Montanari a Piano di Casina.

NUCLEARE / RISULTATI

Cinque punti fermi

Quale politica perseguire?

Opinione di

Nicola Matteucci

Il sipario è ormai sceso sulla conferenza dell'energia. Non si può certo dire che il pubblico sia stato sufficientemente informato, perché la stampa ha privilegiato sull'informazione il momento dello spettacolo, cioè ha proposto le cifre alla sceneggiata, i dati alla farsa. Ciò nonostante sono emersi alcuni punti fermi che, sino a una prova provata, non possono essere messi in discussione.

Gli anti-nucleari hanno preferito disertare la conferenza e affidarsi solo allo spettacolo, per rendersi visibili. Questi sono i punti fermi.

Primo: i reattori europei sono più sicuri rispetto a quello di Chernobyl, che presentava una congenita instabilità. Catastrofi, per i nostri, sono prevedibili solo in una durata per reattore fra i centomila e un milione di anni. Questo non vuol dire che non bisogna sempre perfezionare le misure di sicurezza.

Secondo: La catastrofe di Chernobyl non è dovuta all'instabilità del reattore, ma a un tentato esperimento ad alto rischio dopo aver disattivato tutti gli impianti di sicurezza: i famosi cinque errori sui quali la comunità scientifica internazionale (sovietici compresi) è d'accordo.

Terzo: la produzione di energia è un grave rischio ecologico. Ma, a inquinare l'atmosfera, sono in primo luogo le automobili e, in secondo luogo, le centrali a carbone e a petrolio: tutto questo genera le piogge acide, che distruggono i boschi, e l'effetto «serra», che rappresenta un filtro ai raggi solari.

Una permanente minaccia di disastro ecologico deriva da questo pericolo, del quale non abbiamo ancora preso coscienza, non dalle centrali nucleari, che danno un'energia pulita (il solo problema, tecnicamente risolvibile, è l'eliminazione delle scorie radioattive).

Quarto: per i nostri consumi energetici dipendiamo per l'81% dall'estero, perché non abbiamo disponibilità di materie prime: importiamo petrolio, metano, carbone ed energia nucleare. Oggi i prezzi sono bassi, ma sono completamente al di fuori del nostro controllo, per cui il nostro sviluppo è affidato alla capricciosa fortuna dei mercati internazionali.

Si può facilmente prevedere un aumento di consumi in Italia (salvo l'entrata in una fase di decadenza economica) e anche nei paesi del Terzo mondo, il cui sviluppo è legato all'energia. Quindi, per un maggior consumo, un aumento di prezzi per noi e un ritardo nello sviluppo dei paesi del Terzo mondo.

Quinto: tutti sono d'accordo che nel futuro l'attuale fissione nucleare sarà sostituita dalla fusione: il dissenso verte sui tempi di realizzazione sul piano industriale di questo esperimento che è ancora nella fase di laboratorio. Il fisico Amaldi parla di trent'anni, Rubbia di dieci anni.

I fisici che lavorano alla fusione sono più vicini al primo, ma tutti sono d'accordo che a questo traguardo — dati i costi — si potrà arrivare solo attraverso una grande cooperazione internazionale. L'Italia non può fare da sé.

La conferenza si è divisa sulla politica da perseguire: c'era chi sosteneva un massiccio programma di costruzione di centrali, come in Francia o in Giappone; c'era chi sosteneva un programma più prudente, che si limitasse a portare in porto le centrali previste.

Il dissenso è concepibile, perché in questo caso non ci si limitava a meri accertamenti di fatto, nei quali vale la logica del vero/falso, ma di scelte in cui entrano in gioco fini o valori. I fautori del programma massimo ragionavano nei termini della ragion di Stato, quella di assicurare la massima indipendenza energetica

---

NUCLEARE

Alternativa Bora

FIUME — Imbrigliare la bora, il forte vento dei Balcani, per ricavarne energia elettrica: questa l'idea, peraltro non nuova, che l'ingegner Ivan Vrsalovic della «Rijeka Projekt» ha concretizzato in un dettagliato progetto, che è ora all'esame di due imprese jugoslave: l'organizzazione del lavoro «3 Maj» e l'«Elektroprivreda».

Il progetto prevede la realizzazione di un'imponente diga in solide materie plastiche in un canalone del massiccio del Velebit, dove la bora soffia con maggiore intensità, con delle aperture nelle quali verrebbero installate delle turbine a pale elicoidali.

La diga è concepita in modo da permettere il passaggio delle eccedenze di energia mentre nei casi in cui il vento soffierebbe con scarsa intensità verrebbe convogliato alle turbine tramite delle apposite imboccature. Secondo l'ing. Vrsalovic un impianto di questo tipo consentirebbe di produrre 720 megawatt di corrente ossia 120 megawatt in più di quella prodotta attualmente dalla centrale elettronucleare jugoslava di Krsko.

NUCLEARE / POLITICA

Psi e Psdi «verdi»

Sull'atomo s'inizia la campagna elettorale

ROMA — Socialisti e socialdemocratici suonano le campane a morto per le centrali termonucleari «dell'attuale generazione».

«Non sono affidabili sul piano della sicurezza» spiega Giulio di Donato, responsabile del Psi per i problemi energetici. In gran fendente sul piano energetico nazionale, votato a schiacciante maggioranza dal Parlamento poco più di un anno fa è arrivato.

E porta con sé un grappolo di conseguenze rilevanti. Sentiamo l'elenco di Di Donato: rinuncia alla seconda centrale atomica di Trino vercellese, disattivazione di quella di Latina, riconversione, se possibile, dell'impianto di Montalto di Castro (ndr. realizzato al sessanta per cento) in centrale a carbone, verifica «di aggiornate misure di sicurezza» e sistemazione delle scorie a Trino uno e a Caorso, cancellazione dei reattori sperimentali Pec e Cirene, separazione della Disp, l'organismo responsabile della sicurezza, dall'Enea.

Sembra un manifesto acchiappavoti. Di Donato però nega: «Non apriamo qui la campagna elettorale. Certo il nucleare è una questione importante e fa parte del contenzioso politico in atto» ossia dello scontro fra i partiti di maggioranza.

Nella giornata conclusiva della conferenza nazionale sull'energia socialisti e socialdemocratici annunciano con fragore la grande distanza che li separa dalla Dc, dal Pli, e dal Pri, dal presidente dell'Iri Romano Prodi e dell'Enel Franco Viezzoli. Il loro malumore era palpabile già nei giorni scorsi.

Claudio Martelli aveva dato il La definendo «disgustoso» l'intervento di Prodi, Di Donato parla della saletta delle conferenze stampa, al primo piano del palazzo dei congressi e rincara la dose: «Ci sono stati tentativi consistenti di stravolgere la conferenza. Ma non hanno avuto successo».

Il senatore Maurizio Pagani, responsabile del Psdi per i problemi energetici, precisa fuori dai denti: «La regia era esterna ai partiti e allo stesso ministero dell'industria, era dei manager di stato». Per Psi e Psdi è tutto da rifare. La famiglia di centrali uguali a Trino 2, prevista dal progetto unificato nucleare, deve finire in archivio. I miliardi, 40 o 50 mila, debbono essere dirottati verso settori più avanzati, per esempio, i reattori a sicurezza intrinseca, ossia affidara alle leggi della fisica più che a fallibili manovre dell'uomo. Si potrebbe anche avviare una collaborazione internazionale per la costruzione di un prototipo. Ai socialisti piace un progetto svedese.

«Su questo argomento — annuncia il senatore Carlo Cassola — faremo un convegno internazionale».

Le altre frecce al nostro arco energetico dovrebbero essere il risparmio, la congenerazione, l'autoproduzione industriale, le centrali a carbone con fumi filtrati e ripuliti grazie a nuove tecnologie.

«Troppa carne al fuoco» commenta scettica Dp «perché ci si possa credere». Il democristiano competente in materia, Orsini, è ancora più drastico: «Non sono adeguate per il fabbisogno di un paese che tende allo sviluppo e non alla recessione».

Anche i liberali sono su tutte le furie. Il responsabile economico Facchetti accusa il Psi di doppiezza: «Si chiede la riconversione di Montaldo e poi, nei corridoi, si ammicca che Montaldo si fa». E il Pci? Di Donato sostiene che non sa bene che cosa vuole.

Reichlin replica sull'Unità di oggi. Scrive che i partiti stanno scegliendo la linea che piace ai comunisti, ossia «il superamento graduale del nucleare». E chiede un dibattito parlamentare e referendum.

Ma più che la preannunciata conversione verde del Psi e del Psdi ha suscitato scalpore la folgorazione di Marco Pannella.

IL TEMPO

Situazione: una perturbazione sull'Europa centrale si muove verso il Mediterraneo centrale, interessando l'Italia nel suo moto verso Sud-Est. Condizioni di instabilità sulle regioni meridionali della Penisola.

Tempo previsto per oggi: sulle regioni Nord-occidentali poco nuvoloso. Sulle restanti regioni nuvolosità irregolare con temporanee intensificazioni accompagnate da locali precipitazioni. Fosche in Val Padana.

Temperatura: in lieve diminuzione al Nord.

Venti: al Nord e sulla Sardegna moderati settentrionali. Sulle restanti regioni deboli occidentali tendenti a divenire settentrionali rinforzando.

Mari: mossi i bacini settentrionali e il mare di Sardegna con moto ondoso in aumento. Poco mossi i restanti mari.

Temperature minime e massime registrate ieri: Trieste 3, 7; Bolzano −4, 10; Verona −1, 8; Venezia 0, 7; Milano 0, 9; Torino −1, 9; Mondovì 0, 5; Cuneo 0, 4; Genova 6, 10; Bologna 1, 10; Imperia 7, 11; Firenze 7, 12; Pisa 5, 10; Falconara 4, 7; Perugia 4, 7; Pescara 4, 11; L'Aquila 0, 6; Roma 7, 10; Fiumicino 8, 11; Campobasso 0, 7; Bari 2, 9; Napoli 3, 12; Potenza −1, 6; S. Maria di Leuca 6, 11; Reggio Calabria 9, 13; Messina 10, 13; Palermo 10, 14; Catania 10, 15; Alghero 9, 14; Cagliari 6, 15.

Temperature minime e massime nel mondo: Amsterdam 2, 7; Atene 4, 9; Bruxelles 4, 12; Copenaghen −4, 0; Dublino 7, 13; Francoforte 1, 3; Ginevra 3, 12; Helsinki −18, −15; Lisbona 12, 17; Londra 8, 12; Miami 22, 25; Montreal −14, −2; Mosca −19, −10; New York −3, 8; Nicosia 6, 15; Oslo −8, −4; Parigi 9, 13; Stoccolma −10, −3; Sydney 17, 26; Toronto −9, 1; Varsavia −12, −2.

VETERINARI A CONVEGNO

Nervoso? Dillo al gatto

Il dialogo con un animale domestico efficace calmante per l'uomo

SAINT VINCENT — «Quando un uomo o una donna parlano con il loro cane o il loro gatto si osserva una diminuzione della pressione arteriosa e della frequenza cardiaca. La presenza di un animale ha, quindi, un effetto calmante per l'uomo, ma più che la presenza è importante il rapporto che si istituisce tra lui e l'animale». Lo afferma lo studioso A.H. Katcher, ma soprattutto ne sono convinti veterinari che aderiscono alla «Scivac» (Società culturale italiana veterinari per animali da compagnia) riunitisi a Saint Vincent, in Valle d'Aosta, per uno dei loro annuali incontri che, per questa occasione, ha come tema quello dell'ortopedia. I veterinari che aderiscono alla «Scivac» sono oltre un migliaio e l'associazione, sorta nel 1984, si propone, come spiega il suo presidente Ernesto Fiore: «Di perseguire, senza fine di lucro, finalità scientifiche e culturali allo scopo di arricchire il patrimonio di informazione dei suoi membri» tutti professionisti che si dedicano alla cura di cani, gatti, cavalli, uccelli, pesci, animali esotici, eccetera.

Si tratta di un settore certamente non trascurabile se si tiene conto che in Italia ci sono cinque milioni e mezzo di cani e sei milioni di gatti, il 49 per cento degli italiani possiede un animale da compagnia e il 52 per cento di coloro che non hanno un animale vorrebbero averlo ma non possono tenerlo per diverse ragioni. Il 32 per cento delle famiglie italiane, inoltre, ha un cane o un gatto e molte hanno sia un cane sia un gatto. «Non ci sono dati ufficali su quanto spenda in media un italiano per il proprio animale — sostengono gli esponenti della Scivac — ma certamente è molto poco rispetto ad altri paesi europei. Per l'acquisto di prodotti specializzati per l'alimentazione degli animali da compagnia spendiamo un ventesimo di quello che sborsano gli altri europei».

Nonostante questo, però, il 65 per cento dei proprietari di animali si rivolge per problemi di salute e di cura al veterinario anche se solo il 33 per cento dei cani e il 20 per cento dei gatti è regolarmente vaccinato e controllato a livello sanitario.

Ecco allora da questo stretto rapporto animale-uomo scaturire l'importanza del veterinario, «una figura professionale — afferma il dottor Fiore — ancora non molto conosciuta anche se in fase di crescita e la necessità di stabilire un contatto con i possessori di animali da compagnia per un rapporto più responsabilizzato». Tra gli obiettivi che la «Scivac» si prefigge vi è anche quello di uno sviluppo della ricerca e del progresso in campo medico-scientifico.

«Oggi l'animale e l'uomo vivono nello stesso ecosistema — sostengono i veterinari presenti a Saint Vicent — abitano nello stesso ambiente e il più delle volte l'animale si nutre della stesse cose dell'uomo, per questo l'animale può costituire un ottimo osservatorio per lo studio di determinate patologie». Attualmente a Genova è in corso una ricerca, in collaborazione con l'istituto tumori, per la creazione di un registro dei tumori animali «un passo avanti — è stato detto — sia per le implicazioni di ricerca pure, sia per le eventuali evoluzioni terapeutiche sugli animali stessi ma anche sull'uomo».

DIETETICA

Computer da cucina

Dosa le calorie e consiglia il menu

Un piccolo personal computer casalingo può rivelarsi di grande aiuto per tutti coloro che hanno problemi di dieta: infatti l'informatica non rifiuta di mettersi al servizio dell'alimentazione tanto in applicazioni a livello di istituto di ricerca quanto, più modestamente, in casa.

La precisione del computer al servizio della dietetica è il motto del programma di dietologia computerizzata, realizzato dalla «Bio Logica» con la collaborazione e la supervisione dell'Istituto nazionale della nutrizione e il patrocinio della Comunità economica europea, nell'ambito della campagna di diffusione delle conoscenze scientifiche sull'olio d'oliva.

Il programma contenuto in due dischetti che funzionano sul personal computer Ibm e compatibili con sistema operativo Ms-Dos (dal rel. 2 in poi) è fuori commercio, ed è stato offerto gratuitamente ai medici di base, che sono responsabili delle indicazioni fornite ai pazienti.

L'applicazione in realtà è molto semplice, e si basa sulle conoscenze acquisite dalla dietologia moderna: a fronte dell'introduzione dei dati anamnestici elementari di un paziente (età, sesso, altezza, peso, tipo di costituzione, caratteristiche di sedentarietà, ecc.) viene immediatamente determinato il fabbisogno calorico giornaliero per riportare in un tempo prefissato l'individuo al suo peso forma. Dopo questa prima fase di calcolo, che è interamente automatizzata, ma lascia al medico la possibilità di intervenire per forzare un diverso equilibrio di protidi, glucidi e lipidi nella dieta, oppure un diverso peso da raggiungere all'interno del regime di peso ideale determinato dall'elaboratore, è possibile indicare una serie di alimenti o categorie di alimenti da escludere in funzione dei gusti del paziente.

L'applicazione prevede infatti una vasta scelta tra alimenti di tutti i tipi, e si riserva il cómpito di generare automaticamente menù sempre variati giorno dopo giorno, a parità naturalmente di contenuto calorico globale.

È previsto anche il menù per la prima colazione, la necessità di dover pranzare in uno snack bar se l'orario di lavoro non consente di ritornare a casa a mezzogiorno, il tipo e la qualità di bevande da ingerire e gli eventuali dolcificanti da utilizzare al posto dello zucchero.

Il risultato finale di queste elaborazioni si concreta in una lunga stampa, che il medico consegna al paziente e che contiene il piano particolareggiato dei menù giornalieri elaborati dal generatore casuale del calcolatore, insieme con una serie di consigli che hanno il compito di istruire il paziente.

IL COSIDDETTO RESTAURO

Violenze all'Arena di Pola

«Cure» sbagliate, con relative polemiche, già dall'inizio nell'85

Dall'inviato

Ranieri Ponis

POLA — «Un classico esempio della vastità disciplinata, dell'equilibrio delle sagome e dei contorni che è un vero riposo e un sottile godimento spirituale». Sono parole di Amy A. Bernardy e si riferiscono all'Arena di Pola, questo insigne monumento dell'arte romana che, a ridosso della collina e dall'alto dei suoi venti secoli di vita e di storia, è costretto ora a guardare al lifting cui viene sottoposto, non scevro certamente di seri dubbi e di aspre critiche.

La prima «cura» (ma qualche volta le cure possono anche essere sbagliate, con le conseguenze che certi errori purtroppo comportano) era iniziata nell'estate dell'85. Non era stato di certo un approccio indolore: le polemiche si erano scatenate subito, senza alcuna velleità che non fosse l'amore per le cose belle e la voce dei tempi. Non escluso, questo sì, il buonsenso. Perché da quel momento l'appellativo kitsch non ha più abbandonato l'Arena.

Ormai del nobile anfiteatro romano ci è concesso di ammirare la schietta linea e le armoniose proporzioni solo nelle vecchie stampe e illustrazioni: l'ultima è la bella immagine del catalogo «Archeologia e arte dell'Istria» del Museo archeologico dell'Istria di Pola, edito per la mostra itinerante che toccò Venezia, Verona e Muggia.

Non è un mistero che i lavori di adattamento a centro turistico — si è voluto scomodare il termine «rivitalizzazione» per quegli interventi — ne hanno stravolto la fisionomia. L'occhio viene colpito, anzitutto, dalle due file di bianca pietra di Vincural (la stessa delle cave antiche, e pertanto ci troviamo in presenza di un falso vero e proprio) che alterano il rapporto pieno-vuoto delle arcate fino alla torre scalare di nord-ovest. Evidentemente servono da parapetto per i turisti che passeggiano o sostano sul ripiano. Ed ecco la prima considerazione: i parapetti, con molta probabilità, erano di pietra anche in antico. Bisogna però considerare che la pietra dell'Arena si è patinata con lo scorrere dei secoli; questi massi, invece, sono sfacciatamente bianchi.

Altra considerazione: il piano di calpestio a livello di questi riempitivi è stato fatto con un getto di cemento coperto di pietre; originariamente, invece, era di legno. Fatto ancora più grave: non ci si è resi conto che i parapetti riducono l'apertura degli archi dell'ordine inferiore, mentre quelli dell'ordine superiore, essendone privi, come una volta, denotano delle proporzioni maggiori. Il rapporto, prima, era invece lo stesso.

Ciò è stato fatto perché, a livello degli archi bassi, sono stati aperti dei negozi di souvenir e dei bar, disposti fra i muri radiali. E i blocchi di pietra che contengono i bazar (forse anche una banca) costituiscono un ingombro che annulla la possibilità di godere di questo giro di arcate. E che dire delle impalcature dello schermo per le proiezioni? Sono fatte di elementi di ferro smontabili che, a differenza di quelle (in legno) fatte sorgere prima del 1945, dopo gli spettacoli non finiscono nei sotterranei, ma rimangono lì.

Ma in questo horror c'è qualcosa di assolutamente imperdonabile: per accedere ai locali sono stati tagliati i muri romani antichi che collegavano la cinta interna (augustea) con quella esterna (claudia). E irrimediabilmente distrutti. A questo punto un'osservazione, estremamente severa, è d'obbligo: in tal modo si è privato, per sempre, l'insigne monumento di strutture antiche di sicura documentazione delle fasi storiche. Bisogna considerare, in proposito, che non esiste anfiteatro romano al mondo che possa presentare la cinta esterna isolata come l'Arena di Pola. L'Arena di Verona ha le quattro arcate che costituiscono l'ala, quindi il nucleo interno potente, dove sono le gradinate in parte antiche e in parte moderne, che hanno il medesimo impianto antico. Lo stesso Colosseo ha tre quinti della cinta esterna al suo posto; tutto il resto è crollato (e poi vi sono gli anfratti interni). Di conseguenza, l'esaltazione delle arcate esterne di un anfiteatro non esiste. Ne deriva che quello dell'Arena di Pola è un dono sublime, che nessuno degli antichi aveva potuto prevedere.

Quando l'Arena, duemila anni fa, era stata fatta sorgere, esisteva l'intera costruzione interna con le volte radiali che reggevano le gradinate ellittiche: dunque la costruzione era organica, completa. Poi le strutture interne erano state demolite, e ai posteri è rimasta la parte esterna.

Una visione unica, che ha avuto il potere di esaltare i nostri grandi architetti, da Michelangelo al Palladio al Serlio di Bologna (che diresse i lavori del castello di Fontainebleau). Ora, addirittura, si avrebbe intenzione di ricostruire tutta la gradinata interna verso mare. Ciò significa non aver compreso i valori poetici e lirici che, per contingenze dovute al tempo e alle distruzioni, ci sono stati donati.

La responsabilità è notevole. Perché, non dimentichiamolo, siamo di fronte a una reliquia romana rappresentativa di un senso della bellezza proporzionata accostata a una particolare originalità.

Per concludere, una considerazione quanto mai doverosa. Il nostro ministero degli Esteri provvede a stanziare dei fondi per la conservazione e il restauro dei capolavori d'arte in Istria e nella Dalmazia. Sono questi i risultati?

Un particolare dell'interno dell'Arena: sul lato mare sorge lo schermo per gli spettacoli, mentre le costruzioni di pietra a finta rovina a ridosso delle possenti arcate racchiudono i negozi di souvenir e bar.

SULLA LINEA COSENZA-PAOLA

Deraglia un carrello in galleria: due morti

Altri tredici operai rimasti feriti otto sono stati ricoverati in ospedale. La rottura dei freni è stata la causa dell'incidente. Difficile il soccorso

COSENZA — Due morti, tredici feriti (cinque ricoverati all'ospedale di Cosenza, tre in quello di Paola e altri cinque medicati e dimessi) costituiscono il bilancio di un incidente sul lavoro, verificatosi, ieri pomeriggio, nella galleria della Crocetta, in località Santa Maria di Settimo, tra Castiglione Cosentino e Montalto Uffugo, sulla nuova tratta ferroviaria Cosenza-Paola, dove sono in corso gli ultimi lavori di ritocco prima della inaugurazione che viene data come prossima. Le vittime sono Francesco Rota, da Bisignano (Cosenza) e Francesco Guida, da Sibari.

Nell'ospedale di Cosenza sono stati ricoverati gli operai Francesco Grosso, di San Marco Argentano, di 48 anni, che in serata è stato trasportato nel reparto di neurochirurgia dell'ospedale di Catanzaro e per il quale i medici si sono riservati la prognosi; Annunziato Romano (27), di Mongrassano, ricoverato con 80 giorni di prognosi; Mario Serrati (48), di San Lucido, ricoverato con venti giorni di prognosi; Francesco Osso (45), di Falconara Albanese, otto giorni di guarigione e Francesco Taranto (28), di Bisignano, ricoverato con venti giorni di prognosi.

Nell'ospedale di Paola sono stati ricoverati: Francesco Caselli, di 48 anni, di Mongrassano (15 giorni di prognosi); Filippo Benito (48), di San Lucido, con 25 giorni di prognosi e Luigi Onorato (50), di San Marco Argentano, 15 giorni di prognosi.

Nell'ospedale di Paola è stato anche medicato per escoriazioni Filippo Egidio, di 29 anni. Si è incerti se nell'incidente sia rimasta coinvolta una sedicesima persona di cui, però, non si hanno notizie.

L'incidente è avvenuto quando un carrello, alla cui guida era un manovratore, e che trasportava una squadra di 15 unità, nella imminenza della fine del turno è deragliato. Il conducente, accortosi della improvvisa disfunzione dei freni, ha dato l'allarme mentre il rotabile andava sempre più aumentando la velocità; alcuni si sono lanciati sulla sede ferroviaria; gli altri hanno riportato lesioni, più o meno gravi, nel momento in cui circa due chilometri prima della fine del tunnel, il rotabile ha impattato con un imprecisato ostacolo.

ROMA

Identikit del folle

ROMA — «Un giovane dagli occhi spiritati, alto sopra il metro e settantacinque, magrissimo, capelli di colore incerto»: questa la descrizione del giovane che ha massacrato la famiglia Aprile, fatta dalla madre di Cristiano e di Giada.

Fiorella Aprile, anche lei colpita dalle coltellate del giovane, è stata interrogata ieri per la prima volta. Ha detto che cinque giorni prima di martedì 24, giorno del massacro, il giovane si era presentato in via Levanna ed aveva chiesto un libro di elettronica, affermando di aver avuto il permesso di prenderlo dal prof. Aprile. I familiari dell'insegnante avevano detto di non sapere di che libro si trattasse, e lui aveva assicurato che sarebbe tornato.

IL BIMBO DI PISTOIA

Maghi e streghe Indagini difficili

PISTOIA — Fra le tante piste irrazionali che si dipartono dal cadavere del bambino trovato dilaniato nelle campagne dell'immediata periferia di Pistoia, ce n'è finalmente una razionale. Tenue, ma ritenuta importante, in mezzo a tante oscurità e a tanto medioevo.

Gli inquirenti stanno ricercando una famigliola, composta da padre madre e figlia, che è vissuta per un po' di tempo in città e che poi si è trasferita altrove circa un anno fa. Era una famiglia non toscana, di immigrati, che aveva pochi contatti coi vicini e che dava l'impressione di non averne affatto coi parenti. La segnalazione è arrivata anonima, ma estremamente circostanziata. Secondo lo sconosciuto informatore, la bambina, o il bambino, questo non appare chiaro, avrebbe avuto una salute precaria e i genitori lo tenevano abbastanza isolato.

Questa è la storia filtrata nelle ultime ore dal velo di silenzio steso dagli inquirenti attorno al giallo del bambino smembrato. Un velo che sta a dimostrare come ancora una volta, in queste vicende di straordinaria follia che attecchiscono nel Pistoiese, la soluzione sia pressoché impossibile.

La città non ha gradito le storie di magia che la coinvolgono direttamente e ne fanno uno dei centri più importanti d'Italia per la pratica dell'occultismo. In realtà, le cose stanno esattamente così. E visto che anche ieri, sabato, le case dei «mediconi» erano prese di mira da decine e decine di «pazienti», non vediamo come questa realtà possa turbare o possa essere smentita. Essa infatti è strettamente legata al costume; a un modo di vedere il rapporto fra reale e irreale, fra concretezza e mistero che ovviamente non è solo pistoiese ma che qui impera più che altrove.

È chiaro che la morte del piccolo sconosciuto può essere del tutto avulsa da questa realtà e da questa mentalità. Ma può anche essere vero il contrario: che si giochi o si faccia sul serio, c'è chi gira per i cimiteri a staccar foto dalle pietre tombali e si aggira poi per la campagna, di notte, a «seminare» immagini di defunti su prati o fra filari di vite. E là dove i defunti hanno una presenza rituale, questa è magia nera. Al di là del fatto che la cosa piaccia o no. Ed è «anche» in questo contesto che ci si deve muovere per cercare di trovare il capo di una matassa aggrovigliata come la morte del piccolo.

Il medico legale probabilmente potrà dare alcune risposte, ma nessuno si fa illusioni sul fatto che queste siano risposte complete, capaci di aprire uno spiraglio sul nulla totale in cui questa morte è avvolta. Per il risultato della perizia, in ogni modo, ci sarà da aspettare ancora una ventina di giorni.

Qualcuno intanto ipotizza che le unghie lunghe e incolte possano significare due cose: o il fatto che il piccolo sia stato tenuto segretato a lungo, o che questi facesse parte di una colonia di zingari. Ma il tentativo di risolvere tutto con gli zingari appare troppo semplicistico. Sembra quasi la scappatoia ad hoc per mettere tutto a posto.

Ieri, inoltre, a proposito di zingari, nella zona di Sant'Alessio alcune persone ricordavano di aver veduto, l'estate scorsa, due zingarelle in motocicletta che si portavano dietro, legato sulle spalle, un bambino molto piccolo: «Le due passavano tutti i giorni — ricordano le donne — e sempre con quel bambino.

IL CARNEVALE DI VENEZIA

Arlecchino miliardario

La scoperta di quest'anno è l'America, ma tutto fa spettacolo

Chi protesta per gli sprechi è il primo a divertirsi. Gran festa per martedì grasso in casa di De Michelis

VENEZIA — «E' una vergogna che il Comune spenda un sacco di soldi per queste cose quando invece farebbe meglio a usarli per dar casa a chi non ce l'ha». Protesta probabilmente sacrosanta. Solo che chi la proclama, in piazza San Marco, ha la barba nera che sfugge al fondo tinta, è alto un metro e novanta, ha un vestito da suora scosciato fino all'inguine e sotto spunta un collant nero a rete. Accanto c'è una damina del Settecento che si unisce alla protesta: è splendida, tutta vestita d'oro, con la maschera, la veletta e una barba grigia da alpino. Sono due delle mille facce di questo Carnevale che ha riempito Venezia di tutto e del contrario di tutto. Più che negli anni passati, la contraddizione non esiste. Anzi è benedetta. La città ha puntato sull'America, ha organizzato un festival di musica e teatro chiamato «New York in Italia» ma poi lo ha inaugurato con un omaggio a Leonard Bernstein che era una cosetta messa su alla buona. Ma non importa, la grancassa pubblicitaria funziona lo stesso, nella fascinosa laguna. Venezia si è gemellata con New York e così sono arrivati qui sessantacinque americani di grossa e media importanza, tutti battezzati «vip», tutti portati in giro, celebrati, coccolati. A maggior gloria loro, ma soprattutto a maggior gloria della cultura e (si spera) del turismo verso l'Italia. Li rimpinzano di banchetti, high tea (non semplici tè, ma cose più chic: ieri erano a casa della contessa Barbara Valmarana, presidente del comitato Amici della Fenice), cocktail, visite, mostre. Ieri li hanno portati in gita a Murano, alle vetrerie. Li guida Maxwell Rabb, l'ambasciatore Usa in Italia. Li impreziosisce una miliardaria come Ann Gordon Getty. Ci sono personaggi come il Martin Segal, responsabile del Festival internazionale delle Arti di New York, il presidente del Teatro Metropolitan, il direttore dell'Accademia nazionale del design ecc.

Per riceverli si sono mossi ministri, presidenti di enti turistici, intellettuali e manager della cultura. Se li contendono contesse e principi che hanno aperto tutte le loro residenze più belle, in onore del Carnevale, organizzando feste dal sapore e dallo sfarzo settecentesco, pre rivoluzione francese. Anche se la serata più ambita è come ogni anno quella di martedì grasso a casa del ministro socialista Gianni De Michelis. Inviti rarefatti e tema per le maschere: «Dal don Chisciotte a Salvador Dalì».

In questo colossale esplodere di allegrezza e presenzialismo, ieri il personaggio più ambito è stato il presidente francese, François Mitterrand, arrivato, come fa spesso, a casa del suo amico, il pittore Zoran Music, nella casa verso il Lido. Una visita superprivata, con la privacy superprotetta. Ma ogni volta che Mitterrand mette il naso per calli e piazze è riconosciuto, festeggiato da maschere borghesi. E ieri il Presidente francese ha pensato bene di fare una puntata a Ferrara.

Ma il Carnevale veneziano non è solo festa di palazzi, è gioco nelle piazze, cerimonia di massa. Maschere rosse, nere, dai mille colori, con piume, ori, veli, turbanti, tricorni riempiono le calli. E' un festival della fantasia. Nei volti nascosti scopri giovani e no, arrivati da molte parti d'Italia e d'Europa. «Così, per divertirsi» raccontano, stupiti che si chieda loro: «Perché?». Si beano, le maschere, di essere fotografate da un popolo di turisti che gli si fa attorno in un classico stile Fantozzi: pieni di macchine fotografiche, borse e borsine, figli con la bocca aperta. Onore di fotografare e di essere fotografati, mentre nella città si mescolano le musiche diffuse senza sosta da registratori del comune: Verdi e Sarah Vaughn, il bolero si unisce al blues. Dappertutto sorgono palchi, uno splendido nella sua follia è in pieno Canal Grande, dietro San Marco: ci sono statue di dei, un leone d'oro, un tempio, il tutto cinto da grandi piante di alloro.

Per raccontare quel che succede ogni mattina un assessore che si muove come Pippo Baudo spunta nella hall di un grande albergo. Si chiama Arturo Salvadori, è democristiano, diventò famoso l'estate scorsa per la crociata contro i sacchi a pelo. Adesso annuncia concerti rock (decine di migliaia di giovani si sono riuniti in San Polo), musica latina, balletti, circhi, video, caccia al tesoro, Lorella Cuccarini, teatranti, saltimbanchi, vestali, violetere, Giancarlo D'Angelo, acrobati, marionette e chi più ne ha più ne metta. L'assessore si rivolge ai giornalisti stravaccati sui divani facendosi precedere e seguire ballerini che fanno la danza delle scimitarre o da colossali mimi mascherati. Lui, in impeccabile doppiopetto rigato, proclama: «Mi hanno appena relazionato...». Ed è un'apoteosi di cifre, di presenze, di attese. Per il grande clou di domani si attendono oltre centoventimila persone. E non importa se ogni tanto spuntano strambe polemiche, come quelle sulla troppa luce che avrebbe inondato i monumenti antichi di Venezia.

(m. m.)

MAGAZINE

La vera Susanna

Nel numero di Magazine che oggi accompagna il Piccolo c'è una rubrica intitolata «Triestini che contano». Fra gli altri viene segnalata Susanna Huckstep, ma la foto che l'affianca, per un disguido, non è la sua. Ce ne scusiamo. Ecco una recente immagine dell'ex Miss Italia.

BOLLO

Patente ultime ore

ROMA — Oggi è il termine ultimo per due scadenze che riguardano gli automobilisti: la marca da bollo da apporre sulla patente e la tassa speciale per autoveicoli a gas. A quest'ultima tassa sono interessati i possessori di autoveicoli, sia a Gpl che a metano con potenza fiscale fino a 9 cavalli, e i possessori di motocicli, motocarri, autocarri, rimorchi e infine autoscafi non soggetti a tassa di stazionamento.

Sempre oggi è l'ultimo giorno per il versamento alla sezione di tesoreria provinciale dell'imposta di consumo relativa ai quantitativi di gas metano per combustione e autotrazione erogati.

CHINNICI

Ghassan conferma

CATANIA — Scortato da carabinieri e con le manette ai polsi, ieri mattina, alla Corte di assise di appello di Catania, dinanzi alla quale si svolge il processo per la «strage Chinnici», è comparso il libanese Bou Chebel Ghassan, il personaggio/chiave che con le sue rivelazioni ha consentito di istruire il procedimento contro i fratelli Michele e Salvatore Greco, Vincenzo Rabito e Pietro Scarpisi.

Ghassan ha preso posto nella gabbia a vetri, destinata ai «pentiti». E' quindi subito scoppiata una battaglia procedurale relativa alla posizione processuale del libanese. Ghassan, infatti nel processo per la «strage Chinnici», è stato introdotto come teste in quanto assolto, sia pure per insufficienza di prove, dalla Corte di assise di Caltanissetta, ma è stato rinviato a giudizio dalla magistratura palermitana per traffico di droga nell'ambito del cosiddetto «maxiprocesso/bis», che prenderà il via il prossimo 21 aprile, insieme a Vincenzo Rabito e Pietro Scarpisi.

Gli avvocati di Michele Greco hanno pertanto fatto rilevare alla corte che la figura processuale del libanese è insieme quella di teste e di imputato per reato connesso, e come tale lo avrebbe dovuto assistere un difensore.

La Corte ha quindi nominato a Ghassan un difensore di ufficio.

Ghassan ha confermato le accuse rivolte agli imputati durante i primi due processi: Scarpisi e Rabito, non solo erano alla ricerca di morfina base, ma anche di armi pesanti per compiere un attentato contro l'alto commissario De Francesco o il giudice istruttore Giovanni Falcone o chiunque altro, con la sua attività, avesse ostacolato la mafia.

CORRIERE

Ostellino saluta

MILANO — Quello di oggi è l'ultimo numero del «Corriere della sera» firmato dal direttore Piero Ostellino, al quale subentrerà Ugo Stille.

Ostellino si congeda dai lettori con un articolo di fondo intitolato «Gli anni della ripresa», nel quale ricorda la situazione del «Corriere» quando ne assunse la direzione, nel giugno 1984: «Il giornale — afferma — era ancora in amministrazione controllata e nessuno era in grado di dire quale sarebbe stato il suo futuro; aveva perso più di 100 mila copie e l'emorragia, incominciata da tempo, sembrava inarrestabile; la percezione che se ne aveva all'esterno — e che alimentava tale emorragia di copie — era che il giornale avesse smarrito la propria identità culturale e fosse scivolato su posizioni estranee alla sua tradizione; la redazione, uscita ingiustamente ferita dal trauma della P2, era lacerata da profonde divisioni interne sulle quali spesso si innestavano le ambizioni e gli interessi dei partiti; il clima sindacale era ancora fortemente conflittuale».

«Ora invece — continua Ostellino — il giornale in soli due anni ha riguadagnato più di metà delle copie perdute ed è in costante ascesa di vendite; sono stati da me predisposti e approvati dall'editore.

«Il clima sindacale è considerevolmente migliorato — prosegue Ostellino — il recupero dell'identità culturale e politica, che è la vera base del successo conseguito, ha consentito il ritorno di "firme" illustri, l'acquisizione di prestigiose collaborazioni, oltre che di giovani talenti e la valorizzazione delle potenzialità preesistenti; non c'è stato alcun sorpasso da parte di alcun concorrente; nel 1986, il "Corriere" ha incrementato le proprie vendite del 7 per cento, ben oltre le aspettative

LECCE

Feroce omicidio

LECCE — Una pensionata, Chiara Carrozzo, di 62 anni, di Novoli, è stata uccisa nella sua abitazione, probabilmente — secondo gli inquirenti — per un tentativo di rapina. La donna, che viveva sola, è stata trovata riversa sul pavimento, con lesioni alla testa, da alcuni familiari che si erano recati a farle visita.

Nella cucina — dov'era il cadavere — i militari hanno trovato tracce di sangue anche sulle pareti: ciò farebbe supporre che gli aggressori hanno ucciso la donna sbattendole la testa contro il muro.

UN'INTESA STORICA

Firmato ieri il «concordato ebraico»

ROMA — Il presidente del consiglio on. Bettino Craxi e il presidente dell'Unione delle comunità israelitiche italiane prof.ssa Tullia Zevi hanno proceduto ieri mattina a Palazzo Chigi alla firma dell'intesa fra lo Stato italiano e l'Unione delle comunità israelitiche. Il governo presenterà il disegno di legge d'approvazione in Parlamento dopo che il congresso straordinario dell'Unione avrà ratificato il nuovo statuto dell'ebraismo italiano.

Alla cerimonia hanno presenziato il ministro degli interni Scalfaro, il sottosegretario alla presidenza Amato, il presidente della commissione di studio prof. Francesco Margiotta Broglio e l'avv. Vittorio Ottolenghi con alcuni esponenti dell'Unione delle comunità.

«La questione delle relazioni tra società civile e società religiose, e più ancora fra Stato e confessioni religiose, deve oggi fare i conti con stati d'animo, mentalità, atteggiamenti non solo dei poteri pubblici ma di interi settori della società»: lo ha affermato il presidente Craxi rivolto a Tullia Zevi e agli altri rappresentanti delle comunità israelitiche, rilevando come «l'importantissimo, qualificante problema delle libertà religiose abbia avuto una prima fondamentale serie di soluzioni a partire dal 1984, dopo una lunga fase d'inerzia caratterizzata dalla complessiva sopravvivenza della legislazione fascista sull'esercizio dei culti ammessi e sulle comunità israelitiche».

«Non era e non è facile contenere nelle norme di un provvedimento di legge un'intera cultura i cui specifici aspetti (spirituali, religiosi, psicologici, storici e giuridici) sovrastano la medesima capacità d'analisi comune. Pertanto — ha rilevato Craxi — si è tenuto conto delle storiche peculiarità delle comunità ebraiche, all'interno di una reciproca piena disponibilità all'incontro e di una sicura volontà di risolvere i problemi, anche difficili».

Un'intesa storica — ha sottolineato a sua volta Tullia Zevi — in quanto viene a riconoscere pienamente la «caratteristica essenziale dell'ebraismo, che non è soltanto una confessione religiosa ma si articola in una vita comunitaria dove l'elemento culturale è indissolubilmente legato con l'assistenza, l'educazione, la vita stessa».

Tra i punti più significativi dell'intesa figurano la legittimità dell'osservanza del riposo del sabato, l'assistenza religiosa nelle caserme, negli ospedali e nelle carceri, la detassazione dei contributi per una somma pari al 10 per cento per ogni componente della comunità, nonché una serie di norme sui matrimoni, sulle scuole ebraiche, sulle lauree rilasciate dagli Istituti rabbinici, sulla costruzione dei templi, sulla gestione dei cimiteri, sulla tutela dei beni artistico-culturali.

In particolare una «riconquista storica» viene considerato il diritto per gli ebrei di non lavorare il sabato, con il recupero delle ore lavorative la domenica o in altro giorno feriale.

---

†

Il Vescovo di Trieste, la Curia Diocesana con i sacerdoti e il personale, la Congregazione delle Piccole Ancelle del Sacro Cuore, tutti i familiari, annunciano l'improvvisa morte nel Signore di

suor Maria Ausilia (Ada) Grigoletto
di anni 61

avvenuta ieri mattina nel vescovado al cui servizio ha dedicato oltre vent'anni di vita religiosa. Dedita con amore ai sacerdoti e all'insegnamento della religione nelle scuole, disponibile sempre alle esigenze della Chiesa Tergestina, la sua memoria resterà in benedizione per molti.

S.E. Mons. Vescovo celebrerà la Santa Messa funebre nella chiesa parrocchiale della Beata Vergine del Soccorso lunedì p.v. alle ore 10.30, quindi la salma sarà traslata al cimitero di Lion di Albignasego (Pd) suo paese natale.

Trieste, 28 febbraio 1987

Il Direttore didattico, il personale docente e non docente, alunni e famiglie del 9.o Circolo partecipano al lutto per la perdita dell'insegnante

suor Ada Grigoletto

Trieste, 28 febbraio 1987

†

Il giorno 26 febbraio 1987 è serenamente spirato

Carlo Siccardi (già Sichart)
pensionato portuale

Con profondo dolore danno il triste annuncio la moglie RINA, i figli LUCIANO, NIVEA e SERGIO, le nuore, il genero, i nipoti, i pronipoti e i parenti tutti.

I funerali seguiranno lunedì 2 marzo alle ore 10 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 28 febbraio 1987

Ciao

Carlo

— Tua sorella BRUNA

Trieste, 28 febbraio 1987

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Elena Guzzon ved. Pastoricchio

Ne danno il triste annuncio i figli GIOVANNI e SERGIO, i nipoti LICIO, ENZO, ISA, CESARE, NINO, VITTORIO, VALERIO, GIUSEPPINA unitamente a PINA, LILIANA, GIGLIOLA e parenti tutti.

I funerali seguiranno lunedì 3 marzo alle ore 13 dall'ospedale Maggiore.

Trieste, 28 febbraio 1987

II ANNIVERSARIO

Angela Povh Riccobon

Ti ricorderemo sempre.

Tuo MARIO e familiari

Trieste, 28 febbraio 1987

Nel IV anniversario della scomparsa del

DOTT.

Giuliano Muratti

la moglie e i figli Lo ricordano con affetto e rimpianto.

Trieste, 28 febbraio 1987

†

E' mancato all'affetto del suoi cari

Matteo Franforte

Lo piangono addolorati la mamma, il papà, i fratelli FELICE, MICHELE e SERGIO, le sorelle TINA, MARIA e ANNARITA, i cognati DANIELE, CLAUDIO ed ENRICO, le cognate ADRIANA e MANUELA, i nipotini DENIS e VALENTINA, i nonni MARIA SAVERIA e MICHELE.

I funerali si svolgeranno oggi alle 9.30 dalla Cappella di via Pietà alla Cattedrale di San Giusto.

Trieste, 28 febbraio 1987

Addolorati partecipano al lutto CARLA e PINO PREGARZ.

Trieste, 28 febbraio 1987

Si associano al dolore BRUNA e PERICLE DEFENDI.

Trieste, 28 febbraio 1987

Partecipano al lutto:
— MANUELA
— IMPERIA
— UMBERTO
— DAVIDE

Trieste, 28 febbraio 1987

La Presidenza, personale docente e non docente dell'Itis «A. VOLTA» partecipano al grande dolore della famiglia.

Trieste, 27 febbraio 1987

Si unisce al dolore la famiglia DEL BIANCO.

Trieste, 28 febbraio 1987

Partecipa con immenso dolore la famiglia DELIC.

Trieste, 28 febbraio 1987

Al dolore di FELICE e della sua famiglia partecipano:
— GRAZIA e UMBERTO
— LUIGI e famiglia
— MARINA e BRUNO

Trieste, 28 febbraio 1987

Addolorati partecipano al lutto: GEMMA, LIVIO, DARIO, TIZIANA GIORGINI.

Trieste, 28 febbraio 1987

Partecipano al dolore gli amici:
— MAURO, MARINA, LORELLA, MAURO, SANDRO, MARTA, IOLE, CISO
— Famiglia FERRACIN

Trieste, 28 febbraio 1987

Caro

Matteo

i Tuoi migliori amici porteranno il Tuo ricordo sempre nei loro cuori.

Trieste, 28 febbraio 1987

Ti ricorderemo sempre: MARINA e LIVIO SALATA.

Trieste, 28 febbraio 1987

Partecipano al lutto LINO, MASSIMO, ROBY, ROBY, LIVIO, TOSTO, GIORDANO, PIPPO, SERGIO, FRANCO, ROBY, GUIDO, GIGI.

Trieste, 28 febbraio 1987

Il Generale Comandante, gli Ufficiali, i Sottufficiali e i militari tutti della Brigata Meccanizzata Vittorio Veneto partecipano con profonda commozione al dolore dei familiari per l'improvvisa scomparsa del militare

Matteo Franforte

Trieste, 28 febbraio 1987

Il Comandante, gli Ufficiali, i Sottufficiali e autieri del Battaglione partecipando al lutto dei familiari esprimono il loro profondo cordoglio per la scomparsa dell'autiere

Matteo Franforte

Trieste, 28 febbraio 1987

Il Comandante, i Sottufficiali, gli amici e commilitoni del Plotone Sussistenza ricordano il caro

Matteo Franforte

Trieste, 28 febbraio 1987

†

Perché eri la più buona, perché hai sempre trovato un sorriso per tutti, perché ci hai dato tanto, non Ti dimenticheremo mai.

Pierina Paccori in Montanari

Ne annunciano la scomparsa il figlio ROBERTO, MAGDA e VIRGINIA.

Gorizia, 28 febbraio 1987

Il personale medico e paramedico della Divisione di cardiologia partecipa al lutto di MARCELLA per la perdita della madre

Zora Pettirosso in Raseni

Trieste, 28 febbraio 1987

Ricorre il sesto anno della scomparsa di

Elvina Csolich in Chiaselotti

I familiari La ricordano con immutato affetto a quanti La conobbero e Le vollero bene.

Trieste, 28 febbraio 1987

Il Presidente e il Consiglio Direttivo del Golf Club Trieste partecipano al lutto dei soci SERGIO e GIANFRANCO per la perdita della mamma

Doris Nacmias ved. Kostoris

Trieste, 28 febbraio 1987

Prende parte al dolore della famiglia: SERENA CORVIMORA.

Trieste, 28 febbraio 1987

GUIDO e LUCIA BACCARA con i loro figli ricorderanno con grande affetto

Doris Kostoris

Trieste, 28 febbraio 1987

Profondamente addolorati piangono la cara amica

Doris

NERINA ed EDOARDO DEVETTA.

Trieste, 28 febbraio 1987

Prendono parte al lutto dei familiari UMBERTO e ANNAMARIA CAVALLINI.

Trieste, 28 febbraio 1987

LUCIANO e ADRIANA PASTOR partecipano al lutto degli amici SERGIO e GIANFRANCO.

Trieste, 28 febbraio 1987

Partecipano al lutto le famiglie STORICI e GRISOVELLI.

Trieste, 28 febbraio 1987

TULLIO PACHERINI partecipa al dolore della famiglia per la scomparsa della signora

Doris Nacmias ved. Kostoris

Trieste, 28 febbraio 1987

GIORGIO e LINA IRNERI sono affettuosamente vicini agli amici KOSTORIS in questo triste momento.

Trieste, 28 febbraio 1987

BRUNO e BRUNA ROSSI partecipano commossi al dolore di SERGIO e famiglia per la scomparsa della cara mamma

Doris Kostoris

Trieste, 28 febbraio 1987

Si associano al lutto della famiglia KOSTORIS, ELISABETTA ed ERIKA SCHUBERT.

Trieste, 28 febbraio 1987

†

Dopo lunga malattia è mancato all'affetto dei suoi cari

Luigi Bertos (Giuti)
di anni 63

Ne danno il triste annuncio la moglie MAFALDA, i figli GIANPAOLO e MARCO, le nuore ALINA ed EMMA, il nipotino STEFANO e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì 2 marzo alle ore 14.30 nella Chiesa parrocchiale di Farra d'Isonzo muovendo dall'ospedale Maggiore di Trieste alle ore 13.15. Si ringraziano quanti interverranno alla mesta cerimonia.

Non fiori ma opere di bene

Trieste, 28 febbraio 1987

Il primario, i medici e tutto il personale della Div. O.R.L. di Gorizia partecipano commossi all'immenso dolore che ha colpito il dott. BERTOS per la perdita del caro papà

Luigi Bertos

Gorizia, 28 febbraio 1987

†

Improvvisamente si è spento

Ivan Pahor
di anni 79

Ne danno l'annuncio i familiari unitamente ai parenti tutti.

I funerali avranno luogo nella chiesa parrocchiale di Gabria oggi sabato 28 alle ore 14.15.

Gorizia-Gabria, 28 febbraio 1987

Partecipano al dolore per la scomparsa del caro

Pietro Calea

famiglie VENIER

Trieste, 28 febbraio 1987

La moglie di

Ferruccio Montalbetti

ringrazia tutti coloro che hanno partecipato al suo dolore. In particolare grazie al professor PASTORELLI.

Trieste, 28 febbraio 1987

VII ANNIVERSARIO

Fabio Deffendi

Ti ricordiamo sempre.

Moglie, figlia, parenti e amici

Sagrado, 28 febbraio 1987

GUTTUSO

«Sempre lucido»

Depongono gli amici illustri

«Già in settembre alternava momenti di lucidità e assenza» controbatte Lucia Vindigni, l'ex modella dell'artista.

ROMA — Lucia Vindigni, modella di Renato Guttuso e legata da grande amicizia con la moglie del pittore scomparso, poco prima di essere sentita dai giudici. È stata lei la prima persona a svelare l'esistenza di un figlio naturale di Guttuso. (Tel. Ansa)

ROMA — Perfettamente lucido, brillante e appassionato: insomma, il Renato Guttuso di sempre. Secondo le testimonianze rese ieri da amici dell'artista, non solo l'ipotesi di circonvenzione d'incapace è completamente priva di fondamento, ma si presenta come offensiva nei confronti di un uomo che è stato cosciente fino alla fine e ha affrontato la morte con grande coraggio.

Ieri i giudici Antonio Marini e Davide Iori hanno ascoltato numerosi testimoni indicati da Fabio Carapezza, il figlio adottivo di Guttuso.

Per ricostruire gli ultimi mesi di vita dell'artista e fare luce in particolare sul periodo di isolamento, seguito alla morte di Mimise, rilevante è stata la testimonianza di Alberto Pellegrini, l'oncologo che aveva in cura il maestro, primo dei medici ad essere stato ascoltato dai magistrati. Che ieri hanno raccolto anche le deposizioni del deputato comunista Antonio Tatò, dei critici d'arte Giuliano Briganti, Maurizio Calvesi (quest'ultimo presidente del Centro studi di Bagheria) e Fabrizio Clerici, del prefetto di Roma Antonio Troisi.

Unica testimonianza di diverso tenore quella di Lucia Vindigni, ex modella dell'artista e grande amica di Mimise, prima ad avere rivelato l'esistenza di un figlio segreto. «Già in settembre, a Velate, Guttuso alternava momenti di lucidità ed altri di assenza e tornava normale solo dopo trasfusioni di sangue», ha riferito Lucia Vindigni che ha preparato un diario, un memoriale, datato dal 23 agosto.

«Perché Guttuso, che dopo la morte di Mimise viveva, come molti sostengono, nel ricordo di lei, non avviò la Fondazione di Velate e non provvide a lasciare la villa di quella città a Giampiero Dotti, due cose alle quali Mimise teneva enormemente?» ha sottolineato Lucia Vindigni. Il professore Pellegrini, oncologo dell'Università La Sapienza e della clinica villa Margherita, aveva in cura Guttuso dal gennaio '86. Nel luglio dell'anno scorso (l'episodio è riferito da Tatò), Guttuso ebbe una piccola emottisi e venne sottoposto a un Tac che rivelò un'ombra nel cervello. «Si trattava — ha spiegato Pellegrini — di una metastasi silente, vale a dire una metastasi che non dava sintomatologia. Venne immediatamente affrontata con radioterapia e regredì».

E sul tema centrale, ha precisato: «Guttuso era perfettamente lucido, come me in questo momento. L'ho visto il giorno prima che morisse: si soffermò perfino a parlare dell'importanza del fidanzamento. Guttuso non si è mai lamentato — ha aggiunto Pellegrini — e ha affrontato la morte con serenità e coraggio eccezionali. Per questo sono ancora più disgustato da tutta questa storia, un epilogo che proprio non meritava».

L'immagine dell'artista come recluso a Palazzo del Grillo è considerata assurda da Pellegrini: «Ho tentato più volte di portarlo in clinica ma non ha mai voluto lasciare la sua casa. Un giorno, con tono brusco, mi ribadì di non insistere, perché voleva starsene lì»

Ma perché tenere lontano dalla sua casa e da sé, anche antiche amicizie? «La morte di Mimise gli aveva lasciato un vuoto immenso, un rimpianto accorato», ha sottolineato Tatò, «Ho avuto l'impressione — ha riferito Calvesi, che negli ultimi tempi non si recava più a Palazzo del Grillo — che Guttuso, nell'ultimo periodo, avesse piacere d'incontrare solo persone della sua generazione».

Forse su quel desiderio di quiete solitaria, influì anche altro. Una volta Guttuso parlò al professore Pellegrini degli ultimi giorni di vita di Picasso, suo grande mito. «Mi raccontò che Picasso — ha ricordato il medico — alla fine si chiuse al mondo, e volle percorrere da solo l'ultimo tratto della propria esistenza».

(b. b.)

STRAGE DI ROMA

Fermato un giovane

E' il ladro della Golf usata dai terroristi



Roma — Un documento curioso: con l'aiuto di un computer la polizia ha ricostruito il volto di uno dei terroristi che hanno partecipato all'agguato di via Prati di Papa. Il cervellone ha elaborato le immagini riprese da una passante durante la strage. (Telefoto Ansa)

ROMA — La polizia ha fermato nei giorni scorsi una persona che avrebbe fornito la Golf usata dai brigatisti nella strage di via dei Prati di Papa. Si tratta di un giovane minorenne di cui non si conoscono ls generalità. Secondo la polizia non è però un nuovo affiliato delle Br. «Si tratta di un giovane dedito a piccoli furti e reati contro il patrimonio» dice un funzionario. «Aveva rubato l'automobile alcuni mesi fa in via Viterbo, nella zona di Porta Pia, e l'aveva successivamente ceduta ai brigatisti senza sospettarlo». Il giudice Domenico Sica lo ha interrogato ieri pomeriggio. In merito ad altri ordini di cattura che, secondo voci raccolte sarebbero stati emessi dalla magistratura, il giudice Sica ha smentito decisamente che esistano questi mandati. «Non è assolutamente vero, ho emesso soltanto un ordine di cattura per Gregorio Scarfò. Sull'identificazione di altri brigatisti di cui apprendo le notizie dai giornali, e di cui si fanno anche i nomi, smentisco nel modo più assoluto la veridicità, se li avessi identificati avrei già spiccato ordine di cattura. Mi sembra ovvia la cosa».

Il magistrato ha confermato

Una «lapide» in pieno giorno alla memoria di una br

ancora una volta la venuta a Roma di alcuni esponenti della colonna genovese delle Br per riorganizzare la colonna romana facendo dei proseliti e acquisendo nuovi affiliati: «Ed è su questo che adesso stiamo volgendo la nostra attenzione».

Intanto ieri si sono fatti vivi i «Nuclei combattenti comunisti» con un'azione piuttosto plateale. In pieno pomeriggio, alle 14, e in pieno centro di Roma, a Campo dei Fiori, un quartiere molto frequentato sono riusciti a piazzare una «lapide» in memoria di Wilma Monaco, una brigatista uccisa l'anno scorso durante l'attentato contro Antonio Da Empoli, consigliere del presidente Craxi. La bravata è stata effettuata in mezzo alla piazza di Campo dei Fiori vicino alla statua di Giordano Brunoxi.

La lapide è stata tolta dopo circa un quarto d'ora da alcuni agenti di polizia. Successivamente, verso le 15, un giovane ha rivendicato l'azione con una telefonata al «Messaggero»; l'uomo ha aggiunto che una foto della lapide era stata lasciata in una cabina per foto istantanee. Il documento è stato sequestrato dai carabinieri.

Contro il terrorismo è stata promossa per martedì una manifestazione nazionale de Cgil, Cisl e Uil e dal sindacato unitario dei lavoratori di polizia. La manifestazione si svolgerà alle 10.30 al Teatro Brancaccio. Ha lo scopo di sostenere nei confronti del governo e dell'opinione pubblica le proposte sindacali sia in tema di sicurezza per i cittadini e per gli agenti di polizia, sia in tema di ricostituzione di quel clima di vigile e consapevole coscienza e collaborazione civica che già una volta è servito a isolare e sconfiggere le trame del terrorismo eversivo.

Sono previsti interventi del segretario generale della Uil Benvenuto, del segretario confederale della Cisl D'Antoni, del segretario aggiunto del Siulp Antonino Lo Sciuto e di Pizzinato, segretario generale della Cgil.

SARDEGNA

Da presepe a mattatoio

Onifèri è un paesino di pastori che fino a pochi anni fa era meta delle scampagnate domenicali. Oggi è al centro di un'inspiegabile serie di omicidi. Si sono dimessi due sindaci, presto ci saranno nuove elezioni. Il Vescovo a ogni funerale esorta al perdono. I carabinieri finora non hanno fermato nessuno. Solo il parroco ha una denuncia per omicidio colposo: un giovane è morto d'infarto al campo sportivo.

NUORO — Sulla carta geografica Unifèri non c'è. È poco lontano da Nuoro, sull'autostrada per Cagliari, un po' meno di 500 metri più alto del mare, mille abitanti, 80 famiglie di pastori. I nuoresi fino a ieri ci andavano la domenica per la scampagnata, come a Roma si va fuori porta.

Lo chiamavano «biddedda», paesino, da «Bidda» che vuol dire appunto paese. Ma oggi non ci va più nessuno e non lo nomina più nessuno. Da qualche anno il presepe è infatti diventato un piccolo mattatoio. Vi si uccidono uomini, donne e ragazzi e nessuno sa perché, nessuno ha visto, nessuno ha sentito.

Tra Paolino Manunta e Giampiera Marceddu, entrambi quarantenni (la Marceddu, madre di due bambine, era la moglie del sindaco comunista in carica, Liberato Brau, poi dimessosi), uccisi fra le estati dell'82 e dell'86, ci sono altre sei vittime, tra le quali un ragazzo di 17 anni, Bernardo Brau, al quale hanno ora intitolato l'Istituto agrario che frequentava a Nuoro.

«Che le debbo dire» fa il parroco, don Salvatore Meloni, allargando le braccia «siamo in trincea e non sappiamo cosa fare. Aspettiamo, Dio non voglia, la prossima vittima».

Chi colpiranno? Gli assassini la sera sono al bar forse a bere un bicchiere con chi è già segnato.

Don Salvatore, giacca a vento e capelli grigi, 43 anni, è nativo di Siniscola, tra Olbia e Nuoro. A Onifèri vive con la sorella e la madre novantenne che, accanto a una cucina di ghisa piena di fuoco legge, vestita di nero dal collo ai piedi, una novena. Prima di giungere a Onifèri era stato parroco a Orani, la capitale del borotalco. Quando il vescovo di Nuoro, Melis, gli disse di trasferirsi a Onifèri, già vi avevano ucciso Paolino Manuta e Tonino Sale, due pastori quarantenni.

Trascorsero pochi mesi e dovette accorrere in un ovile dove avevano sterminato, con una sventagliata di mitra, il pastore Pietro Paolo Brau e il figlio Bernardo, intenti a mungere le pecore. Come d'accordo, tornato in parrocchia, don Meloni telefonò al suo vescovo per comunicargli la notizia e la data dei funerali. Perché l'ordine di Melis è tassativo, appena sparano a qualcuno i preti del nuorese debbono comunicarlo al loro vescovo. «In sedici anni non mi sono mai perduto un funerale» ci aveva detto il vescovo di Nuoro, ricevendoci poco prima nella curia all'ora di pranzo, offrendoci un bicchiere di Malvasia. Alto, magro, il rosso zucchetto continuamente in bilico sui pochi capelli grigi, ironico e impetuoso, il settantenne Giovanni Melis, nativo di Sorgono, ex-vescovo di Tempio Pausania, appena riceve la notizia di un delitto (e Dio sa quante ne ha ricevute) chiama don Luigino, il segretario e sulla vecchia 1100 blu raggiungono il luogo delle esequie. E qui, nella chiesa piena di folla, si lancia nelle sue ormai famose filippiche contro gli assassini, i sequestratori e gli omicidi.

Poi va a trovare i parenti dei morti e ne esce solo dopo che hanno promesso di rinunciare alla vendetta.

«Sa perché faccio così? Perché è l'unico modo per parlare agli uomini, che non vengono mai in chiesa. Nel passato ne erano addirittura dispensati, perché se lasciavano il gregge nei campi, rischiavano poi di non ritrovarlo. È da tanto, sa, che seminiamo la parola "perdono", anche se riconosciamo che spesso è inutile darsi da fare perché la nostra è una violenza antica, che abbiamo nelle viscere. Vorrei leggere alcune poesie del nostro più grande poeta, l'anticlericale Sebastiano Satta, che visse ai primi del secolo. Stia attento. Una madre a cui hanno ucciso il figlio sogna di essere in paradiso e qui lo incontra, in un campo fiorito, a primavera».

«E il babbo dov'è? — chiede il figlio — Perché non è con te?». «Ei non è ancor da queste parti — risponde la madre — è rimasto in terra a vendicarti». Alla Madonna di San Francesco, a Lula, in un ex-voto è scritto: «Madonna, datemi la grazia di vedere il mio nemico affogato nel suo sangue e la sua vedova raminga in cerca di pane».

Questo noi siamo anche se vedo un certo risveglio. La notte di Capodanno a esempio, nell'albergo Cualbu di Folli, sul Sopramonte, uccisero un cameriere, figlio di pastori. Il giorno dopo ai funerali c'erano tremila persone che poi, nel freddo e nel gelo, hanno affollato la casa dei suoi genitori, costringendo madre e padre ad affacciarsi alla finestra. E qui entrambi hanno perdonato gli assassini del loro figlio. Che poi la promessa non venga mantenuta è un altro discorso».

«Io giunsi che avevano ucciso Paolino Manuta — continua don Salvatore di Onofèri — un pastore scapolo, che frequentava la chiesa, un uomo pio. Gli trovarono, pensi, il rosario in tasca». Paolino fu ammazzato in località Sa Serra, passaggio obbligato per chi da Onifèri deve andare a Ovune e Nuoro e viceversa.

La vecchia madre zoppa disse in pubblico: «Non potrei più pronunciare un Padre nostro senza perdonare». Paolino, in quel crocevia, poteva aver visto trasportare un sequestrato, un gregge rubato. La stessa cosa si pensò quando poco distante fu trovato ucciso, a colpi di mitra, un altro pastore, Tinono Sale, 38 anni, benvoluto da tutti. Ma la situazione precipitò tre anni fa quanto in un ovile furono trucidati padre e figlio Brau ed era la prima volta che nel giallo entrava questo cognome.

Trascorsero alcuni mesi e la sera dell'Immacolata tre uomini con dei precedenti, mentre entravano in un bar, furono uccisi con una sventagliata di mitra. Erano di Nuoro, Orani e Onifèri quello di Orani era un Brau. Si giunse così alla scorsa estate quanto Giampiera Marceddu, moglie di Brau, venne ferocemente trucidata a colpi di fucile, davanti agli occhi del marito e delle due figlie, Maria Grazia e Paola, di 9 e 3 anni.

La Marceddu era «su Bonu» dei Brau, il meglio cioè dei Brau. Il marito si dimise da sindaco dopo qualche settimana. Al suo posto salì un altro comunista, Giovanni Sanna, che lasciò, a Natale, coi pallettoni che fischiavano alle sue finestre. Da pochi giorni a reggere il municipio è stata inviata dal prefetto Liperi una funzionaria della Prefettura.

«Lei che è al di sopra della mischia...» diciamo al parroco, che non ci fa finire: «No, il prete non lo è più, a don Floris, che fece da tramite nella liberazione di Gigino Devoto, sequestrato una sera dal barbiere (lo portarono via ancora insaponato) hanno messo una bomba davanti alla sua chiesa...».

In paese la tensione sale, finestre si aprono e chiudono al passaggio del forestiero. Per tenersi in allenamento i «balentes», i guappi, si divertono a tirare alle insegne stradali, tutte sforacchiate. Per gli otto uccisi i carabinieri non hanno mai fermato nessuno.

L'unico su cui pende una denuncia, per omicidio colposo, è stato don Salvatore: durante una partita di calcio gli è morto sul campo un ragazzo, Marco Piras, per infarto pare, e presto sarà processato. Così va il mondo, quaggiù.

(Florio Borzicchi)

BERLUSCONI ATTACCA

Meglio lo spot?

L'inserzione sui giornali, dice la Fieg, è più efficace. Una «torta» di miliardi. Contestati i dati Auditel

ROMA — L'immagine ha dichiarato guerra alla parola. Ma è una guerra senza senso, perché televisione e carta stampata hanno più interesse a una coesistenza pacifica, proprio come le due strapotenze mondiali. Ancora più di loro, poi il video e la stampa non possono sperare di eliminare il rivale, nemmeno al prezzo di un massacro.

Questa è la considerazione più ovvia di fronte all'offensiva scatenata da Silvio Berlusconi contro la pubblicità sui giornali e periodici. I fatti sono dei giorni scorsi: per un mese il magnate della tv privata ha preso in affitto una saletta di uno dei ristoranti più chic di Milano per invitarvi i maggiori clienti pubblicitari italiani e convincerli che la pubblicità sulla carta stampata non conviene.

A un prezzo nettamente inferiore, ha detto instancabilmente Marcello Dell'Utri (braccio destro di Berlusca per gli spot), si può raggiungere un «target» pubblicitario della stessa quantità e qualità.

Dell'Utri ha basato le sue affermazioni sui dati forniti dall'Auditel, l'organizzazione costituita proprio per controllare i controversi dati dull'«audience» televisiva. Non sui dati delle fasce orarie, si badi bene, ma su quelli minuto per minuto che riguardano specificatamente la pubblicità.

Alla Fieg, la Federazione editori di giornali, non hanno guardato a questa iniziativa berlusconiana come a una festa di carnevale, ma hanno reagito con una certa energia. Il presidente Giovannini ha innanzitutto ricordato che l'Auditel fu costituito per evitare che «il numero degli spettatori televisivi fosse uguale — e a volte superiore — a quello di tutti gli italiani, neonati e moribondi compresi».

E ha deplorato che i dati «minuto per minuto» dell'Auditel fossero stati forniti solo ad alcuni soci e non a tutti (la Fieg partecipa al capitale sociale per l'uno per cento e ha dunque un «droit de regard»). Altri fanno osservare che questi dati istantanei non sono attendibili e significatici: da un lato, infatti, la mancanza di interconnessione e la necessità di trasmettere con videocassette non permette una perfetta sincronizzazione dei canali privati; dall'altro non è possibile paragonare seriamente un telespettatore con un lettore di giornale, a parte il fatto che spesso, al momento di uno spot pubblicitario, lo stesso telespettatore talvolta sfoglia il giornale ed è attratto di più da un'inserzione stampata.

Il sistema «meter» attuato dall'Auditel, poi, prevede l'installazione di 2700 apparecchi domestici, mentre ora ne sono in funzione appena 636: l'analisi dell'ascolto è quindi abbastanza appro simativa, anche se ogni componente familiare può essere seguito nelle sue preferenze televisive. Fatto decisivo, infine, l'impatto passivo di un'immagine è molto diverso dalla decisione di leggere, per definizione attiva.

Non si può tuttavia prendere sottogamba la guerra scatenata da Berlusconi: il suo gruppo ha centuplicato in 7 anni il fatturato pubblicitario (da 13 miliardi del 1980 a 1350 miliardi di lire del 1987), mentre nello stesso periodo la Rai ha appena quadruplicato il suo, (da 148 a 668 miliardi) i quotidiani l'hanno moltiplicato per tre (da 333 a 1025 miliardi) e i periodici hanno poco più che raddoppiato (da 390 a 920 miliardi). Ma bisogna dire che paradossalmente l'unico a non avere limiti e vincoli alla sua azione è proprio Belusconi, dal momento che non esiste una legge sull'emittenza privata.

Giovannini rileva che i giornali sono un veicolo pubblicitario insostituibile e che l'anno scorso hanno registrato un incremento superiore a quello della pubblicità tv.

Malgara, presidente dell'Auditel, invita i giornali a istituire l'«Audipress», cioè un'auditel della stampa. Giovannini ci sta.

QUARESIMA

A digiuno televisivo

Invito a una singolare penitenza

ROMA — La penitenza quaresimale si fa anche non guardando la Tv. Il «digiuno degli occhi e delle immagini» durante i quaranta giorni che precedono la Pasqua è stato suggerito ai fedeli di Reggio Emilia dal vescovo della città, mons. Gilberto Baroni.

E in una società come la nostra, dominata dalle immagini e dai mass media, è subito polemica. Contrario alla «penitenza del Duemila» si è dichiarato il segretario del Pci della città emiliana, Vincenzo Bertolini, mentre, in difesa dello «spirito» della lettera del vescovo, scende in campo il segretario della Democrazia cristiana di Reggio, la signora Carla Mietto.

«Mi sembra che l'invito di mons. Baroni sia stato male interpretato — ha detto la Mietto — io lo conosco bene; so che la televisione gli piace e la guarda, quindi credo che non abbia avuto nessuna intenzione di "demonizzare" il mezzo».

Insomma il vescovo, secondo il segretario della Dc, avrebbe semplicemente esortato i fedeli a sostituire a «forme di penitenza non più adatte ai tempi moderni, come ad esempio il digiuno.

Ma i cittadini di Reggio seguiranno l'esortazione del loro vescovo? «Mi auguro di sì — risponde il sindaco comunista Giorgio Fantuzzi — d'altra parte la gente reggiana è riflessiva.

DONNE

Pensione in fustini

ROMA — Sta per finire l'era dei «sederini famosi», di «cocci con le rondini», dei super concorsi promossi dalle multinazionali dei casalinghi a larghissima diffusione. La svolta nella «guerra dei fustini» è stata determinata dalla Federcasalinghe che, alla fine di marzo, firmerà una convenzione triennale con almeno 35 industrie pronte a sostituire i soliti incentivi al consumo di propri prodotti coi bollini che contribuiranno al versamento dei premi per l'assicurazione integrativa delle donne. Il negoziato va avanti da un anno: vi sono già altre 20 grandi imprese che premono per ottenere l'esclusiva per almeno una delle loro specialità. La «trovata» che metterà in moto un giro d'affari colossale, vede cinque protagonisti: il sindacato delle casalinghe, promotore dell'iniziativa, le industrie, la grande distribuzione, le compagnie di assicurazione, le banche. Ecco le modalità del nuovo «supergioco»: saranno posti in vendita un centinaio di prodotti con bollini (o assegni, nel caso dei fustini di detersivo) allegati. La raccolta, effettuata dalle donne, verrà consegnata sotto forma di album alle banche.

La Federcasalinghe calcola che con un contributo minimo di 50 mila lire al mese alle donne sarà garantita una pensione integrativa e con altre 10 mila lire mensili un'assicurazione per infortuni.

SANITÀ

Negoziato a oltranza

ROMA — Per la vertenza dei medici e di tutti gli altri operatori sanitari, il governo potrebbe avviare, da oggi, una trattativa ad oltranza che si svolga anche nella giornata domenicale, in modo da giungere ad una conclusione prima della crisi politica. In questo senso preme soprattutto la Democrazia cristiana. «Voglio qui, al tavolo delle trattative, tutti i ministri interessati», ha affermato il ministro della funzione pubblica, Remo Gaspari.

«Quando parlo di tutti i ministri, intendo riferirmi — ha precisato — a Goria, a De Micheli, a Romita, che fanno parte della delegazione pubblica, e che non si sono mai visti alle trattative. Non posso assumermi da solo le responsabilità. Ma c'è la crisi per aria, domani è sabato e dubito che si possa fare qualche cosa. Allora dovrò rassegnarmi ad andare a lunedì. Si farà in tempo? Non si può essere ottimisti. La situazione non lo autorizza».

C'è dunque estrema incertezza. Sembra però che oggi dalle 9.30 ci sarà un incontro informale al ministero della funzione pubblica con le confederazioni.

Intanto si è concluso ieri sera lo sciopero della categoria proclamato dal sindacato autonomo Fimmg in corso da lunedì 23 febbraio. Prosegue invece ad oltranza lo sciopero dei medici di famiglia aderenti allo Snami, l'altro sindacato autonomo di categoria.

TRASPORTI

Traghetti e autobus

ROMA — È stato firmato la scorsa notte al ministero dei trasporti l'accordo per il rinnovo del contratto di lavoro degli autoferrotranvieri, che interessa circa 120 mila lavoratori delle aziende di trasporto pubblico urbano ed extraurbano.

L'ultima fase di questo confronto — informa una nota sindacale — che si è protratto per due anni, riguardava il trattamento economico e gli aumenti salariali. Le federazioni trasporti Cgil, Cisl e Uil hanno ottenuto un incremento medio mensile, in paga base, di 30 mila lire per l'anno in corso e di 34 mila lire per il 1988 (la validità contrattuale è infatti slittata di un anno).

Filt, Fit e Uil trasporti hanno anche ottenuto dal ministro Signorile — informa ancora la nota — un impegno a sollecitare la rapida approvazione dalla commissione trasporti della Camera del disegno di legge che permetterà il prepensionamento di circa diecimila lavoratori del settore.

Dopo una lunga trattativa condotta tra i rappresentanti della prefettura di Roma, la capitaneria di porto, la Tirrenia e la Federmar si è concluso verso le 20 di ieri lo sciopero dei marittimi. Il blocco durava da sette giorni. La precettazione di giovedì sera era caduta praticamente nel vuoto perché i marittimi non si erano fatti trovare a bordo.

EBRAISMO / MOMIGLIANO

Trema il rabbino all'aria nuova



La ketubà, il contratto nuziale che gli sposi ebrei devono sottoscrivere: nell'immagine un prezioso esemplare dipinto a mano in una comunità italiana.

Recensione di
Guido Vitale

Uno smilzo volumetto vuol farsi posto sui banchi di vendita delle librerie per dare noia a chi dell'ebraismo, o del fantaebraismo, si è messo a seguire la moda letteraria. Lasciato in ombra dalle migliaia e migliaia di pagine tradotte nel nostro paese per alimentare le trite fantasticherie rievocate dai romanzieri più disparati, soffocato dal fascino ormai stucchevole di Vienna e di Praga com'erano una volta (o come si vuol credere che fossero), farà fatica a farsi notare.

L'ebraismo, si sa, è cosa complessa, oltre che «esotica»: cosa mai potrà aggiungere a quanto già scritto, questa «Autobiografia di un rabbino italiano» (Sellerio editore, lire cinquemila) di Marco Momigliano, con le sue 68 misere pagine?

Già il titolo promette di non lasciarci in pace. Gli ebrei non sono quelli che parlano l'yiddish, che fertilizzano i deserti, che evocano i Golem e i Dybbuk? Cosa c'entrano adesso i rabbini italiani? I lettori appassionati del filone non ne ignoreranno addirittura l'esistenza? E che c'è da dire sugli ebrei di Mondovì, di Savigliano, di Moncalvo, di Torino, di Bologna? Cosa ci vuole raccontare, questo libro, che costa meno di una rivista? «Non il vanitoso pensiero di parlare della mia povera persona — fa presente la voce dell'autore, nella prefazione dedicata ai primi lettori, del lontano 1897 — mi mosse a pubblicare questi dolci ricordi di un tempo che non torna più, ma il vivo desiderio di ricordare quei tempi felici della mia infanzia, in cui la fede albergava nell'animo di ogni israelita, e i doveri religiosi erano adempiti con animo sincero».

Era un rabbino rompiscatole, Marco Momigliano, che resse le sorti spirituali dell'«Associazione israelitica di Bologna» dal 1866 all'alba del secolo nuovo. Non era di quei rebbe scanzonati, tutti danze frenetiche e domandine enigmatiche («Il rabbino si scola la bottiglia e dice agli altri di stare allegri», dice un vecchio proverbio ebraico): si angosciava sulla sorte della sua piccola comunità, l'aria nuova che penetrava nelle case ebraiche dopo l'apertura dei ghetti gli dava i capogiri. Il mutamento delle abitudini, la perdita degli antichi, sommi tesori, lasciati cadere dai più nella lotta per l'affermazione nella società, non gli lasciavano pace.

Era un rabbino poco romanzesco, un rabbino italiano: così dentro la nostra realtà che avrebbe potuto essere il vicino di casa dei nostri avi; così nazionale da vedere il proprio nome incastonato nella saga di alcune delle più gloriose famiglie nella storia del nostro paese (i Momigliano, ma anche gli Jemolo, che contano intere dinastie di rabbini, di studiosi, di storici, di uomini politici).

Gli fu concesso di vedere molte cose. Ne comprese, nel bene e nel pericolo, una gran parte, esprimendo dal profondo l'angoscia di una minoranza esigua, che vedeva in quegli anni lacerare il proprio destino fra l'entusiasmo della libertà, la vertigine dell'ignoto, e poi il lento progredire di un mondo esterno, solo apparentemente amico, negli spazi del mondo interiore.

La sua educazione si era compiuta nel ghetto piemontese, prima che la promulgazione dello Statuto albertino del 1848 (che concedeva agli ebrei, come pure ai valdesi, le Patenti di libertà) spalancasse i cancelli dei ghetti e lasciasse lavorare e studiare anche chi cattolico non era.

Immediatamente prima di salire alla cattedra rabbinica ecco il cambiamento, e con esso lo sgretolarsi delle famiglie, l'allontanarsi dei caratteri più inquieti, dei più giovani, che assordati dalle sirene del progresso non potevano più intendere gli antichi richiami.

«Ignoro — scrive ancora Momigliano nell'esordio del suo scarno racconto — la data precisa del giorno della mia nascita, poiché nei tempi della mia infanzia non correva l'uso d'oggidì di festeggiare in famiglia il giorno del compleanno dei figli...».

Lo svolgersi della sua vita, fra il conseguimento della cattedra rabbinica, il passaggio da una comunità all'altra, la gioia di consacrare due nuove sinagoghe, è travagliato da questo sporgersi sull'ignoto, sul nuovo. Il resto conta poco. Gli sgarbi, il razzismo, le dolorose difficoltà che dovettero affrontare queste genti uscite dal ghetto, sono qui passati sotto silenzio: non ve n'è neppure un accenno, come sottolinea Alberto Cavaglion nella lucida, stimolante postfazione al diario.

L'angosciosa nostalgia di un mondo ingiusto, ma tutto sommato più sicuro, in alcune pagine si fa tale da rasentare la poesia più disperata; ma resta intatta la voglia di fare, la necessità di realizzare, per portare a compimento il proprio ministero.

Senza falsi pudori, il rabbino Momigliano confida i suoi tormenti. Lo confessa con particolare efficacia nelle pagine dedicate ai propri figli: l'uno ha seguito la strada paterna, mentre l'altro si è allontanato dall'universo religioso scegliendo di insegnare in un liceo sabaudo. Tale professione, si domanda Momigliano, non lo condurrà nel tempo a trascurare il dovere del sabato?

Su questo interrogativo si innestano già i clamori del nuovo secolo che si annuncia. Un secolo in cui l'estremo dolore non farà che riconfermare l'insegnamento del vecchio rabbino italiano: la conquista delle libertà non si può perseguire là dove comporta la rinuncia all'identità dei padri, la mancata difesa dell'anima nostra.

EBRAISMO

I concetti basilari

«La lotta fra il Dio biblico e il Dio di Plotino nella cabala antica»; «Creazione dal nulla e autolimitazione di Dio»; «Rivelazione e tradizione come categorie religiose dell'ebraismo»; «Per la comprensione dell'idea messianica nell'ebraismo».

Non sono temi da poco, quelli che affronta Gershom Scholem (berlinese, docente all'Università di Gerusalemme) nel suo «Concetti fondamentali dell'ebraismo» (Marietti editori, pagine 155, lire 24 mila).

Di particolare interesse è il capitolo che il filosofo dedica al messianismo, dov'è messa in rilievo la frattura fra l'idea utopica dell'ebraismo (la redenzione attesa come evento pubblico, che si compie sulla scena della storia e nel cuore della comunità), e il divergente atteggiamento cristiano.

GEOGRAFIA / LE RIVISTE

Noi, esploratori di carta

«Boom» di periodici per un popolo di grandi viaggiatori (immobili)

Servizio di
A. Mezzena Lona

Scrollarsi dal groppone la sindrome di Salgari è difficile. Gran viaggiatori, gli italiani non lo sono stati mai. Tolti Marco Polo e pochi altri navigatori di professione. Con la fantasia, però, hanno esplorato terre lontanissime. Mondi raggiungibili solo dagli eroi dei romanzi d'avventura. Uguali in questo al papà di Sandokan, barricato per anni nella sua stanzetta a inventare riti e miti di una Malesia mai esistita.

Anche adesso che la Terra è ridotta a un fazzoletto la sindrome di Salgari non ci vuole abbandonare. Ormai un viaggio alle Mauritius, o in Marocco, lo organizza pure il più scalcinato dei circoli aziendali. Ma c'è ancora chi preferisce farsi raccontare le meraviglie di certi lembi nascosti del nostro pianeta. Porzioni di una realtà geografica che sembra messa lì apposta per far galoppare la fantasia.

In un primo tempo, quello della geografia raccontata sembrava un rito di passaggio. Nelle parrocchie del culto, invece, la schiera degli adepti si è ingrossata a vista d'occhio. Dati alla mano. Riviste come «Atlante», «Geodes», l'edizione italiana di «National Geographic», «Panorama mese» hanno raddoppiato, triplicato tiratura e vendita.

Ma c'è un altro punto. In nessuna scuola del mondo la geografia viene strapazzata come in Italia. Libri stravecchi, lezioni soporifere, un approccio all'argomento che poteva andar bene forse nell'Ottocento, trasformano questa vivacissima materia in un tormentone che non finisce mai.

La fuga verso la geografia che fa spettacolo è scontata. «Atlante», il leader, tira 130/135 mila copie e ne vende quasi centomila. «Geodes» da gennaio ha toccato il tetto delle 60 mila copie vendute in edicola e per abbonamento. «Panorama Mese», l'ultimo arrivato della compagnia, sta risalendo rapidamente una china che si stava facendo sempre più ripida.

«Penso che in Italia non ci sia una materia trattata tanto barbosamente come la geografia — dice Guido Re, direttore di "Atlante" —: i libri di testo sono completamente slegati dalla realtà. Non riescono a stimolare un minimo di interesse negli studenti. E poi, gli insegnanti poche volte si allontanano dalla formuletta collaudatissima: il tal paese ha per capitale la tal città, produce tot prodotti, e così via. Proprio sul nostro mensile, a gennaio, abbiamo ospitato un interessantissimo pezzo di un docente universitario che spiegava come si dovrebbe insegnare la geografia».

Le riviste specializzate hanno capito l'antifona. E si sono messe a cavalcare la tigre. Nell'87 quelli del gruppo editoriale «Walk over» di Bergamo, che stampa «Geodes», hanno inventato un supplemento al mensile battezzato «Junior». Uno strumento didattico utilissimo per tutti i ragazzi che frequentano le scuole elementari e medie. «Ci voleva una pubblicazione diversa da quelle adottate nelle scuole — spiega Riccardo Venchiarutti, direttore di "Geodes" —. Utilizzando "Junior" gli studenti potranno preparare interessanti ricerche. Magari utilizzando il nostro inserto come punto di partenza per arrivare, poi, ad approfondire l'argomento su libri specializzati. Proprio per questo noi abbiamo cercato di usare un linguaggio semplicissimo e comprensibile a tutti».

La De Agostini, chioccia di «Atlante», ha deciso invece di puntare sulle grandi firme. Per primo è arrivato Nicola De Lorenzo, ministro dell'ecologia e dell'ambiente, che ogni mese firma la rubrica «Proteggiamo la natura». Poi si sono aggiunti l'ecologista Fulco Pratesi e Franco Tassi, direttore del Parco nazionale d'Abruzzo.

Il progetto di «Pm» è ancora più ambizioso. Dopo la sterzata del settembre '86, quando ha abbandonato la compagnia dei mensili d'opinione per specializzarsi in reportage geografici, la testata di Mondadori si è ispirata alla bellissima rivista francese «Geo».

Adesso «Panorama mese» è ormai in grado di reggersi da sola sulle proprie gambe. È tornata a vendere sessantamila copie, e non nasconde di puntare al traguardo delle 150 mila. «Tra un po', quando saremo decollati definitivamente — confessa sorridendo il direttore Claudio Sabelli Fioretti —, forse saranno i francesi di "Geo" a prendere spunti e idee dal nostro giornale».

Il boom, insomma, è appena iniziato. Ma la concorrenza aumenta a un ritmo impressionante. In cantiere c'è già una nuova rivista che dovrebbe occuparsi di geografia, ma anche di viaggi, di ecologia, di avventura. Un contenitore, insomma, che potrebbe spiazzare sia il gruppo delle riviste geografiche («Atlante», «Geodes», «Pm» & company), sia quello delle riviste verdi ed ecologiche («Airone», «Aqua», «Natura oggi»): ma anche il drappello delle testate che si occupano soprattutto di viaggi («Gente viaggi», «Isole») o di avventura («Jonathan», «Avventura»).

«Sono convinto di una cosa — dice Guido Re —: che di spazio sul mercato ce ne sia ancora. Anche per una rivista nuova di zecca. Egoisticamente potrei dire che ormai esiste un certo affollamento in edicola. Nei prossimi anni sicuramente saremo in meno a sgomitare. Comunque il settore appare in netta crescita.

I profeti della geografia che fa spettacolo hanno inventato una ricetta magica. Gli ingredienti sono uguali per tutti, con qualche piccolo tocco di originalità che differenzia un mensile dall'altro. Requisiti indispensabili per il successo sono: formato grande, splendide foto a colori tirate spesso a tutta pagina, servizi stimolanti che possono catturare l'attenzione del lettore più esigente, rubriche di viaggio, piccole pennellate di sociologia per spiegare le condizioni di vita di certi popoli, coinvolgimenti di tipo ideologico quasi nulli.

«Non ci interessa diventare un mensile di parte, schierato pro o contro qualche gruppo — afferma Sabelli Fioretti —. Noi vogliamo capire il perché di certi fatti. E spiegarlo a chi ci legge. Prendiamo ad esempio il problema del nucleare. Abbiamo scritto che siamo contro lo sfruttamento di questo tipo di energia. Però vorremmo che qualcuno ci aiutasse con onestà a chiarirci le idee.

«Secondo noi, ad esempio, non è possibile dire "no" al nucleare e poi accettare il carbone o il petrolio. È sbagliato pure smantellare le nostre centrali per poi andare ad acquistare l'energia, che so, dalla Francia. O da un altro paese che continua a sfruttare il nucleare».

C'è un sistema infallibile per far uscire dai gangheri chi lavora in un mensile tipo «Geodes» o «Atlante». Basta dirgli che la rivista sta scivolando un po' troppo verso l'effimero. L'insulto è gravissimo. Anche perché tutti cercano di confezionare dei servizi che vadano al di là della semplice descrizione di paesaggi, usi e costumi dei popoli, tradizioni religiose.

«Il nostro approccio alla geografia è molto moderno — dice ancora Re —; è chiaro che quando parliamo di un paese, o di una zona poco conosciuta, dobbiamo fornire elementi utili a capire com'è la conformazione del territorio, se è situato in riva al mare o su un altopiano, se ci sono centinaia di piccoli laghi o un unico, gigantesco fiume. A parte questo, però, chi scrive per noi aggiunge notizie di interesse economico, sociale, antropologico, sociologico, etnografico. Altrimenti si ricadrebbe nella tanto criticata geografia di tipo scolastico».

Far capire: è la parola d'ordine di questi mensili. Proprio mentre i santoni del marketing editoriale sparano tutte le loro cartucce sul banco dell'economia e della finanza, quello che Erich Fromm chiama «l'avere», c'è chi riesce a gonfiare le vele del suo barcone vendendo cultura. Purtroppo a caro prezzo. Con meno di cinquemila lire, infatti, è impossibile portarsi a casa una di queste riviste.

«Non è vero che ci facciamo leggere da un pubblico snob, quasi d'élite — afferma Sabelli Fioretti —, il nostro pubblico è estremamente eterogeneo. È chiaro che se un manager rampante vuol sapere di più sull'argomento deve comperare la nostra pubblicazione, o una delle altre. Anche perché nessun quotidiano italiano ha la buona abitudine di pubblicare le "travel section", le rubriche di viaggio».

Questa volta, il vitello d'oro, il monumento se lo costruirà da solo. Pezzo dopo pezzo. Non resta che augurargli lunga vita. E rivolgere un pensiero a quel povero cristo di Emilio Salgari. Se fosse nato cent'anni dopo non avrebbe fatto tanta fatica a inventarsi una sua geografia privata.



Suggestione delle antiche chiese armene: particolare del portale del monastero di Makaravank' (da «Gli Armeni», edito dalla Jaca Book).

OPERA / GENOVA

Alceste: mutilato e spaventato

Senza le scene di Pomodoro e senza la Ricciarelli (ma con la minaccia di bombe)

Servizio di
Michele Mannucci

GENOVA — Doveva essere simbolo della rinascita genovese, invece è stata l'ulteriore testimonianza di una ripresa che stenta a uscire dalla precarietà. Per l'«Alceste» di Christoph Willibald Gluck il Teatro comunale dell'Opera aveva puntato in alto, anche perché tra pochi giorni lo stesso lavoro va in scena alla Scala di Milano.

Oltre a un interessante convegno internazionale dedicato al compositore, al librettista Ranieri De' Calzabigi e soprattutto al nobile genovese Giacomo Durazzo, che introdusse a Vienna la riforma gluckiana e l'opera italiana, il punto centrale della ripresa genovese è stato infatti posto nelle scene e nei costumi di Arnaldo Pomodoro.

Per l'angusto palcoscenico del Teatro Margherita, Pomodoro ha messo in piedi una delle sue affascinanti macchine monumentali, la cui costruzione è stata affidata alla maggiore industria cittadina, l'Ansaldo. Macchina stupenda, muraglia tripartita che di atto in atto si alza dal terreno sabbioso e vi ritorna, che alla fine si apre lasciando intravedere la porta dell'Ade: E di tutto questo si è già parlato in questa pagina.

La «creatura» di Pomodoro doveva dunque rappresentare tutto lo spazio scenico e mitico, dovendo ospitare il coro e trasportarlo, sovrastandolo. Ma qui il primo colpo di scena: ai coristi non sono bastate le asssicurazioni dei tecnici. Si sono rifiutati di «collaudare» la macchina e le sue rotaie.

A questo si è aggiunta la rinuncia all'ultimo momento della star ingaggiata per l'occasione, Katia Ricciarelli, forte di un certificato medico e del tanto parlare che i giornali fanno della sua gravidanza. Così, «Alceste» è partita nella versione integrale viennese, è arrivata mutilata in scena, esattamente come il Teatro dell'Opera di Genova che manca in questi giorni del soprintendente, dimissionario allo scadere del secondo mandato e non ancora sostituito, e del segretario generale.

La macchina con i suoi problemi di installazione brillantemente risolti con pochi giorni di ritardo, le prove scarse in palcoscenico, la forzata revisione della bella regia di Virginio Puecher non hanno però impedito che si andasse finalmente in scena giovedì sera, quando è stato risolto, con giudizio, un intoppo in più: poco prima del termine della seconda scena del primo tempo una telefonata anonima ha annunciato che alle 21.30 sarebbe scoppiata una bomba in palcoscenico. La freddezza del vicedirettore del consiglio di amministrazione del teatro, Terracini, e del sindaco genovese, Campart, ha permesso al pubblico di non cadere nel panico, e mentre gli altoparlanti attribuivano l'interruzione a «inconvenienti tecnici», carabinieri e poliziotti stabilivano la falsità dell'allarme. E si è potuti arrivare alla fine, sebbene a notte fonda. Sul piano artistico, la rappresentazione va ancora rodata, ma ha già i suoi meriti, in particolare nella rigorosa, essenziale regia.

Essenziali anche i gesti dei cantanti, ma non così le loro voci, dalla scarsa incisività del giovane soprano Silvia Mosca (Alceste) all'Evandro evanescente di Ernesto Palacio. Francesca Franci è un'Ismene un po' troppo mozartiana, mentre gli altri si adeguano a una visione decisamente verdiana, offerta dal pur scatenato direttore Daniel Oren.

OPERA

Roma opta per Proietti

ROMA — L'«Opera» di Roma si propone nei prossimi anni di svolgere un'intensa attività di teatro musicale allestendo testi insoliti e sperimentali e formando giovani cantanti. Sede di tale progetto sarà il «Brancaccio» (da qualche tempo acquistato dall'ente lirico romano), mentre Luigi Proietti, attore ma anche apprezzato regista, è stato scelto come direttore artistico.

Il primo lavoro a essere allestito, per la stagione 1987/'88, sarà «La vedova allegra» di Franz Lehar, di cui Proietti curerà la regia. Seguirà «Falstaff».

SINOPOLI

Silenzio, si registra

ROMA — Dopo tre anni come direttore principale dell'Orchestra Filarmonica di Londra, Giuseppe Sinopoli è stato nominato, dagli stessi musicisti, direttore musicale del complesso, che è oggi uno dei più quotati in campo internazionale.

Tra i progetti di questa nuova collaborazione, oltre a una serie di tournée in Europa e negli Stati Uniti, c'è l'incisione di una serie nutrita di dischi in esclusiva per la Deutsche Grammophon. L'intenzione è forse quella di ripetere il successo ottenuto dalla collaborazione Sinopoli/Filarmonica di Londra con una «Manon Lescaut» cui, due anni fa, andò il «Premio della critica discografica internazionale».

Il programma di registrazione, annunciato in Italia dal maestro e dalla casa discografica, comprende un ciclo con tutte le sinfonie di Mahler, i concerti per piano di Beethoven con Martha Argerich, oltre a «Madama Butterfly» di Puccini e «La forza del destino» di Verdi.

L'orchestra, col suo direttore, è reduce da due settimane e mezzo passate in Giappone, dove l'armonia tra Sinopoli e il complesso è stata sottolineata da tutti i critici. Il direttore amministrativo della Filarmonica londinese ha invece colto l'occasione della nomina di Sinopoli a guida artistica dell'orchestra per far notare come, negli anni di questa collaborazione, il deficit della Filarmonica si sia ridotto dalle 84 mila sterline nel 1984 alle 15 mila dell'inizio di quest'anno.

CONVEGNO E PREMIO

Tutti per Calvino (anche gli inediti)

FIRENZE — Si concludono oggi a Palazzo Medici Riccardi di Firenze i lavori del convegno internazionale sull'opera di Italo Calvino. Organizzato dall'Università degli studi di Firenze, dalla Provincia e da altri enti locali, l'incontro si è proposto un'ampia riflessione sull'opera di uno fra i maggiori scrittori italiani del Novecento.

Vi ha assistito finora un folto pubblico (molti gli studenti), a riprova dell'interesse che sempre più gravita attorno all'attività e alla personalità dello scrittore. «È il primo convegno completo — ha detto Alberto Asor Rosa, che con Geno Pampaloni e Giovanni Falaschi fa parte del comitato scientifico promotore — dopo la morte di Calvino, e in pratica è il momento di avvio di una analisi interdisciplinare sulla sua opera.

«La bibliografia su Calvino, infatti — ha aggiunto Asor Rosa — se si eccettuano un paio di romanzi, è singolarmente ristretta. Il nostro è un approccio in chiave problematica».

Diciannove le relazioni, gran parte di esse è affidata ad alcuni fra i più qualificati critici letterari italiani (significativa la partecipazione francese con Jean Michel Gardair, Philippe Daros, Jacqueline Risset e Francois Wahl) ma sono intervenuti anche pedagogisti, antropologi, sociologi e scienziati. Questo pomeriggio si terrà una tavola rotonda conclusiva con, tra gli altri, Giovanni Raboni, Daniele Del Giudice, Franco Fortini. I lavori sono stati aperti da Geno Pampaloni con una relazione sul «lavoro dello scrittore», poi hanno parlato Giancarlo Roscioni, Giancarlo Ferretti, Antonio Faeti, Alfonso M. Di Nola, Enrico Ghidetti, e altri.

Intanto, la rivista «L'Indice», in collaborazione con la rivista «Linea d'ombra», ha bandito la seconda edizione del premio letterario «Italo Calvino», per opere prime inedite di narrativa e critica, scritte da autore italiano.

Per la narrativa, quest'anno verrà premiato un racconto, per la saggistica uno studio sul folklore. Per informazioni, ci si può rivolgere a «L'Indice», via Giolitti 40, 10123 Torino.

Le due opere premiate (agli autori saranno assegnati due milioni) saranno pubblicate in parte o integralmente dalla rivista promotrice.

ASTA A BERGAMO

Portatevi a casa una casa da film

BERGAMO — Quanto è disposto a pagare un italiano per una seggiola antica che ha avuto l'onore di ospitare le voluttuose forme di Ornella Muti? Lo si saprà domani, quando andranno all'asta gli arredi di villa «Le Crocette», dimora signorile tardoseicentesca alle porte di Bergamo.

La villa, da almeno quindici anni, è entrata nelle case di quasi tutti gli italiani a loro insaputa. Infatti gli arredamenti impero, i quadri, i tappeti, il giardino con piscina, serra e limonaia sono stati il teatro di posa per decine di spot pubblicitari, di telefilm, e per un film di grande successo, «Nessuno è perfetto», con Ornella Muti e Renato Pozzetto, riproposto pochi giorni fa alla televisione.

La villa, di proprietà della famiglia borghese dei Masnada, sembra incarnare il sogno stesso e il desiderio di lusso dell'italiano medio: stucchi, mobili dorati, tappeti, broccati. «Un arredamento un po' pesante — spiegano alla casa d'aste che ha avuto l'incarico di "liquidare" la piccola Hollywood lombarda —, con alcuni pezzi di grande pregio e mobilia ottocentesca che probabilmente verrà venduta a prezzi accessibili...».

Se fossimo in America, il fatto che la villa sia stata teatro di un film di successo avrebbe scatenato la curiosità e l'interesse di migliaia di fans. In California ci sono case d'asta specializzate nella vendita di suppellettili, arredi, capi di vestiario comparsi in film famosi.

Domani, comunque, oltre ai seri antiquari, ci sarà anche una piccola folla di curiosi attirati dall'occasione insolita. Ma la curiosità farà salire i prezzi degli oggetti offerti all'incanto? Quel letto in noce dell'800 riuscirà a superare il prezzo iniziale di 600 mila lire grazie alla pubblicità che gli ha fatto Lina Volonghi, che nella parte della suocera di Pozzetto abitava in quella certa camera? E il fatto di aver visto in televisione quel quadro in cima alla scale, che raffigura un austero gentiluomo del '600, spingerà qualcuno a offrire più degli otto milioni chiesti come prezzo di partenza?

Se succedesse sarebbe un nuovo fenomeno nella storia del costume italiano: per sentirvi un po' divi, portate a casa un pezzo di film...

(g. med.)

GEOGRAFIA / UN REPORTAGE

E nel Tibet che trovi? Le pillole anti-Aids

Dal numero di marzo di «Geodes» pubblichiamo, per gentile concessione, parte di un servizio di Piero Verni.

Un morbo che non esisteva ma che gli antichi testi della medicina orientale preannunciavano minacciosi

(...) Dharamsala è un piccolo villaggio situato sui primi contrafforti dell'Himalaya indiano, in mezzo a grandi foreste di conifere e all'ombra delle imponenti vette della catena himalayana. Qui, nella prima metà degli anni Sessanta, si è stabilita una folta comunità di profughi tibetani costretti all'esilio dall'invasione del loro paese da parte della Cina comunista. A Dharamsala gli esuli hanno cercato (riuscendovi, nella maggior parte dei casi) di ricostruire un significativo frammento della loro cultura che fosse in grado di perservarne gli elementi fondamentali ed essenziali. Uno degli aspetti più importanti della tradizione del Tibet è senza dubbio quello relativo all'antica medicina, la cui profondità ed efficacia era ben nota in tutta l'Asia. A Dharamsala funziona ormai da più di vent'anni il «Tibetan Medical Institute», una vera e propria università nella quale insegnano alcuni tra i più importanti dottori tibetani: hanno l'arduo compito di trasmettere le proprie conoscenze ai giovani medici che seguono il corso settennale di studio, al termine del quale conseguiranno l'equivalente della nostra laurea. Il «Tibetan Medical Institute» produce anche le pillole a base minerale e vegetale con cui la farmacopea tibetana cura i malati.

Abbiamo chiesto alla dottoressa Chung La Younten di parlarci dei modi con i quali la medicina del Tibet tenta di curare l'Aids, e se siano fondate le notizie relative a presunte guarigioni ottenute tramite queste terapie.

«Vede — risponde —, la medicina tibetana risale a circa 2000 anni or sono. Attualmente è conosciuta anche nei Paesi occidentali grazie ai contatti che il mondo tibetano ha con quello occidentale. La nostra medicina è un sistema di conoscenze in grado di curare ogni tipo di malattia, compresi il cancro e l'Aids...».

— Ma cosa intende esattamente per cura? Una sconfitta totale e definitiva del male?

«Non esattamente. Abbiamo delle terapie per intervenire sulla situazione dei malati, i cui sintomi sono in diversi casi regrediti grazie all'uso di pillole, e stiamo facendo delle ricerche ulteriori e più approfondite in questi campi. Per quanto riguarda più specificamente l'Aids, devo dirle che alcuni malati, negli Usa e in Europa, si sono rivolti a noi per lettera, descrivendoci i sintomi delle malattie di cui soffrivano in conseguenza dell'azione del virus, e noi abbiamo loro prescritto determinate pillole, in accordo con quanto suggerisce la nostra tradizione medica...».

— E quali sono stati i risultati?

«In alcuni casi piuttosto buoni, direi. Dopo l'assunzione delle nostre medicine i malati hanno conseguito miglioramenti significativi. I sintomi sono regrediti notevolmente, come può verificare lei stesso da questa lettera». Così dicendo, la dottoressa porge una lettera, in cui un medico di New York riporta dei dati, relativi ad analisi cliniche, dai quali risulta che un suo paziente ha ottenuto grazie alle medicine tibetane dei benefici che lo stesso medico definisce «incredibili e sensazionali».

La dottoressa riprende: «La malattia che viene chiamata Aids è menzionata nei testi di medicina tibetana. Viene descritta come una malattia a carattere epidemico, contagiosa e il più delle volte mortale. Il dottor Tenzing Chodak, che tra l'altro è uno dei medici personali del Dalai Lama, sta facendo da circa quattro anni delle ricerche approfondite sull'Aids».

— La medicina tibetana, come considera l'Aids?

«Per la nostra tradizione l'Aids fa parte di quelle malattie epidemiche particolarmente contagiose di cui i testi profetizzavano la diffusione in un'epoca coincidente con i nostri giorni. I motivi per i quali questa malattia si è diffusa proprio in questi anni possono essere diversi. Ovviamente c'è la maggiore frequenza di rapporti sessuali, che ha enormemente favorito il diffondersi del contagio. Inoltre anche certi squilibri psico/fisici molto frequenti negli uomini e nelle donne contemporanei hanno facilitato l'azione del virus».

Per saperne di più ci siamo spostati in un altro importante centro medico tibetano in India, quello di Sanjauli (un villaggio a pochi chilometri da Shimla, la cittadina resa famosa in tutto il mondo da Kypling), dove vive e lavora la dottoressa Sonam Lamo. Le sue dichiarazioni sulla cura dell'Aids, effettuata da medici tibetani, sono state riportate con evidenza dalla stampa indiana.

— Dottoressa, è vero che si può fare qualcosa per sconfiggere l'Aids grazie all'aiuto delle medicine tibetane?

«I nostri medici, in modo particolare i due medici personali del Dalai Lama, i dottori Tenzing Chodak e Losang Angye, si sono recati più volte in Occidente e hanno curato diversi malati di Aids. Alcuni di essi sono ancora in vita. In un caso siamo di fronte a sensibili miglioramenti».

— In Occidente questa malattia è stata scoperta solo verso l'inizio degli anni Ottanta. Se non sbaglio, in Tibet era conosciuta molto prima.

«Esattamente. Il virus noto come Aids è chiamato in alcuni libri medici tibetani con il nome di Sintoepaene. Una malattia i cui sintomi sono analoghi, per non dire identici, a quelli dell'Aids. La cosa interessante è che nei testi si afferma che questa malattia non era diffusa quando i libri furono scritti. Si sarebbe propagata nel futuro, in un'epoca che sembra proprio coincidere con quella attuale. È anche scritto che l'andamento della malattia non sarà uniforme, ma avrà alti e bassi». (...).

(Piero Verni)

La danza rituale del raccolto, nell'isola di Sulawesi (da «Indonesia», edito da Erizzo).

GEOGRAFIA / I LIBRI

Che bei paesi patinati

Due nuovi esempi: Armenia e Indonesia

Anche chi stampa libri ha fiutato l'affare. Da un po' di tempo gli editori si stanno interessando di geografia come calabroni a caccia di polline. E in libreria arrivano sempre più spesso volumi che non è esagerato definire splendidi. Il look sofisticato, però, non è soltanto uno specchietto per le allodole. Ci sono, è vero, decine di splendide fotografie a colori. Non mancano le cartine e i disegni. Ogni libro è rilegato con grande cura. Però, dietro questi prodotti editoriali, c'è quasi sempre un lunghissimo lavoro di studio e di ricerca, effettuato da qualificati staff di specialisti. La conferma arriva da due volumi pubblicati di recente. Il primo è «Gli Armeni» della Jaca Book (pagg. 288, 110 mila lire), l'altro si intitola «Indonesia. La grande deriva etnica» della Erizzo (pagg. 352, s. i. p.). Per mettere insieme testi, immagini e documenti del libro pubblicato da Jaca Book ci sono voluti quindici anni di studi, di ricerche spesso difficili, di approfondimenti. A coordinare l'intero lavoro è stato il Centro studi e documentazione della cultura armena di Milano, in collaborazione con l'Accademia delle scienze dell'Armenia.

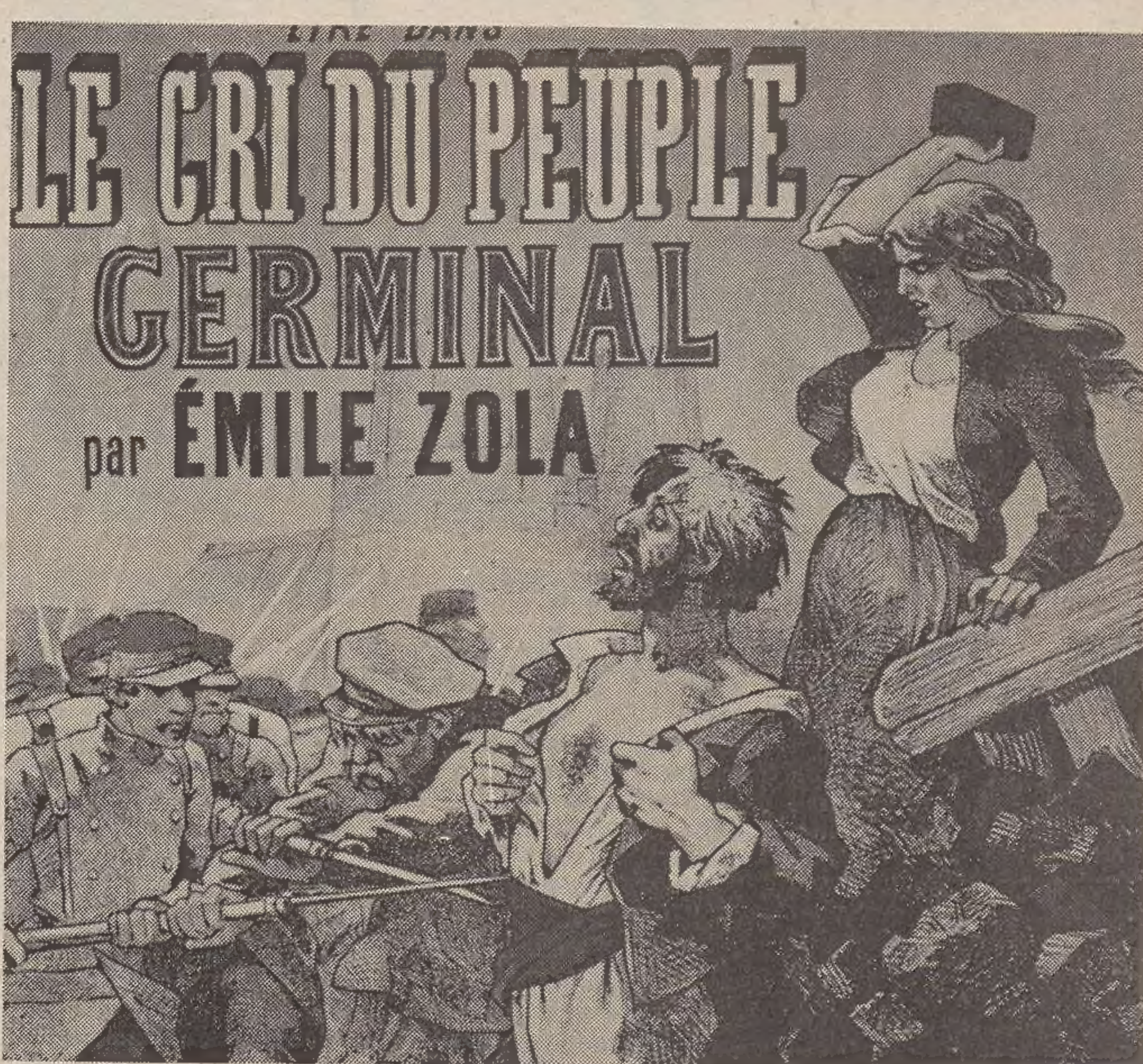
Il pool di studiosi si è mosso con grande attenzione, e senza voler trarre conclusioni affrettate, sul vasto territorio dell'Armenia, ora smembrato tra Urss, Turchia, Iran del Nord e Siria del Nord. Una sintesi preziosissima, insomma, dell'avventura umana di un popolo disperso.

Anche «Indonesia» ha alle spalle un lungo lavoro di ricerca e documenatazione, compiuto dal Centro studi e ricerche Ligabue. Si è cercato di mettere a fuoco un modello di vita, una cultura come quella della grande foresta, che sta definitivamente scomparendo.

(a. m. l.)

INEDITI DI ZOLA

In quei taccuini annoto la vita



L'ingiustizia sociale fu una grande molla dell'arte di Zola: «Germinal» (1885) denunciava le sofferenze dei minatori francesi.

PARIGI — Fanno terribilmente gola. Fanno (a volte) terribilmente notizia. Infine (e non accade di rado) fanno anche cascare le braccia. Sono gli inediti di grandi autori, pagine e paginette dimenticate in qualche angolo di casa, trasportate in qualche angolo di museo, e lì lasciate a contemplare il nulla. Ma quando uno li scopre, il cuore trema. Ed è giusto che sia così. La tentazione dello «scoop» è inevitabile, la convinzione di aver sondato ancora più in profondità il gabinetto letterario di quell'autore è profonda.

Chissà cosa frutterà l'ultima «scoperta», se delusione o frizzanti entusiasmi: in Francia l'editore Plon ha appena pubblicato «Taccuini d'inchiesta», settecento pagine di Emile Zola recentemente scoperte alla Biblioteca nazionale di Parigi.

Questi «taccuini» erano veramente tali. Esponente massimo del verismo francese, Zola si sforzò strenuamente di trasformare la letteratura in storia del proprio tempo. Quindi si documentò sempre con scrupolo certosino, guardando il proprio mondo e soprattutto il mondo popolare che — agli occhi di uno scrittore così volonteroso — appariva tanto più «realistico».

Per esempio, per scrivere «Germinal», ambientato nelle miniere, Zola visse fra i minatori e annotò con attenzione tutto ciò che vedeva; «Il ventre di Parigi» lo portò ai mercati delle Halles, con lente d'ingrandimento e taccuini alla mano.

«Taccuini d'inchiesta» racconta la pazienza quotidiana di uno scrittore/ricercatore, di un inviato speciale fra la gente: mercati, officine ferroviarie, studi di pittori, appaiono sezionati con vorace passione scientifica. Tanto che queste pagine recuperate sono passate ora per le mani di due specialisti diversi: Jean Malaurie, antropologo, direttore della collana «Terre humaine» di Plon, che pubblica testi su aspetti specifici della vita sociale passata, attraverso testimonianze di oscuri protagonisti e di minoranza ignorate; e hanno avuto inoltre la cura di Henri Mitterrand, professore alla Sorbona e specialista su Zola.

L'inclusione di uno degli autori più letti del mondo in questa collana, ha spiegato Malaurie, vuole mettere sullo stesso piano i resoconti analitici — simili agli appunti di un regista prima delle riprese — e le testimonianze «grezze» di anonimi finora confinate nel folclore.

Per otto anni i «taccuini» sono stati decifrati, riordinati, collocati in una sequenza che fa riferimento sia al periodo in cui furono scritti, sia alle opere edite cui servirono di base. Una divisione è stata fatta tra gli appunti dedicati alla «gente perbene» e quelli relativi agli altri, cioè ai protagonisti della vita di tutti i giorni, la «maggioranza laboriosa» dei francesi, che Zola cercò di avvicinare e di comprendere cercando di evitare un approccio «borghese», senza per questo dover necessariamente essere classificato un autore di sinistra.

In parallelo al libro, esce anche una raccolta di schizzi e disegni, duecento in tutto, che lo stesso Zola faceva per meglio fissare gli aspetti che giudicava più interessanti delle sue indagini: un vero scienziato, con la cura e la pignoleria di un entomologo. E se è vero che questo modo d'intendere la letteratura non giovò tanto alla cosiddetta «arte» narrativa, è anchevero che ha prodotto una testimonianza storica del tutto particolare e originale, che oggi possiamo assaporare con curiosità.

(m.i.)

BIENNALE

La parola al tecnico

ROMA — È fissato per il 6 e 7 marzo il consiglio direttivo della Biennale di Venezia: sarà l'ultimo del quadriennio 1982/'86, visto che tre giorni dopo (esattamente il 10 marzo) scadranno anche gli incarichi dei rappresentanti del consiglio di amministrazione, insieme con quello del presidente, e dopo quelli dei direttori di sezione. L'incontro dovrebbe essere decisivo. Due i nodi da chiarire, ed entrambi riguardano la Mostra del cinema: all'ordine del giorno c'è la risposta di Paolo Portoghesi alla relazione di Gian Luigi Rondi sul disastro della mostra '86.

La seconda voce sull'agenda riguarda la nomina di un tecnico «al di sopra delle parti» che organizzi, a ranghi ridotti per questioni di tempo, la prossima Biennale cinema. Da più parti si fa quasi unicamente il nome di Guglielmo Biraghi, critico cinematografico già responsabile della Settimana del cinema americano di Taormina. Lino Micciché, presidente del sindacato nazionale dei critici cinematografici, si è ritirato ufficialmente dalla rosa dei candidati, e il nome di Felice Laudadio, ex direttore del Mystfest, diventa più debole.

La legge sulla riforma della Biennale rimane intanto al palo. La commissione istruzione della Camera, che deve discuterla, non l'ha inserita nel calendario dei lavori neanche per la prossima settimana.

L'approvazione della legge Gullotti avrebbe consentito la rielezione per altri quattro anni dei vertici in carica.

EUROPE IN TOURNÉE

Nulla di nuovo sotto il rock

Cinque svedesi di moda: ma suonano come si suonava 15 anni fa...



Si chiamano Europe, sono all'ultima moda. Ma la loro musica è uguale a quella dei primi anni '70: ricorsi del rock...

Dalla redazione
Carlo Muscatello

C'è una gran voglia di anni Settanta, in giro. Negli Stati Uniti si assiste ormai da tempo al ritorno delle atmosfere acustiche tipiche di quel periodo. E nel vecchio continente, il gruppo attualmente ai vertici di quasi tutte le classifiche di vendita propone una musica che, se fosse uscita quindici anni fa, si sarebbe tranquillamente confusa con la produzione allora imperante.

Stiamo parlando degli svedesi Europe, la cui tournée italiana comincia lunedì a Bologna, per proseguire il 3 a Viareggio, il 4 a Firenze, il 6 a Milano, il 7 a Padova (al palasport San Lazzaro, unica data nel Triveneto).

«The final countdown» è il titolo dell'album e del singolo che hanno trasformato questi cinque svedesi poco più che ventenni negli ultimi (in ordine di tempo) idoli delle ragazzine di tutta Europa.

Ultimamente i paesi scandinavi (dai quali in passato sono arrivati solo gli Abba) sembrano produrre rockstar a getto quasi continuo: dalla Norvegia gli A-ha, dalla Svezia gli Europe.

Nel 1980 in un sobborgo di Stoccolma nascono i Force, che diventano in breve la rockband più importante della città. Due anni dopo decidono di partecipare a un festival per gruppi nuovi. Lo vincono. Il premio è incidere un album, e i quattro giovanissimi svedesi (che poi sarebbero diventati cinque) arrivano all'appuntamento con un nome nuovo di zecca: Europe. Il disco vola diritto in «hit parade». Nel 1984 bis con «Wings of tomorrow», e lo scorso anno ecco la consacrazione con l'ormai celeberrimo «conto alla rovescia finale».

La loro musica è parente stretta dell'hard rock dei primi anni Settanta (quello dei Deep Purple e degli Status Quo, per intenderci), con una particolare attenzione per le melodie d'impronta elettronica. Portano i capelli lunghi sulle spalle, le movenze in scena del cantante Joey Tempest e della coppia formata da chitarrista e bassista sono un altro richiamo esplicito agli anni che videro i Led Zeppelin fra i gruppi più amati.

I diciottenni di oggi apprezzano queste scelte, che per loro hanno il gusto delle novità, abituati come sono al «glamour» dei Duran Duran o degli Spandau Ballet. Ma probabilmente ignorano che con gli Europe non c'è assolutamente nulla di nuovo sotto il sole: il loro successo è l'ennesima dimostrazione che la regola dei corsi e ricorsi della storia vale anche fra le pagine della musica rock.

Finora l'unico mezzo dispiacere per gli Europe è arrivato proprio dall'Italia. A Sanremo, dove i cinque svedesoni erano fra i più contesi dalle folle urlanti, nel bel mezzo di una conferenza stampa è stato loro notificato un atto di citazione: «Europe», quel nome che sembrava loro nuovo di zecca, è invece un marchio depositato fin dal 1979 da un complessino romano, deciso fino in fondo a sfruttare l'occasione per spillare ai nordici eroi qualche soldo...

YMA SUMAC

L'usignolo redivivo

Rentrée clamorosa della cantante peruviana

NEW YORK — Yma Sumac, la cantante peruviana con la più fenomenale estensione vocale di questo secolo, è tornata a esibirsi davanti agli spettatori, che ormai la ricordavano soltanto come una voce leggendariá, da ascoltare su vecchie incisioni.

La Sumac, 58 anni, è impegnata attualmente nel teatro/cabaret popolare di Manhattan, fino al sette marzo. La sua voce, che può giungere fino a cinque ottave, è ancora ferma, la sua teatralità intatta e la sua aura di esotismo decisamente palpabile, proprio come quando riempiva le grandi sale da concerto e gli stadi americani, con migliaia di «fans», negli anni '50.

La Sumac è un contralto di rara potenza. I suoi dischi sono stati dei «best seller» e per 30 anni hanno fatto la gioia dei collezionisti, tramutandola in una figura leggendaria per una generazione che sapeva poco della sua vita e ancor meno dei suoi spostamenti.

«Credevano fossi morta, ma ora sanno che le cose stanno diversamente» dice la cantante. Yma Sumac è una donna piccola, vivace, ancora bella, che sembra più spagnola che india, benché ella affermi che il suo sangue Inca è predominante. «Questo è per me l'inizio di una nuova carriera — prosegue —: le mie canzoni saranno incise su «compact disc» nei prossimi mesi. Quattro compagnie di registrazione stanno trattando con me per nuove incisioni e sto mettendo a punto un nuovo programma di concerti, con musiche dei migliori compositori mondiali».

L'ultima apparizione a New York di Yma Sumac era avvenuta in occasione di un concerto tenuto nel 1975. Quando le è stato chiesto dove sia stata negli ultimi dodici anni, la cantante ha risposto affermando di aver vissuto in un semiritiro, risiedendo ora in Spagna, dove ha una casa, ora con la sua famiglia in Perù, e scrivendo musica. «La maggior parte delle canzoni che presento attualmente a New York sono state composte da me — aggiunge —: si tratta di canzoni romantiche cantate in inglese, mentre soltanto tre sono cantate in Quechua, la lingua Inca».



Yma Sumac quand'era soprannominata «l'usignolo delle Ande», negli anni '50.

Negli anni che le portarono fama internazionale e che la fecero soprannominare «l'usignolo delle Ande». Quasi tutte le canzoni interpretate dalla Sumac erano scritte da Moises Vivanco, una vera e propria autorità in musica antica, che aveva «scoperto» la cantante nel villaggio di Ichocan, sulle Ande, e l'aveva portata a Lima nel 1941 per cominciare una carriera che, all'inizio, fu limitata al Sud America

La Sumac fu presentata come una principessa Inca, discendente dell'ultimo imperatore, Atahualpa: ella dimostrò di avere una vasta conoscenza della cultura e della tradizione Inca, e cantava degli ultimi splendori imperiali con una voce che poteva passare dalle più profonde tonalità ai trilli più argentini. Vivanco la sposò nel 1942 e la portò negli Stati Uniti nel 1946. La cantante comparve in un musical di Broadway, in altri film hollywoodiani e, come attrazione, in parecchi spettacoli televisivi.

Dopo il suo divorzio da Vivanco, nel 1958, Yma Sumac compì delle tournée in Unione Sovietica e in altri paesi del blocco orientale, dove fino allora era conosciuta soltanto attraverso i dischi. Ebbe anche offerte per visitare la Cina, ma non poté recarvisi allora perché era divenuta cittadina americana e, come tale, non le fu permesso di andarvi.

«Negli anni '70 — ricorda la Sumac — incisi un album di musica rock. Nel mio stile, naturalmente. Poi, nel 1983, ricevetti una lettera da un uomo che non conoscevo, Alan Eichler, di Los Angeles, con cui mi invitava a tornare negli Stati Uniti». La cantante decise di accettare e, con Eichler come manager, si esibì a Los Angeles.

La Sumac afferma che la irrita essere definita un'artista latina. «Io non sono latina — ha dichiarato — e la mia musica non è latina. Io non canto il tango. La mia musica è diversa, scaturisce dalla nostra eredità Inca, che preserviamo orgogliosamente in Perù. È la musica delle montagne».

MUSEI

Novità al British

LONDRA — Spettacolari gioielli d'oro, monete di ottimo conio (alcune delle quali del V secolo a. C.), bronzi, argenti e mosaici, tutti provenienti dalla Magna Grecia, verranno esposti al British Museum a partire da giugno in una nuova mostra permanente, che sarà la più completa raccolta d'arte del mondo sulle antichità dell'Italia meridionale.

La mostra — ha detto il responsabile delle antichità greche e romane del museo, Brian Cook — sarà la prima di quattro nuove sezioni che il museo ha deciso di aprire, riorganizzando il materiale già in mostra e tirando fuori dei suoi depositi migliaia di oggetti d'inestimabile valore di epoca greca, etrusca e romana, che non erano stati più esposti al pubblico da prima della seconda guerra mondiale. Finora, ha detto Cook, i reperti provenienti dalla Magna Grecia e dalla Grecia vera e propria erano esposti insieme. Il museo ha invece deciso di dedicare all'antica colonia greca un settore tutto suo.

Da giugno, quindi, verranno riuniti in un'unica sezione gioielli provenienti da Taranto (tra i quali un delizioso scettro attualmente esposto nella stanza 13 del museo) e numerose monete e terrecotte, che i dirigenti del museo avevano fatto mettere in cantina nell'imminenza del conflitto.

Alla mostra della Magna Grecia farà seguito una seconda dedicata alle antichità cipriote, che raccoglierà reperti archeologici in un arco di oltre 3000 anni.

SUD AMERICA

Sui debiti si tratta

Annunciato un prestito «ponte» all'Argentina

NEW YORK — Il Venezuela e le banche creditrici hanno raggiunto un accordo per il rifinanziamento di debiti pari a 21,2 miliardi di dollari a un tasso di interesse notevolmente più basso e ammortamenti molto più contenuti. Lo rendono noto fonti bancarie a New York, dove si sono svolte le trattative tra i rappresentanti di Caracas e il comitato rappresentativo dei creditori.
Per il triennio 1987-89 la restituzione del debito è stata ridotta a 1,35 miliardi l'anno invece dei 3,35 previsti da un precedente accordo ora modificato. Quanto al tasso di interesse, viene fissato a 0,75 punti sopra il tasso interbancario di Londra (Libor), notevolmente meno del precedente 1,125. Il ministro delle finanze del Venezuela, Manuel Azpurua, è atteso a New York per definire i dettagli dell'accordo.
Il Tesoro degli Stati Uniti ha intanto formalmente annunciato che si unirà ad «altre nazioni industriali» per fornire all'Argentina un prestito ponte a breve di circa 500 milioni di dollari.
«L'intenzione di partecipare a questo accordo multilaterale indica il nostro sostegno al programma economico con cui l'Argentina cercherà di ottenere una crescita soddisfacente e una migliore condizione della propria bilancia dei pagamenti» afferma il Tesoro in un comunicato.
Il dipartimento non ha voluto specificare quale sarà la quota degli Stati Uniti nel prestito ponte e quali saranno le altre nazioni impegnate nel finanziamento.
Il Fondo monetario internazionale ha espresso la propria fiducia verso la politica economica argentina e le sue prospettive approvando in linea di principio, il 18 febbraio scorso, un nuovo accordo «Standby». Questo programma è stato rafforzato dalle misure annunciate dal governo argentino.
«L'aiuto del Fmi dovrebbe permettere all'Argentina di rimborsare il prestito ponte e sostenere l'attuazione del nuovo programma economico», ha detto il Tesoro Usa.

Il Brasile chiede una dilazione dei pagamenti

Per quanto riguarda il Brasile, mentre il ministro delle finanze e il governatore della Banca centrale iniziano un viaggio negli Stati Uniti e in Europa per spiegare la posizione brasiliana, un consigliere del Presidente Sarney ha esposto alla stampa estera le condizioni richieste alle banche creditrici per rinegoziare dopo la moratoria dichiarata la scorsa settimana.
Il Brasile vuole un nuovo accordo con dilazione nei pagamenti su un arco di 16 anni, compreso un periodo di grazia di quattro anni; riduzione dei pagamenti degli interessi entro il limite del 2,5% del Prodotto interno lordo (Pil), riduzione del cosiddetto tasso di rischio. Il negoziato ha quattro obiettivi ai quali il governo non rinuncerà. Le condizioni per trattare sono ottime in questo momento perché non esistono all'orizzonte pericoli di una recessione mondiale. Invece dei 12 miliardi di dollari di interessi che maturano quest'anno sui debiti in essere, il Brasile vuole limitarsi a pagarne quattro miliardi, ricapitalizzando il resto.

RASSEGNA

Valute del petrolio

Da Tripoli all'India un «caos monetario»



Da Tripoli, la capitale libica, al subcontinente indiano, c'è un vero e proprio «caos valutario»: monete dagli strani nomi, che presentano relazioni di cambio con le tradizionali valute internazionali su basi estremamente diverse. I paesi del petrolio tendono a mantenere un collegamento discretamente fisso con il dollaro; altre con le valute forti della Cee, altre addirittura con lo yen.
Gli «schemi» valutari, da Port Said al Mar Rosso, al Golfo di Aden, al Golfo Arabico al blocco indopakistano, sono estremamente diversi.
I biglietti di banca dei numerosi Stati che vanno dal Mediterraneo al Golfo del Bengala sono negoziati nelle banche europee, ma principalmente in quelle dello «Schweizarische Bankverein di Zurigo, dove convergono molti biglietti di banca, sia per la creazione di depositi liberi, quanto per il reperimento, attraverso le banche svizzere, di dollari, marchi tedeschi, lire italiane, sterline, franchi francesi.
Valgono pertanto come punto di riferimento le quotazioni fatte dagli istituti bancari svizzeri, nei quali parecchi Stati del petrolio hanno accumulato ricchezze di notevole ampiezza.
«L'Association des Banques Suisse» formula ogni 15 giorni una pubblicazione che contiene i cambi fra il franco svizzero e le valute dei paesi dell'Oltresuez.
Il bollettino serve anche alle altre banche europee come modulo di conversione, modulo che è ben diverso da quello di Wall Street e della Dresdner Bank. Diamo qui una rassegna delle monete che circolano nell'area sopra indicata:
***Lira egiziana:** circa 0.53 franchi svizzeri in banca; per altro presso i liberi cambiovalute scende a circa 0.15 fr. sv.;*
***Libbra sudanese:** 1.18 fr. sv. (sul mercato libero circa 0.80);*
***Dinaro del Regno di Giordania:** media per dinaro fr. sv. 4.57 (presso i liberi acquirenti-venditori a 4.40-4.80 (si tratta di unav valuta che resiste alle insidie delle continue variazioni);*
***Il Rial** della Repubblica dello Yemen viene cambiata dalle banche di Zurigo a 0.13 fr. sv., mentre sul libero mercato vanno da 0.10 a 0.18 (fr.sv.);*
***Dinaro** della Repubblica democratica dello Yemen del Sud: 4.49 fr. sv. (mercato libero circa intorno alle stesse basi).*
Dopo aver superato il Mar Rosso, le valute riguardano gli Stati del Golfo Arabico, della sezione meridionale della penisola araba, al Somalia ed il blocco del subcontinente indiano. Ecco in sintesi le valute e le loro quotazioni attraverso la intermediazione svizzera:
***Dinar del Kuweit:** fr. 5.48 (mercato libero 5.20-5.50);*
***Ryad** dell'Arabia Saudita (la regina del petrolio) 0.40 fr. sv. (mercato libero 0.31-0.38);*
***Dirham** (degli Emirati Arabi) corso medio 0.41 fr. sv. (nel libero mercato quotazioni quasi simili);*
***Dinaro Iraq:** 4.90 fr; acquisto libero a 1 fr.; vendita a 1.50 fr.;*
***Dinaro Bahrein:** media 4.04 fr. (mercato libero con quotazioni di 3.85 e 4.15).*
Nell'Asia pakistano-indiana le quotazioni delle valute ufficiali sono circa:
***Rupia pakistana** 0.9 fr. sv. (acquisto libero a 0.08-vendita a 0.14);*
***Rupia indiana:** 0.75 (0.78-0.80 per «libero mercato»); Infine notiamo la valuta di Gheddafi: un dinaro equivale a 5.06 fr. sv. (nel mercato extra bancario 0.75-1.50).*
(Dante Lunder)

IN ITALIA A 1299,8

Il dollaro sostenuto dai «sei»?

Lieve rialzo nonostante i negativi dati economici Usa

ROMA — Dollaro leggermente più saldo alle quotazioni ufficiali europee dove ha fatto segnare 1299,8 lire e 1,8268 marchi contro le 1297,725 lire e gli 1,8245 marchi di giovedì. Il lieve rafforzamento della valuta statunitense, in un quadro intonato al pessimismo nei suoi confronti, si deve essenzialmente all'aggiustamento di posizione che la gran parte degli operatori ha voluto effettuare nell'imminenza del fine settimana e soprattutto in attesa della pubblicazione dei dati sulla bilancia commerciale americana in gennaio, poi risultati negativi.
Nonostante le previsioni di analisti e operatori siano state per un allargamento del disavanzo commerciale statunitense (è in effetti così è stato), rispetto ai 10,7 miliardi di dollari registrati nello scorso dicembre, gli operatori hanno preferito mantenere una posizione attendista giudicando l'esposizione su posizioni ribassiste pericolosa in un momento in cui l'effettiva volontà di sostegno delle banche centrali nei confronti del dollaro non è stata ancora sondata. L'altro ieri, a New York, sono corse voci di un intervento della Federal reserve, in sostegno della propria valuta, quando questa ha preso a scendere in seguito alla pubblicazione di dati negativi sugli ordini di beni durevoli pervenuti all'industria Usa in gennaio.
Il quadro di generale cautela è rafforzato dall'incertezza che nasce dalla situazione di crisi nel campo del debito internazionale e dall'acuirsi della crisi politica in cui versa l'amministrazione Reagan in seguito al responso della commissione Tower. Il clima di stabilità si è allargato anche al fronte europeo: il marco è stato quotato in Italia a 711,23 lire contro le 711,24 di giovedì. Alla fine della scorsa settimana, il dollaro era stato quotato in Italia a 1302,70 lire con il marco a 711,05 lire. Nonostante la serie di notizie economiche negative per gli Stati Uniti, fra cui l'aumento del deficit commerciale in gennaio e quello superiore al previsto dei prezzi al consumo, il dollaro ha mostrato a New York una buona tenuta di fondo con modesti miglioramenti rispetto a giovedì. Secondo gli analisti, la mancanza di reazioni negative del mercato sembra dimostrare che, almeno per ora, l'accordo raggiunto la settimana scorsa dai sei maggiori paesi industriali sulla stabilizzazione dei cambi sta avendo successo. Il dollaro è stato trattato a 1299/00 lire contro 1296/1297 in apertura e 1297/1298 di giovedì.

ABBIGLIAMENTO

Marzotto sposa Ferrè

Artefice dell'accordo è stato l'industriale bolognese Franco Mattioli

MILANO — Pietro Marzotto si allea con Gianfranco Ferrè per lanciare una nuova linea di abbigliamento per uomo e donna destinata alla fascia alta del mercato.
Lo ha comunicato lo stesso Marzotto, insieme allo stilista milanese, in occasione di un incontro organizzato per presentare un francobollo commemorativo dei 150 anni di nascita della società di Valdagno.
Artefice dell'incontro è stato Franco Mattioli, l'industriale bolognese socio al 50% nella Ferrè e consigliere delegato all'interno della stessa società.
«Avevamo molte proposte di collaborazione in questo senso — afferma Mattioli — e da tempo pensavamo di fare una seconda linea. Abbiamo scelto Marzotto perché si tratta di un'azienda che dà un grosso affidamento».
Il rapporto tra Mattioli e lo stilista milanese va avanti ormai da moltissimo tempo. Nei due stabilimenti bolognesi vengono prodotti il prêt-à-porter da donna e costumi da bagno, corsetteria, biancheria femminile per Ferrè e altri stilisti.
La prima collezione per la primavera estate '88 comprenderà solo l'abbigliamento maschile e sarà riservata al mercato americano. Dopo questo primo assaggio ci sarà il debutto alla grande della collezione «autunno inverno '88» questa volta con le due linee uomo donna, che dal 1989 verranno lanciate in tutto il mondo. L'accordo tra Marzotto e Gianfranco Ferrè, considerato il più intellettuale tra gli stilisti prevede, a regime, un giro d'affari di 60 miliardi, calcolato alle lire d'oggi, con circa 1400, 1500 clienti dei quali la metà saranno italiani.
«L'accordo — ha sottolineato Pietro Marzotto — resta però strettamente commerciale e non prevede scambi o acquisizioni di partecipazioni nelle rispettive aziende».
Il presidente della manifattura Marzotto, interrogato in proposito, ha anche parlato del suo interessamento per la Lanerossi: «In linea di massima siamo interessati all'acquisizione, ma fin quando non saranno resi noti i termini dell'offerta non è possibile dare alcun parere in merito. Per il momento nessuno ha preso contatto con noi — ha detto Marzotto —. Aspettiamo che la Paribas, incaricata delle trattativa, si faccia viva con noi. Allora esamineremo con attenzione la possibilità di arrivare all'acquisizione».

LANEROSSI

Scatta la cessione

La procedura illustrata da Reviglio

ROMA — La procedura operativa per la vendita della Lanerossi scatterà tra alcuni giorni. Lo ha precisato il presidente dell'Eni Franco Reviglio in una dichiarazione nella quale afferma che «dopo la delibera approvata dal Cipi prende ora il via la procedura: il primo atto sarà la pubblicazione su quotidiani economici italiani e stranieri, di un avviso a cura di Paribas (banca incaricata di assistere l'Eni nelle trattative) con l'indicazione della procedura operativa. Verranno così resi noti i requisiti indispensabili alle aziende interessate per poter avanzare le loro offerte.
«Il gruppo Lanerossi — ha proseguito Reviglio — è cresciuto dai 427 miliardi di fatturato del 1983, agli oltre 580 del 1986. Nello stesso periodo il valore aggiunto è cresciuto dai 184 miliardi ad oltre 240 miliardi; da un risultato negativo per 82 miliardi nel 1983, si è arrivati — con un miglioramento continuo — al profitto di oltre 4 miliardi nel 1986. L'autofinanziamento, che era ancora negativo nel 1985, nel 1986 è stato di oltre 18 miliardi. Il risanamento del gruppo Lanerossi è quindi un dato acquisito e rappresenta una sostanziale garanzia per i livelli occupazionali.
«La procedura operativa per la dismissione — ha detto ancora il presidente dell'Eni — sarà avviata nei prossimi giorni, e pertanto ad oggi non esiste alcuna trattativa: posso tuttavia confermare che hanno manifestato interesse alle società Lanerossi, oltre ad aziende italiane, alcune tra le più prestigiose aziende straniere, non soltanto europee. C'è la convinzione che l'inserimento delle aziende della Lanerossi in contesti industriali più affini alla loro attività potrà garantire sinergie, flessibilità e sviluppi internazionali.

GRUPPO AGNELLI

Ifil, utile raddoppiato

Nel 1986 è ammontato a circa 45 miliardi



Umberto Agnelli

TORINO — Un utile di circa 45 miliardi, più che raddoppiato rispetto a quello dell'esercizio precedente (19,7 miliardi), un incremento dei proventi ordinari pari al 30 per cento rispetto all'85 e un valore di bilancio delle partecipazioni di oltre 1900 miliardi.
Questi i primi dati dell'esercizio '86 esaminati dal consiglio di amministrazione dell'Ifil - finanziaria di partecipazione (gruppo Agnelli), riunitosi sotto la presidenza di Umberto Agnelli.
Nel corso dell'86 — informa un comunicato della società — il patrimonio netto dell'Ifil è risultato di 620 miliardi, contro i 407 miliardi dell'esercizio precedente, mentre gli investimenti hanno riguardato l'acquisto di 95 milioni di azioni ordinarie della Fiat, effettuato nell'ambito dell'operazione che ha consentito l'uscita dalla compagine azionaria della casa automobilistica del socio libico, l'acquisto di 1,3 milioni di azioni ordinarie della Toro assicurazioni (controllata al 54,1 per cento) e la sottoscrizione per la quota di competenza dell'aumento di capitale da 55 a 110 miliardi della stessa società assicuratrice.
In base ai prezzi di compenso di febbraio scorso, il valore di mercato delle società partecipate quotate in Borsa (Toto, Saes e Fiat) — aggiunge la nota — superava di oltre 900 miliardi il valore di bilancio.
Per quanto riguarda le società partecipate — prosegue il comunicato dell'Ifil — il gruppo Toro ha incassato premi per 1216 miliardi, con un incremento del 12,1 per cento rispetto all'esercizio precedente e la sola capogruppo ha registrato una raccolta premi nel lavoro diretto in Italia per oltre 500 miliardi (+ 15,7 per cento sull'85), dei quali circa 100 derivanti dal ramo vita, con un incremento del 34,2 per cento.
Inoltre la Rinascente, controllata dalla Saes, a sua volta detenuta direttamente per il 21,4 per cento e indirettamente per il 29,8 per cento attraverso la Toro assicurazioni, ha registrato un incremento del giro d'affari — aggiunge la nota — del 10 per cento, raggiungendo i 2510 miliardi.
La Primegest, società di gestione di fondi comuni che fa capo alla «Mito», holding nel settore dei servizi finanziari del gruppo Ifil, nel 1986 ha amministrato un patrimonio pari a oltre 8360 miliardi, collocandosi al secondo posto tra le società di gestione di fondi comuni, mentre le attività del leasing e del factoring hanno registrato complessivamente un giro d'affari di circa 1500 miliardi.
Alla fine del 1986 — conclude il comunicato — la liquidità dell'Ifil era superiore a 240 miliardi di lire.

ASSEMBLEA

Nei programmi Gerolimich broker e tecnologie

GENOVA — L'assemblea degli azionisti della Gerolimich, finaziaria del gruppo Cameli, ha approvato ieri a Genova l'attribuzione agli azionisti di risparmio del diritto di convertire in azioni ordinarie da nominali lire 100 una azione di risparmio ogni 4 possedute contro il pagamento di un prezzo di conversione di 9 lire, di cui 5 lire quale premio di conversione e 4 lire a titolo di rimborso spese forfettario.
Nell'esercizio chiuso al 31 dicembre '86 — che ha visto portare a termine l'operazione di aumento del capitale sociale da 30,9 a 94,5 miliardi — Gerolimich ha acquisito numerose partecipazioni: fra le altre, il 20% nella Isab; il 35,98% nella Unione manifatture; il 32,90% nella Nai; il 5% nella Costa crociere e il 5% nella Compagnia finanziaria ligure piemontese.
Cedute, per contro, le partecipazioni detenute nella Sirti, nella Union cavi, nella Imen, nella Astico e, parzialmente, nella Fornara.

Diritto di conversione agli azionisti «risparmio»

Ceduto anche parte del pacchetto Cotorossi all'Uniove manifatture con la sottoscrizione di un aumento di capitale della Cotorossi stessa.
Nella relazione del Cda all'assemblea è prevista l'attribuzione di un dividendo invariato rispetto all'esercizio '85 (5 lire per le azioni ordinarie e 9 lire per le azioni di risparmio).
Tracciando un quadro della situazione e delle prospettive della Gerolimich, il vicepresidente, Luigi Regis Milano, ha confermato l'ingresso della finanziaria genovese, con una quota del 20%, nella Assiteca, società di brokeraggio assicurativo.
Imminenti programmi di intervento sono stati anche annunciati nel settore delle nuove tecnologie (con la costituzione di un nuova società, la Iniziative tecnologiche) e nel comparto della chimica primaria.
Nell'ambito del gruppo Gerolimich, inoltre, sono in vista movimenti di Borsa. È prossima, come ha annunciato il vicepresidente Luigi Regis Milano, la richiesta di riammissione per l'Unione manifatture, che ha registrato nell'86 un utile di 200 milioni.
È anche alle porte, ha aggiunto Regis Milano, l'ingresso in Borsa della Cotorossi che ha dato il via a un aumento di capitale in più fasi, la prima delle quali già sottoscritta.

PROPOSTA

Credito romagnolo: le azioni saranno quotate in Borsa

BOLOGNA — Il Credito romagnolo ha chiuso il 1986 con un utile netto di 178,8 miliardi (+29,49% rispetto al 1985). Il dividendo unitario, che sarà proposto agli azionisti, è di 800 lire. I dati sull'esercizio sono stati comunicati ieri dopo una lunghissima seduta del consiglio di amministrazione.
I mezzi amministrati dal Romagnolo nel 1986 hanno raggiunto un ammontare di 17.851 miliardi, con un incremento del 42,87%. Il patrimonio netto della banca, ammonta adesso a 949 miliardi e 800 milioni (+17,89%).
Significativo — viene giudicato dal consiglio d'amministrazione — il numero dei clienti che lo scorso anno si sono rivolti agli sportelli del «rolo»: 1.200.000, centomila in più del 1985.
Il «cash flow» (cioè l'utile lordo) è stato di 277 miliardi e 600 milioni.
L'assemblea ordinaria del 15 aprile, unificata con quella straordinaria, dovrà adesso deliberare l'ammissione delle azioni a Piazza degli Affari, l'abolizione della clausola di gradimento, l'aumento del capitale da 60.927.000.000 a 91 miliardi, 390 milioni, 500 mila lire, mediante l'assegnazione gratuita di un'azione nuova ogni due possedute.
L'assemblea dovrà quindi delegare gli amministratori, dopo la quotazione ufficiale del titolo, ad approvare l'ulteriore aumento del capitale, fino a 121.854.000.000, mediante emissione di azioni da offrire in opzione ai soci, con un sovrapprezzo inferiore del 60% alla quotazione media del titolo.
Ogni dipendente della banca potrà ritirare azioni per un massimo di 200 al prezzo di 15.955 lire.
Il 1986 è stato un anno importante per la banca emiliano-romagnola, che ha avviato nuove filiali a Padova, Scandiano e Guastalla.
E il 1987 promette nuovi sportelli a Torino e Roma e l'apertura di un «full branch» in Lussemburgo. Questa nuova presenza in una delle piazze finanziarie internazionali più prestigiose si affianca agli uffici di rappresentanza di New York e Hong Kong e alla partecipazione londinese nell'Itab Group.
Alla vigilia della seduta di ieri del consiglio di amministrazione c'era molta attesa per la remunerazione del capitale.
Lo scorso anno la quota di utile distribuita fu di 600 lire per azione, pari al 26% dell'utile complessivo; nel 1984 il dividendo assegnato era stato, invece, di 510 lire, cioè il 43% del totale.
Nel 1986 il dividendo ha, ancora una volta, seguito l'aumento dell'utile, escludendo la possibilità di incrementare tale quota, tornando alle percentuali del 40%.

GENERALI

Azioni in mano a Tannouri: il giallo continua

MILANO — Il giallo delle azioni «Generali» che sarebbero in possesso di Antony Gabriel Tannouri registra un nuovo episodio: il finanziere ha infatti formalizzato l'opposizione al decreto con cui il tribunale di Milano aveva disposto, il 29 settembre scorso, il congelamento presso la Banca d'Italia di oltre 13 miliardi in Cct già nella disponibilità di Tannouri.
Anche questi titoli, come le azioni «Generali», restano un «oggetto misterioso» perché al portatore e quindi, secondo la stessa Banca d'Italia, incassabili da chiunque si presenti e dimostri di averne il possesso.
Infatti presso la Banca d'Italia si è nel frattempo presentato un agente di cambio milanese per esigere l'incasso di una parte dei 13 miliardi. Il decreto ingiuntivo del tribunale di Milano, quindi, rischia di restare lettera morta, perché nel frattempo Tannouri potrebbe avere ceduto a terzi il diritto di riscatto dei Cct.
Il decreto ingiuntivo era stato richiesto dagli avvocati Carmine Canonico e Giuseppe Cusumano, per conto di Francesco Fusco, titolare della finanziaria International financy e trading, e dal commercialista di Friburgo (Svizzera) Germain Chassot, i quali reclamano da Tannouri una mediazione di 24 miliardi per avere concluso su suo incarico un accordo di vendita delle fantomatiche azioni «Generali».
I due professionisti hanno presentato al tribunale di Milano la copia di un contratto con cui Tannouri li avrebbe incaricati, il 25 agosto '86, di vendere entro il 17 settembre 2.383.000 azioni Generali, concordando una provvigione del 6,5%.
Entro i termini prescritti, i mediatori avrebbero concluso le trattative con la Suisse Bank corporation di Londra e con la Società di banca svizzera di Friburgo, per complessivi 381 miliardi.
All'ultimo momento Tannouri non avrebbe però consegnato le azioni agli acquirenti e si sarebbe rifiutato di riconoscere 24 miliardi per la mediazione. Da qui l'ingiunzione e la richiesta di sequestrare i Cct di cui Fusco possedeva un preciso elenco, avendo precedentemente ricevuto dallo stesso Tannouri l'incarico di venderli.
Nel ricorso per l'opposizione al decreto ingiuntivo i legali del finanziere libanese, gli avvocati Natalie Dreux di Parigi e Alberto Cartia di Padova, fanno appello innanzitutto a motivi formali, chiedendo la nullità del provvedimento in quanto sarebbe stato notificato in ritardo.
I due legali sostengono anche che Tannouri non concordò alcuna provvigione con Fusco e Chassot anche perché, sostengono, le azioni sono state vendute effettivamente, ma alla Sasea di Florio Fiorini, trattando direttamente quindi senza l'apporto di alcun mediatore. «Come — aggiungono i legali — ampiamente scritto da vari organi di stampa».
Sulla vicenda della trattativa tra Tannouri e Sasea non risulta che essa sia sfociata finora in una denunzia di Tannouri contro Fiorini per diffamazione. Al momento, almeno, non sarebbe giunta alcuna querela alla procura.

■

PAFINVEST. Parte oggi l'emissioni del «Prestito obbligazionario convertibile Pafinvest 7,25% 1987/1994» di 125 miliardi, deliberato dal consiglio di amministrazione della società il 19 gennaio scorso.

PIL RIVALUTATO

Se l'Italia è ricca, più ricco è il Friuli-Venezia Giulia

Prodotto interno lordo nelle regioni

REGIONI	Prodotto lordo per occupato (in milioni di lire)
LIGURIA	42,1
VALLE D'AOSTA	41,5
LOMBARDIA	35,1
FRIULI-VENEZIA GIULIA	**34,9**
PIEMONTE	31,9
EMILIA-ROMAGNA	31,3
LAZIO	31,2
TOSCANA	31,1
TRENTINO-ALTO ADIGE	31,0
MEDIA NAZIONALE	**29,6**
VENETO	28,7
SARDEGNA	27,4
UMBRIA	27,1
SICILIA	25,4
MARCHE	24,8
ABRUZZI	23,8
PUGLIA	23,6
CAMPANIA	22,9
MOLISE	22,5
CALABRIA	21,8
BASILICATA	21,1

Il recente dibattito seguito alla notizia della rivalutazione del prodotto interno lordo dell'Italia ci porta ad analizzare la situazione al riguardo nella nostra regione.
Uno degli elementi fondamentali sui quali si basano — di norma — le valutazioni in merito allo sviluppo economico di una regione è costituito dal prodotto interno lordo (pil), che rappresenta il risultato finale dell'attività delle unità che operano nei singoli territori e corrisponde, in pratica, alla produzione complessiva di beni e servizi (diminuita dei consumi intermedi ed aumentata delle imposte indirette sulle importazioni), trasformata in termini monetari.
Secondo le più recenti statistiche ufficiali, il valore del prodotto interno lordo a prezzi di mercato nel Friuli-Venezia Giulia ammonta complessivamente a 15.832 miliardi di lire.
Nel quadriennio cui si riferiscono i più aggiornati dati resi noti dall'Istat, in termini monetari tale prodotto lordo è aumentato, nella nostra regione, del 51,9 per cento (cioé, in misura pressocché eguale a quella, pari al 52,4 per cento, registrata sul piano nazionale).
Codesto aumento è peraltro, imputabile esclusivamente all'effetto del fenomeno inflattivo — che ha «gonfiato» in misura abnorme i risultati del sistema economico — come è, del resto, chiaramente confermato dal forte scarto esistente fra la variazione nominale (vale a dire, a prezzi correnti) e quella effettiva (cioé a prezzi costanti). In termini reali, infatti, tale prodotto è rimasto pressocché stazionario.
Qualora si rapporti il valore complessivo del prodotto interno lordo al numero degli occupati nella regione, si ottiene — in pratica — la quantità di «ricchezza» che ogni occupato è stato in grado di produrre.
A questo riguardo, è interessante constatare che nel Friuli-Venezia Giulia il prodotto interno lordo per occupato sfiora i 35 milioni di lire: un ammontare, cioé, superiore del 17,9 per cento alla media nazionale (pari a 29 milioni 600 mila lire).
Valori superiori a quello del Friuli-Venezia Giulia si registrano in tre sole regioni italiane: in Liguria (con una media di 42 milioni 100 mila lire per occupato), nella Valle d'Aosta (41 milioni 500 mila lire) ed in Lombardia (35 milioni 100 mila lire). Dopo il Friuli-Venezia Giulia, vengono, nell'ordine, il Piemonte (con 31 milioni 900 mila lire per occupato), l'Emilia-Romagna, il Lazio, la Toscana, il Trentino-alto Adige ed il Veneto.
Le medie più basse si riscontrano — come si evince dalla tabella — nella Basilicata (21 milioni 100 mila lire per occupato) ed in Calabria (21 milioni 800 mila).
Anche in rapporto alla popolazione residente, l'ammontare del prodotto interno lordo risulta nel Friuli-Venezia Giulia, più elevato — esattamente del 24,8 per cento — della media nazionale: si aggira, infatti, intorno ai 13 milioni di lire — in media — per abitante, rispetto ai 10 milioni 900 mila lire.
Nel considerare queste cifre, va comunque tenuto presente il fatto che sulla formazione del prodotto interno lordo influiscono svariati e complessi fattori: dalla diversa struttura dell'apparato economico-produttivo esistente nelle singole regioni, alla composizione strutturale della popolazione e delle forze di lavoro; dai livelli occupazionali, al tasso di industrializzazione delle diverse aree ed alla composizione merceologica delle rispettive produzioni.
(Giovanni Palladini)



Dalla Turchia una nave piena di Tir

La nuova linea di navigazione «ro-ro» fra Trieste e il porto turco di Derince prenderà il «via» nei prossimi giorni. La conferma viene dalla società armatrice, la D.B. Turkish Cargo Lines che, con le sue 65 navi, è la compagnia più grande della Turchia. La nave che inaugurerà il nuovo collegamento regolare si chiama «Ibrahim Baybora» (nella foto) e partirà dal porto di Derince il 5 marzo, per attraccare alle banchine dello scalo triestino il 9 marzo, dopo un tragitto di 1.152 miglia coperto in quattro giorni di navigazione. Dal 9 marzo in poi, ogni cinque giorni arriverà a Trieste una delle navi messe a disposizione della D.B. Turkish Cargo Lines. A ogni viaggio le navi dovrebbero trasportare 55 Tir. La società di navigazione turca ha messo a disposizione per questa linea regolare «ro-ro» due proprie navi, ma ha in programma ora di farne costruire ancora quattro. Nel frattempo, la compagnia ne noleggerà altre due. Al termine di questo piano di potenziamento, la D.B. Turkish Cargo Lines prevede di toccare ogni due giorni il porto di Trieste con le navi ro-ro provenienti da Derince. La società di navigazione turca informa inoltre che, dopo l'avvio della nuova linea, continueranno il loro normale tragitto le navi «ro-ro» che lavorano tra i porti di Trieste, Venezia, Mersin e Smirne. Nell'imminenza dell'avvio operativo della nuova linea di navigazione con Derince, è stato in visita al porto di Trieste Lütfü Kecelioğlu, rappresentante per il Mediterraneo della D.B. Turkish Cargo Lines.

SI PASSA ALLE VIE LEGALI

L'Iret: un ultimatum alla dogana

Lo ha deciso il consiglio di amministrazione, che ora punta alla riconversione civile

IRET

Blocco stradale

TRIESTE — I lavoratori della Iret di Trieste hanno effettuato ieri un blocco stradale sotto la sede dell'Associazione degli industriali di Trieste.
A seguito dell'entrata in vigore delle disposizioni ministeriali che vietano l'esportazione di materiale bellico ai paesi in guerra, l'Iret si è trovata con apparecchiature radio, per un valore di 7 miliardi, bloccate.
Il verificarsi di questa situazione ha indotto la direzione dell'azienda a porre in cassa integrazione 165 dei 270 dipendenti.

Clamorosa svolta nella vicenda della Iret, l'azienda elettronica triestina entrata in crisi dopo il blocco — da parte della dogana di Trieste — di una partita di merce del valore di sette miliardi, sulla base del decreto del ministro Formica sull'esportazione di armi. Il consiglio di amministrazione della Iret ha deciso — si legge in un comunicato — di procedere legalmente nei confronti della dogana di Trieste, allo scopo di sbloccare la merce.
Il consiglio di amministrazione ha pure deciso di riconvertire parzialmente l'azienda, per evitare il pericolo di «incidenti» analoghi a quello accaduto con la dogana di Trieste, ridimensionando le produzioni militari e avviando nel contempo un programma di sviluppo dei prodotti per il mercato civile.
Ma vediamo il contenuto del comunicato ufficiale del consiglio di amministrazione.
«La mancata attuazione della licenza di esportazione — si legge — non trova fondamento giuridico né nelle disposizioni generali che regolano la concessione delle licenze per l'esportazione di merci per uso militare né nella nuova legge Formica che non ha valore retroattivo.

«Il permesso all'export è un atto dovuto»

«La società Iret SpA ha ottenuto — prosegue la nota — una regolare licenza per l'esportazione dei prodotti ora bloccati da oltre tre mesi. Pertanto, il consiglio di amministrazione, al fine di tutelare il livello produttivo e occupazionale, si vede costretto a procedere legalmente e a intimare alla dogana di Trieste di autorizzare l'esportazione della merce in oggetto essendo tale autorizzazione per l'esportazione atto dovuto.
«Per evitare il pericolo che simili restrizioni possano danneggiare la società anche in futuro, il consiglio di amministrazione intende procedere — si legge ancora — alla riorganizzazione dell'azienda con un ridimensionamento della produzione di ricetrasmittenti altamente professionali e con un potenziamento del programma civile e della produzione dei componenti elettronici.
E' comunque da tener presente — conclude la nota — che ogni possibile iniziativa volta alla riorganizzazione dell'azienda e alla tutela dell'occupazione è condizionata da un'immediata soluzione del blocco doganale».

DECRETO FORMICA

Libera cooperazione

Meno vincoli valutari verso il Terzo mondo

ROMA — Un decreto del ministro del commercio, Formica, che snellisce alcune procedure valutarie relative al movimento commerciale con l'estero e che agevola le pratiche relative all'esportazione di beni destinati a programmi di cooperazione con il Terzo mondo è stato pubblicato sulla «Gazzetta ufficiale» ed è entrato in vigore da ieri.
Il provvedimento modifica alcune norme del decreto 18 luglio 1985 sulle disposizioni valutarie per l'esportazione e l'importazione di merci.
Sono stati aggiunti all'elenco delle esportazioni senza impegno di regolamento valutario, consentite dalle dogane su presentazione del modulo valutario vistato in banca, i beni destinati alla realizzazione di programmi di cooperazione con paesi in via di sviluppo, anche se le esportazioni sono poste in essere per conto di pubbliche amministrazioni, a condizione che tale destinazione sia attestata dal ministero degli esteri.
Inoltre si consente di non presentare il modulo valutario per l'esportazione di beni destinati al soccorso delle popolazioni colpite da calamità naturali (sempre su attestazione del ministero degli esteri).

INCONTRO ROMANO

Dimezzata alla Zanussi la cassa integrazione

ROMA — Gode di buona salute la Zanussi, i cui volumi produttivi nell'87 si attesteranno sui 4 milioni di pezzi, mentre si dimezza la cassa integrazione per effetto del completamento del piano triennale 1985-87 di ristrutturazione, costato più di 140 miliardi nel 1986 e più di 100 miliardi nell'anno in corso.
Al tempo stesso, l'interscambio tra Zanussi e Electrolux registra un andamento superiore alle previsioni: i trasferimenti sono stati pari nell'86 a 350 mila pezzi, contro i 285 mila di partenza.
Questo il quadro «rasserenante» uscito al termine dell'incontro tra la dirigenza Zanussi e le tre federazioni di categoria Fiom-Fim-Uilm.
L'effetto combinato dell'attuazione del piano di ristrutturazione e del positivo interscambio con l'Electrolux, ha fatto calare la cassa integrazione da 1000 a poco meno di 500 addetti, sui 14.500 complessivi.

Aumentati nel frattempo i volumi produttivi

«Il 1987 sarà un anno di transizione per il gruppo proiettato verso una fase di risanamento e di rilancio produttivo — spiega Luigi Marelli, responsabile nazionale del settore elettronico della Fim-Cisl — valutiamo però positivamente il rapporto tra Zanussi ed Electrolux, soprattutto per le potenzialità oggettive di ulteriori incrementi dei volumi produttivi».
Insomma l'andamento produttivo generale sembra migliore delle stesse previsioni. Cresce infatti il mercato delle lavastoviglie, mentre si mantiene stazionario quello dei frigoriferi, e registra una flessione solo la vendita delle cucine.
«Ci sono ancora interventi da attuare — continua Marelli — per completare il piano di ristrutturazione. Il nostro obiettivo è l'estensione della sperimentazione di forme di rapporto tra maggior utilizzo degli impianti e riduzione dell'orario di lavoro per mantenere e aumentare l'occupazione».
Nel 1987 la Zanussi prevede di investire più di 100 miliardi nell'impianto di Porcia e di completare definitivamente la ristrutturazione di quello di Susegana.
«Proprio a Susegana — precisa Marelli — abbiamo sperimentato il passaggio di alcune centinaia di lavoratori dai due turni giornalieri al 6x6 su tre turni, cioè lavoro continuativo per sei giorni.

TRIESTE

Accordo fatto per il porto

L'intesa per la riorganizzazione del lavoro raggiunta tra Eapt, compagnia e sindacati

Accordo fatto per la riorganizzazione del lavoro nel porto di Trieste. Con un giorno di anticipo rispetto alla data fissata dalla legge nazionale per gli enti portuali «storici», le parti interessate (Eapt, compagnia portuale, sindacati di categoria aderenti alla Cgil, Cisl e Uil) hanno raggiunto ieri sera un'intesa, al termine di una trattativa durata tutto il giorno.
L'accordo riguarda in particolare la composizione delle squadre dei portuali in relazione ai vari tipi di nave (portacontenitori, traghetti, «pallet», «ro-ro»).
Inoltre, l'accordo raggiunto ieri sera tocca il problema, per ora in linea generale (i dettagli verranno elaborati in un momento successivo), della mobilità delle prestazioni a seconda delle esigenze dei vari terminali operativi.
Infine, è stato definito il programma per la formazione professionale che coinvolgerà i lavoratori della compagnia e, in parte, quelli dell'Eapt.
La trattativa che ha portato all'intesa di ieri sera viene definita — negli ambienti dell'Ente porto — «dura, ma condotta con senso di collaborazione fra le parti».
«Abbiamo concluso l'accordo — si dice ancora — senza passare attraverso i travagli che ha vissuto Genova, il lavoro in porto non ha subìto interruzioni.
«Va sottolineato — si dice ancora negli ambienti dell'Eapt — che lo spirito delle intese siglate ieri sera va nella direzione di un rilancio dei traffici nel porto di Trieste».
La trattativa è stata condotta dal direttore generale dell'Eapt, Rovelli, assieme al console della compagnia portuale, Marinelli, e ai rappresentanti sindacali provinciali.
(p. fr.)

GENOVA

Ora i portuali scavalcano la Cgil

Ancora un fine settimana di paralisi per lo scalo ligure

GENOVA — La vertenza del porto di Genova, piombata da alcuni giorni in una situazione di stallo, torna nuovamente a surriscaldarsi. Rompendo gli indugi e scavalcando di fatto la Filt-Cgil, il consiglio dei delegati della Culmv ha aperto un fronte di agitazioni che paralizzerà lo scalo per l'intero fine settimana con l'astensione dal lavoro straordinario di ieri sera e da oggi pomeriggio alla mezzanotte di domenica.
Il progressivo allontanamento della «base» dei portuali genovesi dal sindacato si è, peraltro, tradotto con un'esplicita richiesta di un incontro rivolta dal consiglio dei delegati al Consorzio autonomo che, a sua volta, ha seccamente respinto la richiesta, invitando la Culmv a concordare con le segreterie sindacali una partecipazione all'incontro in programma per il 4 marzo.
Intanto l'ennesimo aggiornamento del bollettino dei dirottamenti dallo scalo ligure assume sempre più i contorni di una disfatta: in base ai dati forniti ieri dal Consorzio, nel solo mese di febbraio che si chiude oggi, il numero delle portacontenitori dirottate ha raggiunto quota 20 con un carico perduto di 7.500 Teu. Partendo dalla metà dello scorso dicembre, il bilancio registra 80 navi dirottate per un carico di 27 mila teu.
Il segretario generale della Cisl, Franco Marini, intervenuto ieri a Genova a un'assemblea di quadri e attivisti del sindacato ligure, ha svolto intanto un'appassionata difesa delle ragioni e delle finalità che il mese scorso hanno portato Cgil, Cisl e Uil a sottoscrivere a Roma l'accordo sulla riorganizzazione del lavoro.
«Sia chiaro per tutti — ha sostenuto Marini — che la Cisl è più che mai ferma sulla necessità di rilanciare la logica di quell'accordo che tutti hanno capito e firmato a occhi aperti».

CONVEGNO A UDINE

Diserbo della soia, operazione delicata

UDINE — Esperti, tecnici e coltivatori hanno affollato la sala convegni della Camera di commercio di Udine e la sala contrattazioni collegata da un sistema tv a ciurcuito chiuso, per ascoltare gli interventi che il prof. Giuliano Mosca dell'università di Udine, il dott. Giuseppe Zanin del Centro studi del Cnr sui diserbanti e il dott. Franco Rosso del Centro studi e ricerche dell'Eridania (gruppo Ferruzzi) sul diserbo della soia hanno svolto al convegno nazionale che ogni due anni viene organizzato dall'ente regionale per l'addestramento e il perfezionamento professionale in agricoltura (Eraspra).

I lavori sono stati aperti dal dott. Gianluigi D'Orlandi, presidente dell'Erapra, ente che si è avvalso della collaborazione della Federazione agricoltori regionale, l'Unione agricoltori e l'Unione regionale giovani agricoltori per organizzare il Convegno svoltosi col patrocinio della Confcoltivatori.

Il diserbo della soia è una delle operazioni colturali più delicate dell'intero ciclo di coltivazione. Infatti la presenza di malerbe può ridurre fortemente la produzione di soia causando danni economici notevoli.

Per ottenere un buon risultato si devono unire nella lotta alle piante infestanti sia le migliori conoscenze sull'uso dei prodotti chimici, sia interventi agronomici.

La preparazione anticipata del letto di semina, è stato detto, da la possibilità di far nascere una grande quantità di «infestanti» che con una successiva lavorazione con l'impiego di dissecanti possono essere facilmente distrutte.

In particolare, nella prima parte del ciclo di coltivazione il diserbo chimico può essere utilizzato in pre-semina e in pre-emergenza. In presemina un intervento classico è quello realizzato con prodotti chimici di tipo trifluralin, che comunque, vanno interrati a causa della loro volatilità e che vanno integrati con un intervento in pre-emergenza.

Per quanto riguarda gli interventi di pre-emergenza, questi vanno fatti combinando uno dei due mono-dicotiledonicidi di base con prodotti a maggior azione dicotiledonicida.

Per un corretto uso dei diserbanti è però necessario conoscere quali erbe cresceranno nel terreno, al fine di mirare gli interventi scegliendo tra i diserbanti quelli più efficaci.

Dal punto di vista agronomico utile si rivela l'uso del rompicrosta o della sarchiatura, che oltre ad arieggere il terreno danno la possibilità di eliminare molte delle infestanti sfuggite al diserbo.

Al convegno erano presenti tra gli altri anche il presidente del Consiglio regionale, Solimbergo, e il dott. Piva, presidente dell'Assoia.

BORSA DI TRIESTE

Mercato Ufficiale

	27/2	26/2
Generali*	130300	129500
Lloyd	20700	20600
Ras	58700	58400
Ras risp.	37000	36800
Montedison*	2805	2810
Montedison risp.*	1530	1515
Pirelli	5250	5125
Pirelli risp.	5160	5120
Pirelli risp. n.c.	3210	3120
Snia BPD*	4670	4680
Snia BPD risp.*	4650	4650
Snia BPD risp. nc.	2785	2785
La Rinascente	1150	1140
La Rinascente priv.	625	622
La Rinascente risp.	650	645
Gerolimich & C.	150	147
Gerolimich risp.	118	120
G. L. Premuda	1900	1900
G. L. Premuda risp.	1600	1600
Sip*	2600	2570
Sip risp.*	2740	2760
Warrant Sip*	2650	2650
Bastogi Irbs	678	670
Fidis	16500	16500
Sme	1910	1910
Stet*	4145	4145
Stet Warrant 10*	1925	1930
Stet Warrant 9	1080	1040
Stet risp.*	4150	4050
D. Tripcovich	7500	7500
Tripcovich risp.	3010	3050
Attività immobil.	5350	5400
Fiat*	12460	12470
Fiat priv.*	7630	7670
Fiat risp.*	7750	7790
Warrant Comau	201	196
Gilardini	18100	18200
Gilardini risp.	14300	14250
Dalmine	395	395
Lane Marzotto	4920	4930
Lane Marzotto priv.	5050	5050
Lane Marzotto r.	3340	3290

* Chiusure unificate mercato nazionale

Terzo mercato

Iccu	520	520
So.pro.zoo	1000	1000
Carnica Ass.	15400	15400

PIAZZA AFFARI

È crisi? Più 0,53%

L'effetto delle annunciate dimissioni di Craxi

MILANO — Le annunciate dimissioni del presidente del Consiglio Bettino Craxi sono alla base del rialzo medio dello 0,53% messo a segno dalla Borsa. «Siamo in presenza di un mercato tecnico — sostiene Gabriele Necchi, procuratore dello studio Campostella — che risente soprattutto di alcune sofferenze».

Il riferimento corre alle Fiat che, nonostante un recupero dell'1,3% e dell'1,9%, rispettivamente nel tipo ordinario e privilegiato, rimangono al centro di notevoli contrasti (e non solo da ieri). Attentamente seguite, con spunti vicini al 3%, Silos Genova e Agricola, mentre di poco migliori sono apparse le azioni della terza società del gruppo Ferruzzi e cioè le Eridania.

Sempre nel campo dei titoli-guida, Montedison e Mediobanca sono rimaste pressoché invariate, le Generali e gli assicurativi in genere sono tornati a muoversi decisamente all'insù (le sole Unipol e Toro hanno perso qualcosa), Pirelli e Olivetti hanno iscritto significativi progressi (per la seconda con tenuti sotto l'1%). La seduta ha trascurato la coincidenza con la liquidazione di febbraio per concentrarsi sui temi di carattere politico.

Sotto questo aspetto vale la pena di approfondire l'opinione di Necchi, per il quale la definizione di «tecnico» data a questo mercato serve a distinguerlo dalla vecchia, quanto superata, reazione di fronte a una imminente crisi di governo. «Una volta — precisa il procuratore interessato a capire cosa gli succede attorno — notizie come queste avrebbero determinato un'intonazione ribassista».

In effetti, per quanto all'inizio gli acquisti avessero determinato un miglioramento dell'indice pari all'1%, e quindi le chiusure si siano leggermente ridimensionate sul finire, non sembrano essere affiorate particolari preoccupazioni sul versante politico. Anzi, la stessa eventualità di elezioni anticipate potrebbe rappresentare un «elemento liberatorio in grado di far salire di botto piazza Affari» conclude Necchi.

L'esistenza di questo nuovo mercato, più ampio e maturo del precedente, viene confermata da una lettura più attenta del listino. Se si eccettua il «mistero» Fiat, i titoli più rappresentativi (e validi) non si discostano molto dai massimi, almeno non nella misura dell'indice, che rispetto alla punta toccata lo scorso 20 maggio ha perso circa il 25%. Cosa significa tutto ciò? Significa che senza troppo clamore, ad esempio, le Generali hanno mantenuto le posizioni, discostandosi dal loro «top» di circa 10 mila punti.

Dal lato opposto, ovvero da quello degli ultimi della classe, le Sem sono rimaste invariate a 1.150 lire, sebbene i sospetti sul gruppo di controllo (i fratelli Canavesio) non accennino a diminuire (i maliziosi sostengono che buona parte delle critiche sulla solvibilità del gruppo vengano messe in giro dagli amici degli Agnelli).

(m. f.)

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE *arrivi*

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormeggio
27/2	12.00	ANANGEL SPIRIT	Capodistria	51 (16)
27/2	17.00	TIZIANO	Venezia	26
27/2	17.00	TIEPOLO	Zara	23
27/2	20.00	BIOKOVO	Napoli	50 (13)
27/2	20.00	SOCARSEI	Monfalcone	54
27/2	sera	SAJO	Capodistria	rada
27/2	24.00	POLARIS II	Ravenna	51 (17)
28/2	12.00	TAPUZ	Ashdod	44
28/2	13.00	CAMELIA	Haifa	51 (17)
28/2	13.00	EGUZKIA	Seychelle	Frigom.
28/2	pom.	HOSS M.	Beirut	3
28/2	14.00	PAOLA I	San Carlos	Siot 3
28/2	gior.	BLUE LINER	Fiume	14
28/2	18.00	SAGITTARIUS	Ravenna	VII
28/2	18.00	VALENTINO	Patrasso	22

partenze

Data	Ora	Nave	Ormeggio	Destinazione
27/2	pom.	FRISIAN FAITH	50 (13)	Capod.
27/2	17.00	URTXORY	Frigomar	Algeciras
27/2	sera	ANANGEL SPIRIT	51 (16)	Arbatax
27/2	sera	CALDIRAN	14	Haifa
27/2	23.00	TIEPOLO	23	Venezia
27/2	23.00	TIZIANO	26	Durazzo
27/2	notte	CAYMAN	42	ordini
28/2	13.00	POLARIS II	51 (17)	Ashdodo
28/2	14.00	BIOKOVO	50 (13)	Capod.
28/2	pom.	VINGA	rada	ordini
28/2	pom.	SIO	20	Kardeljevo
28/2	sera	AKADEMOS	Scalo L. (B)	ordini
28/2	sera	FUIJSAN MARU	Siot 1	ordini

movimenti

Data	Ora	Nave	da ormeggio	a ormeggio
27/2	pom.	SOCARCINQUE	54	41
28/2	8.00	SIO	rada	20

navi in porto

Punto franco vecchio: ANTONELLA A., APULIA, CALDIRAN.
Punto franco nuovo: HADAR, SAZANI, CAYMAN, HAKATA MARU, FRISIAN FAITH, TECTUS, SOCAR 101, M. 8, M. 11, ADRIACO 301.
Scalo legnami: NIKI, AKADEMOS.
Terni: KASZONY.
Frigomar: URTXORI.
Arsenale Triestino S. Marco: TITAN 2.
Sidemar: TRIESTE, SERENA, GIANNIESSE, THEODOROS DEHMET.

MONFALCONE *arrivi*

ISOLA TURC. (Italia), ag. Cattaruzza, olio combustibile, da Venezia; SOCAR SEI (Italia) ag. Cattaruzza, carbone, da Trieste.

navi in porto

SUN CHERIE (Panama), ag. Costanzi, sbarco legname; JORITA (Norvegia), ag. Costanzi, sbarco legname; CLARY (Singapore), ag. Cattaruzza, sbarco caolino; SOCAR CINQUE (Italia), ag. Cattaruzza, sbarco carbone; STATE OF M.P. (India), ag. Cattaruzza, sbarco segati; SULEYMAN BURNS (Turchia), ag. Cattaruzza, sbarco pannelli.

BORSA

943 **+0,53%** Riunione in significativo rialzo. La crisi di governo ormai alle porte non pare impressionare più di tanto. In recupero le Fiat.

DOLLARO

1.300 **+0,19%** Modestissimo rafforzamento del dollaro, in attesa dei dati sulla bilancia commerciale Usa diramati nel pomeriggio.

MARCO

711,21 **—** Movimenti irrilevanti all'interno dello Sme e sul marco in particolare. Nessun intervento alla Banca d'Italia.

BORSA DI MILANO (26.2.1987)

A cura dell'ANPE (Agenzia Notizie Poligrafici Editoriale)

Azioni	Chiusura lire	Diff. %	min.	indice ANPE	mass.	Var. % sett. pr.	Div. % Chius.	Chius. % utile
A Abeille	126500	0,3	29711	76,7	155890	0,0	0,78	30,8
Acq. De Ferrari	3200	–2,2	718	91,9	3420	0,0	2,03	47,9
Acq. De Ferrari r.n.c.	1899	0,5	700	65,2	2540	0,0	3,95	28,4
Acqua Marcia	3050	0,8	747	62,3	4444	0,0	—	—
Acqua Marcia r.n.c.	1603	0,2	1290	58,0	1830	0,0	—	—
Aedes	10370	–1,4	4273	53,4	15700	0,0	—	—
Aedes risp. n.c.	6450	2,6	5810	53,8	7000	0,0	—	—
Aeritalia	3930	–1,8	3871	2,1	6620	0,0	1,83	36,4
Agricola Fin.	2280	2,9	1835	20,6	3990	0,0	2,91	—
Agricola Fin. risp.	2840	–1,2	2223	47,1	3534	0,0	2,59	—
Alitalia	955	0,8	946	0,9	1896	0,0	2,41	31,0
Alitalia priv.	799	0,1	716	6,8	1930	0,0	2,88	25,9
Alivar	10220	0,2	6100	42,5	15800	0,0	2,94	17,0
Alleanza	72980	1,3	17575	73,8	92700	0,0	0,55	107,6
Alleanza risp. n.c.	73500	0,7	61000	74,0	77900	0,0	0,68	—
Ansaldo Trasporti	4960	0,2	4285	83,9	5090	0,0	—	—
Assitalia	23520	0,3	22250	68,3	24110	0,0	—	—
Attiv. Immobiliari	5338	0,7	2977	37,9	9200	0,0	2,06	31,7
Aturia	2255	—	2099	6,0	4700	0,0	—	—
Aturia risp.	2010	—	1950	3,2	3820	0,0	—	—
Ausiliare	6650	–0,8	3010	41,4	11800	0,0	1,35	35,5
Ausonia	3419	–0,4	3150	17,8	4665	0,0	—	—
Autostrada To-Mi	13600	2,9	3751	100,0	13600	0,0	2,57	34,9
B Banca Catt. V.	6010	–4,2	3879	56,9	7624	0,0	3,22	8,4
Banca Comm. Ital.	3680	2,4	2110	43,7	5700	0,0	3,15	11,8
Banca Mercantile	11550	–0,9	11550	0,0	15615	0,0	1,44	56,5
Banca Naz. Agr.	5910	–1,0	4456	47,3	7527	0,0	2,81	23,3
Banca Naz. Agr. priv.	2895	–0,2	2780	4,3	5462	0,0	5,71	11,5
Banca Naz. Agr. r.n.c.	2861	–0,7	2550	39,9	3330	0,0	—	—
Banca Toscana	7380	0,2	7000	10,5	10604	0,0	3,41	17,1
Banco Chiavari	5590	–1,6	5010	32,4	6798	0,0	4,11	10,4
Banco Lariano	4201	—	2600	54,1	5560	0,0	4,28	8,6
Banco Roma	12189	–1,6	12018	1,4	24000	0,0	4,06	16,7
Banco Sardegna risp.	14360	–0,3	14360	0,0	15490	0,0	—	—
Bastogi Irbs	665	–0,8	165	64,1	945	0,0	—	—
Benetton Group	16620	1,9	15250	32,2	19500	0,0	—	—
Bnl quote risp.	24450	–0,3	23500	14,4	30116	0,0	—	15,8
Boero Bartolomeo	6500	1,2	3758	55,5	8700	0,0	4,03	39,0
Bonifiche Ferraresi	33500	0,7	21520	51,1	44950	0,0	1,13	81,2
Bonifiche Siele	31120	—	16211	37,0	56500	0,0	0,50	31,1
Bonifiche Siele r.n.c.	18300	—	17400	6,3	31700	0,0	4,78	18,3
Breda	7360	–0,4	3560	37,1	13810	0,0	3,40	27,8
Brioschi	1000	–0,1	535	34,8	1870	0,0	—	—
Buitoni	6000	–0,1	868	41,9	13113	0,0	—	—
Buitoni risp. n.c.	4050	—	1071	45,6	7607	0,0	—	—
Buitoni r.n.c. 1.7.85	3682	—	2607	25,3	6854	0,0—	—	
Buton	2510	–3,2	2070	15,0	5000	0,0	6,57	10,0
C Caffaro	1331	1,5	640	53,0	1944	0,0	2,05	42,7
Caffaro risp.	1322	0,5	643	52,2	1943	0,0	2,41	42,5
Calcestruzzi	9120	–0,6	7400	90,5	9300	0,0	—	—
Cam Finanziaria	2910	—	2570	47,7	3283	0,0	3,42	22,3
Cantoni	8660	2,0	2806	46,1	15500	0,0	1,21	23,7
Cantoni risp.	8550	4,1	8120	8,0	13500	0,0	2,28	23,4
Cart. Binda-De Medici	3685	0,1	1413	75,1	4438	0,0	—	30,2
Cart. Burgo	12630	0,2	4379	71,0	16000	0,0	2,52	22,8
Cart. Burgo priv.	9601	0,2	3949	67,3	12350	0,0	4,67	17,6
Cart. Burgo risp.	12550	0,8	5187	72,1	15400	0,0	3,26	22,7
Cementeria Merone	3450	0,9	3270	31,0	3850	0,0	—	—
Cementir	2989	0,5	2129	43,0	4131	0,0	3,35	28,4
Ciga Hotels	4181	2,3	1917	39,8	7600	0,0	1,08	—
Ciga Hotels r.n.c.	2416	2,6	1950	97,3	2429	0,0	5,17	—
Cir	5920	–0,6	1806	45,1	10922	0,0	1,29	22,6
Cir risp.	6000	—	1791	47,1	10718	0,0	1,49	22,8
Cir risp. n.c.	3705	–2,6	1691	48,9	5813	0,0	3,24	11,9
Cmi	4180	4,3	3700	11,7	7800	0,0	7,18	—
Cofide	4860	0,6	3301	37,6	7452	0,0	0,57	—
Cofide risp. n.c.	2655	0,2	2630	3,1	3435	0,0	2,26	—
Cogefar	7410	0,4	1845	78,0	8976	0,0	2,27	—
Comau	4210	0,2	3600	25,8	5960	0,0	—	—
Comau Warrant	201	2,5	196	2,5	400	0,0	—	—
Condotte acqua To	6050	5,6	1995	72,3	7600	0,0	2,31	32,5
Credito Commerciale	6080	—	5750	10,4	8918	0,0	1,93	18,4
Credito Fondiario	4800	—	4450	17,9	6400	0,0	3,33	7,0
Credito Italiano	3110	1,1	1477	51,5	4650	0,0	2,18	27,9
Credito Italiano r.n.c.	3025	0,7	2800	44,1	3310	0,0	—	—
Credito Varesino	3500	—	2757	27,1	5500	0,0	2,67	12,6
Credito Varesino r.n.c.	2685	2,8	2400	25,9	3499	0,0	—	—
Cucirini	1750	—	1470	14,9	3350	0,0	—	—
D Dalmine	394	0,3	385	1,7	920	0,0	—	—
Danieli & C.	6690	0,1	2428	71,5	8390	0,0	2,35	10,7
Danieli & C. r.n.c.	3500	—	3340	34,8	3800	0,0	—	—
Del Favero	4975	1,6	4500	36,5	5800	0,0	4,22	—
E Edit. Fabbri p.	1882	–1,0	1882	0,0	2399	—	—	—
Editoriale	2790	–0,4	2301	73,4	2967	0,0	0,75	34,8
Eliolona	2455	–0,2	1160	84,1	2700	0,0	2,85	—
Eridania	4520	0,2	2673	48,0	6520	0,0	3,61	14,1
Eridania risp. n.c.	2728	0,1	2700	11,7	2940	0,0	—	—
Eurogest	1580	–1,2	789	59,5	2118	0,0	4,05	—
Eurogest risp.	1550	—	790	63,3	1990	0,0	4,31	—
Eurogest risp. n.c.	1000	1,5	674	42,6	1439	0,0	6,80	—
Euromobiliare	11250	—	3199	75,2	13900	0,0	2,04	24,1
Euromobiliare r.n.c.	4940	3,0	3950	32,5	7000	0,0	5,06	10,6
F F.M.C.	2801	0,4	2510	12,3	4871	0,0	3,63	12,4
Faema	4010	—	3000	83,5	4210	0,0	2,00	32,1
Falck	7160	1,1	2130	47,2	12798	0,0	—	—
Falck risp.	7300	4,1	2188	57,3	11109	0,0	—	—
Falck risp. 1.1.85	9249	—	3527	68,1	11928	0,0	—	—
Farmitalia	9400	–2,1	3689	28,3	23900	0,0	3,47	17,1
Farmitalia r.n.c.	6580	1,1	6130	19,5	8440	0,0	—	—
Fiar	17210	0,1	7504	67,8	21810	0,0	1,16	19,4
Fiat	12530	1,4	2015	72,1	16600	0,0	1,18	19,5
Fiat priv.	7699	1,9	1868	57,4	12022	0,0	1,90	12,2
Fiat risp. n.c.	7750	—	7330	18,5	9600	0,0	—	—
Fidenza Vetraria	9700	1,1	4100	43,1	17100	0,0	5,67	14,2
Fidis	16455	–0,3	4845	42,3	32300	0,0	2,43	2,5
Fimpar	1640	0,6	1599	2,9	3000	0,0	—	—
Finarte	2610	1,1	1950	95,7	2640	0,0	—	—
Fineurop-Gaic	42700	1,6	40000	45,0	46000	0,0	0,47	—
Finrex	1300	–1,5	1043	33,9	1800	0,0	—	—
Finrex r.n.c.	899	2,1	745	75,9	948	0,0	—	—
Fisac	7690	0,1	3300	33,4	16450	0,0	—	—
Fisac risp.	8870	0,8	3400	45,2	15500	0,0	—	—
Fisac risp. 1.7.86	7300	2,7	6200	42,3	8800	0,0	—	—
Fiscambi holding	6340	–0,9	3897	71,8	7300	0,0	—	—
Fiscambi holding r.n.c.	2685	–1,1	2605	6,1	3911	0,0	—	—
Fochi Filippo	2470	5,9	2285	19,9	3213	0,0	2,64	16,9
Franco Tosi	20210	1,0	15409	26,6	33490	0,0	3,46	20,2
G Gemina	2416	–0,7	615	54,0	3950	0,0	1,66	29,9
Gemina risp.	2310	–1,5	626	58,0	3530	0,0	2,16	28,6
Generali	130800	1,2	24490	92,4	139500	0,0	0,33	75,88
Gerolimich	150	2,0	143	9,7	215	0,0	—	—
Gerolimich risp. n.c.	118	–1,7	106	34,3	141	0,0	—	—
Gilardini	18080	–0,7	8544	45,6	29465	0,0	3,21	17,8
Gilardini risp. n.c.	14300	0,2	13379	17,1	18771	0,0	4,10	14,4
Gim	7670	0,5	3031	51,9	11970	0,0	—	—
Gim risp. n.c.	3930	—	2188	48,9	5750	0,0	—	—
I Ifi priv.	26500	0,2	4817	69,1	36200	0,0	0,66	56,3
Ifil	5195	–0,1	1669	39,9	10500	0,0	0,38	61,5
Ifil risp. n.c.	3025	0,3	1273	40,5	5595	0,0	0,86	35,3
Industrie Secco	2290	—	2280	0,6	4075	0,0	4,37	9,8
Industrie Zignago	4900	–0,2	4670	43,4	5200	0,0	—	—
Iniziat. Me.T.A.	15200	–0,7	3884	49,7	26651	0,0	0,31	—
Iniz. Me.T.A. r.n.c.	8290	1,9	5067	29,8	15891	0,0	0,63	—
Interbanca priv.	19400	1,5	17394	14,3	31398	0,0	2,76	8,9
Invest. Imm. It.	3530	0,1	2195	30,6	6555	0,0	2,83	—
Invest. Imm. It. r.	3545	–1,2	2185	37,5	5810	0,0	4,51	—
Italcable	19740	–0,8	7563	48,3	32800	0,0	1,39	24,8
Italcable risp. n.c.	17100	—	6333	46,3	29567	0,0	1,83	21,5
Italcementi	74310	0,6	25307	87,2	81500	0,0	1,01	29,9
Italcementi risp. n.c.	44750	1,0	21150	76,5	52000	0,0	2,01	18,0
Italgas	2920	1,0	1034	78,8	3427	0,0	2,61	44,6
Italia Assicuraz.	17460	0,6	2326	42,2	38200	0,0	0,57	159,7
Italmobiliare	112650	—	34731	63,2	158000	0,0	0,44	—
Italmobiliare r.n.c.	64200	0,8	59000	45,6	70400	0,0	1,25	—
J Jolly Hotel	10500	–0,5	5335	74,4	12280	0,0	2,57	23,4
Jolly Hotel risp.	10880	–0,2	6650	72,1	12513	0,0	3,17	24,2
K Kernel Ital.	880	–1,3	880	0,0	1838	0,0	2,68	18,8
L L'Espresso	28805	1,1	4829	91,6	31010	0,0	1,22	40,9
La Fondiaria	85300	1,1	9101	82,9	101000	0,0	0,45	80,7
La Metalli Industr.	1015	–1,0	851	6,8	3249	0,0	—	—
La Previdente	32200	–0,4	5125	53,7	55500	0,0	0,58	38,6
Latina Assicuraz.	13200	–0,4	970	71,6	18050	100,0	0,37	24,8
Linificio	1870	–0,1	1301	33,5	3000	100,0	5,80	12,4
Linificio risp. n.c.	1633	–1,0	932	49,4	2350	100,0	7,61	10,9
Lloyd Adriatico	20700	0,5	4754	66,0	28913	100,0	0,91	33,1
M Maffei	3400	–0,3	3200	25,5	3985	100,0	—	—
Magneti Marelli	4550	3,7	1015	78,8	5500	100,0	1,76	—
Magneti Marelli r.	4350	—	1024	80,6	5150	100,0	2,11	—
Magona	9063	–1,7	5310	60,6	11500	100,0	1,77	4,7
Manifattura Rotondi	15600	—	9900	34,8	26300	100,0	1,92	—
Manuli Cavi	3200	0,5	2877	23,6	4243	100,0	3,32	17,3
Manuli Cavi r.n.c.	1929	–0,3	1650	43,6	2290	100,0	—	—
Marzotto	4920	–0,2	2148	55,0	7190	100,0	3,95	14,4
Marzotto risp.	5045	–0,1	2137	64,0	6681	100,0	4,23	14,8
Mediobanca	246500	0,2	68000	71,1	319000	100,0	0,81	24,2
Milano Assic.	30400	—	8623	57,7	46350	100,0	0,46	60,8
Milano Assic. r.n.c.	18600	1,8	6281	51,2	30354	100,0	0,89	36,0
Mira Lanza	36310	0,9	26000	28,6	62000	100,0	4,96	15,4
Mittel	3191	—	1300	44,4	5560	100,0	1,88	20,0
Mondadori	15500	0,3	1752	75,3	20000	100,0	0,82	45,4
Mondadori priv.	10160	0,6	1210	79,8	12420	100,0	1,45	32,8
Mondadori risp. n.c.	10000	1,9	9000	66,7	10500	100,0	—	—
Montedison	2806	0,2	787	81,8	3256	100,0	0,88	11,6
Montedison risp. n.c.	1540	1,9	1220	61,8	1738	100,0	—	—
Montefibre	2001	0,1	1899	4,0	4420	100,0	3,75	13,2
Montefibre risp. n.c.	1371	1,5	1300	9,2	2070	100,0	—	—
N Nba	3505	–0,3	2169	48,9	4900	100,0	0,86	63,8
Nba risp. n.c.	2070	–1,0	1943	7,5	3640	100,0	3,14	37,7
Necchi	3788	2,1	3710	4,1	5590	100,0	4,49	11,9
Necchi risp.	3720	0,5	3701	1,2	5300	100,0	5,65	11,7
Nuovo Pignone	4750	—	4650	40,8	4885	100,0	—	—
O Olcese	4129	0,7	892	36,9	9661	100,0	2,34	—
Olivetti	12100	0,4	5750	42,8	20600	100,0	2,64	11,9
Olivetti priv.	7010	0,1	4790	28,8	12500	100,0	4,56	6,9
Olivetti risp.	11990	–1,1	5815	43,8	19900	100,0	2,84	11,8
Olivetti risp. n.c.	7290	0,2	4820	38,1	11300	100,0	4,66	7,2
P Pacchetti	206	2,4	20	64,4	309	100,0	—	—
Partecipazioni	2999	1,1	866	48,3	5281	100,0	1,71	—
Part. risp. n.c. ex W.	1310	0,4	1240	2,8	3731	100,0	—	—
Part. risp. n.c. W.	2500	—	2500	0,0	8316	100,0	—	—
Perlier	1899	–0,1	655	50,5	3120	100,0	2,34	26,2
Perugina	4340	–3,0	1795	57,1	6250	100,0	0,92	35,1
Perugina risp. n.c.	2240	–0,8	1700	30,0	3500	100,0	2,68	18,1
Pierrel	1665	0,3	1320	9,3	5030	100,0	2,70	10,3
Pierrel risp. n.c.	1090	–3,7	738	10,8	4000	100,0	5,50	6,7
Pininfarina	17420	–0,1	17420	0,0	23995	100,0	—	—
Pininfarina risp.	17420	—	17420	0,0	20000	100,0	—	—
Pirelli & C.	6930	1,3	3054	66,3	8900	100,0	2,45	28,2
Pirelli & C. r.n.c.	4420	—	3900	20,9	6383	100,0	4,19	18,4
Pirelli Spa	5249	2,4	1751	70,7	6700	100,0	1,80	45,1
Pirelli Spa risp.	5160	0,8	1752	70,3	6600	100,0	2,15	44,4
Pirelli Spa r.n.c.	3211	2,9	2703	48,5	3750	100,0	3,46	27,6
Poligrafici editor.	5800	—	4900	89,1	5910	100,0	—	—
Pozzi-Ginori	2200	0,9	1037	50,9	3323	100,0	—	—
Pozzi-Ginori r.n.c.	1220	—	383,33	53,4	1949	100,0	—	—
R Ras	58900	1,4	9853	71,4	78500	100,0	0,36	64,5
Ras risp. n.c.	37000	1,2	30780	62,1	40800	100,0	—	—
Recordati	10201	–2,7	3106	54,2	16200	100,0	1,79	19,0
Recordati risp. n.c.	5100	1,0	5051	2,3	7225	100,0	—	—
Rejna	13800	–1,4	4429	43,8	25840	100,0	1,15	—
Rejna risp.	14400	2,8	4430	60,7	20845	100,0	1,54	—
Rinascente	1158	1,7	449	80,2	1333	100,0	1,96	20,9
Rinascente priv.	622	—	348	53,4	861	100,0	3,65	11,2
Rinascente r.n.c.	640	–0,6	534	39,1	805	100,0	3,69	11,6
Risanamento Napoli	13500	—	6113	55,4	19454	100,0	1,57	—
Risanamento r.n.c.	10850	2,7	5382	60,8	14370	100,0	2,31	—
Riva Finanziaria	9620	1,2	4910	66,4	12000	100,0	2,91	—
Rol	2949	2,7	797	68,9	3919	100,0	3,91	25,0
Rol risp. n.c.	1630	1,2	1500	35,8	1863	100,0	—	—
S Sabaudia	2310	0,9	1990	14,2	4250	100,0	1,95	23,1
Sabaudia risp. n.c.	1518	1,2	1332	20,7	2230	100,0	4,94	15,2
Saes	2580	1,7	2516	3,9	4170	100,0	—	—
Saes risp. n.c.	1462	–0,1	1376	20,3	1799	100,0	—	—
Saes Getters priv.	6710	–0,7	6710	—	7800	100,0	—	—
Saffa	8851	—	3895	69,2	11054	100,0	3,68	19,6
Saffa risp.	8835	—	3979	71,6	10758	100,0	3,98	19,1
Sai	31050	1,3	3657	82,2	37000	100,0	0,16	50,5
Sai risp. n.c.	20595	1,0	13400	91,1	21300	100,0	—	—
Saipem	4485	0,1	3116	42,7	6320	100,0	3,69	15,7
Saipem risp.	4540	–0,2	4180	43,4	5010	100,0	—	—
Saipem risp. Warr.	1760	–0,9	1760	—	1975	100,0	—	—
Sasib	6610	0,6	2049	61,2	9500	100,0	2,31	15,8
Sasib priv.	6650	–2,0	1967	61,8	9550	100,0	2,30	15,8
Sasib risp. n.c.	4120	–1,0	2511	68,8	4850	100,0	3,90	9,9
Schiapparelli	630	0,6	146	100,0	630	100,0	0,72	—
Selm	3319	—	2665	23,1	5500	100,0	6,78	17,4
Selm risp.	3450	0,3	3400	2,6	5300	100,0	7,10	18,1
Sem Finanziaria	1150	—	1150	—	3034	100,0	8,24	7,1
Serfi	7950	0,7	2590	97,3	8100	100,0	1,26	—
Sifa	6160	–0,6	918	82,8	7250	100,0	1,39	58,2
Sifa risp. n.c.	5010	–0,4	4285	37,6	6212	100,0	2,05	47,3
Silos Genova	1950	2,6	825	58,1	2761	100,0	1,26	41,9
Silos Genova 1.7.86	1850	—	1745	17,9	2330	100,0	—	—
Silos Genova r.n.c.	1330	2,6	1124	91,2	1350	100,0	—	—
Sim	12901	–0,4	6300	98,5	13000	100,0	1,55	24,6
Siossigeno	27200	0,7	15445	49,9	39000	100,0	2,98	23,1
Siossigeno r.n.c.	23600	–0,2	17500	85,9	24600	100,0	3,60	20,1
Sip	2600	–0,4	1769	35,9	4082	100,0	4,78	16,8
Sip ord. Warrant	2651	—	2572	3,1	5162	100,0	4,69	17,2
Sip risp.	2645	–4,3	1846	33,9	4206	100,0	6,14	17,1
Sirti	9690	—	5636	55,1	12990	100,0	3,13	16,6
Sme	1912	0,5	805	35,8	3900	100,0	1,88	22,3
Smi Metalli	2610	0,8	2155	16,0	5000	100,0	3,26	26,7
Smi Metalli r.n.c.	2445	1,0	1868	33,3	3600	100,0	5,73	25,0
Snia BPD	4685	0,3	1672	50,0	7700	100,0	2,13	19,5
Snia BPD risp.	4650	0,1	1710	48,7	7750	100,0	2,58	19,4
Snia BPD risp. n.c.	2805	0,2	2520	60,6	2990	100,0	—	—
Snia Fibre	2692	0,6	2408	70,1	2813	100,0	—	—
Snia Tecnopolimeri	5970	0,3	5400	43,8	6700	100,0	—	—
SO.PA.F.	2405	–1,5	977	51,2	3764	100,0	2,49	—
SO.PA.F. risp. n.c.	1415	–1,1	1157	23,0	2280	100,0	5,36	—
Sogefi	4775	—	3900	87,5	4900	100,0	—	—
Sondel	980	–1,0	980	—	2089	100,0	4,08	19,5
Sorin	10700	0,3	10010	8,2	18414	100,0	2,35	35,7
Standa	11970	–0,3	6522	42,4	19366	100,0	2,81	18,7
Standa risp. n.c.	8330	1,0	6512	18,1	16531	100,0	4,32	13,0
Stet	4100	–0,4	1891	47,7	6522	100,0	3,63	20,0
Stet risp.	4180	0,1	1917	54,3	6084	100,0	4,43	20,4
Stet Warrant 9%	1075	1,4	1035	2,5	2650	100,0	—	—
Stet Warrant 10%	1910	–0,8	1910	—	4360	100,0	—	—
T Tecnomasio	1203	—	673	31,9	2333	100,0	3,30	13,2
Teknecomp	2603	0,1	2486	5,5	4620	100,0	—	12,4
Terme Acqui	4005	0,6	970	69,9	5310	100,0	0,87	—
Toro	29210	–0,5	7900	55,2	46500	100,0	0,49	37,0
Toro priv.	17250	–0,6	6130	36,6	36500	100,0	0,86	21,2
Toro risp. n.c.	17190	0,7	14900	51,0	19390	100,0	—	—
Trafilerie	3710	—	2860	46,2	4700	100,0	—	—
Tripcovich	7500	—	2869	60,0	10590	100,0	0,86	89,7
Tripcovich r.n.c.	3010	0,3	2850	9,7	4500	100,0	—	—
U Uce	1800	–1,1	1671	12,7	2690	100,0	4,71	13,6
Unicem	19700	6,1	14121	28,1	34000	100,0	—	—
Unicem risp. n.c.	11750	—	10222	16,0	19800	100,0	—	—
Unipol priv.	24300	–0,8	16700	61,8	29000	100,0	—	—
V Valeo	7860	0,3	6500	75,6	8300	100,0	—	—
Vianini	4450	–0,9	4420	0,1	29990	100,0	—	—
Vianini Industria	1950	—	1780	15,9	2850	100,0	—	—
W Westinghouse	36600	1,0	20500	64,4	45500	100,0	5,74	—
Worthington	1601	—	1601	—	2500	100,0	—	—
Z Zucchi	3945	—	1705	72,8	4780	100,0	3,15	19,9
NUOVE QUOTAZIONI	2040	0,5	2030	4,8	2240	100,0	—	
Banca Manusardi	8230	–0,4	8230	—	8799	100,0	—	—
Latina Ass. r.n.c.	18500	—	18500	—	20250	100,0	—	—
Banco Napoli risp.	3341	1,5	2285	100,0	3341	100,0	—	—
Marzotto r.n.c.	7500	2,0	6850	100,0	7500	100,0	—	—
Dataconsyst	28900	–1,2	28900	—	32700	100,0	18,54	13,3
Interbanca	3600	–0,3	2350	99,2	3610	100,0	—	—
Vianini r.n.c.	1853	2,1	1799	100,0	1853	100,0	—	—
Autostrade priv.								

I CAMBI DELLA LIRA

Valute estere	Milano	Mi. banconote	UIC
Dollaro USA	1300	1301	1299,80
Marco tedesco	711,21	710,50	711,23
Franco francese	213,63	213,50	213,625
Fiorino olandese	629,57	629,30	629,56
Franco belga	34,354	34	34,349
Sterlina	2005,90	1998	2005,95
Lira irlandese	1893,25	1859	1893,125
Corona danese	188,69	187	188,68
Dracma	9,71	8,75	9,697
Ecu	1469,50	—	1469,60
Dollaro canadese	975,80	970	975,90
Yen giapponese	8,479	8,43	8,481
Franco svizzero	844,74	843,50	844,925
Scellino austriaco	101,075	101,20	101,087
Corona norvegese	186,12	185	186,135
Corona svedese	201,22	200,50	201,235
Marco finlandese	287	287	286,975
Escudo portoghese	9,168	9,20	9,174
Peseta spagnola	10,107	10,23	10,103
Dollaro australiano	881,50	870	880,75
Dinaro (Milano) Tg	—	2	—
Dinaro (Milano) Tp	—	2,60	—
Dinaro (Roma)	—	1,75/1,50	—
Dinaro (Trieste)	—	2	—

LE ALTRE VALUTE

	Francoforte	Parigi	Londra	Zurigo
Dollaro Usa	1,8275/8285	6,0825/0875	1,5452/62	1,5380/5395
Yen	*1,1920/1940	*3,9690/9758	236,75/237,10	*1,0029/0046
Marco	—	*332,640/333,100	2,8230/8275	*84,04/19
Franco fr.	*30,01/05	—	9,4000/4165	*25,25/30
Sterlina	2,822/827	9,3974/4112	—	2,3754/3793
Franco sv.	*118,65/80	*395,220/930	2,3750/3800	—
Lira	*1,405/408	**4,6760/6850	2005/2010	*0,11818/11857

* Per cento unità. **per mille unità.

ORO E MONETE

27.2.1987	Dom.	Off.
Oro Milano (1)	16800	17000
Oro Londra (2)	405,75	406,25
Oro Zurigo (2)	404,00	407,00
Argento (3) (ind)	231750	237450

27.2.1987	Dom.	Off.
Sterlina oro n.c.*	125000	130000
Sterlina oro n.c.	124000	128000
Marengo italiano	103000	110000
Marengo svizzero	110000	117000

(1) Lire per grammo. (2) Dollari per oncia. (3) Lire per kg. * anteriore 1973

MERCATO DEL DENARO

(Valuta del 3 marzo 1987)

Periodo	Denaro	Lett.	Periodo	Denaro	Lett.
Overnight	10,75/11,875	12,00/12,75	2 mesi	11,250	11,750
Vista	11,500	12,000	3 mesi	11,125	11,625
7 giorni	11,500	12,000	4 mesi	11,125	11,625
15 giorni	11,500	12,000	5 mesi	11,000	11,500
1 mese	11,375	12,875	6 mesi	11,000	11,500

TASSI ACCETTAZIONI BANCARIE (valuta 3.3.1987): 1 mese (12,000/11,750); 2 mesi (12,000/11,750); 3 mesi (12,000/11,750).

Note metodologiche alle tabelle di Borsa

■ Il MINIMO e il MASSIMO di ogni azione sono stati opportunamente rettificati nel caso la società abbia proceduto nell'arco di tempo considerato ad aumentare il capitale sociale e/o a emettere obbligazioni convertibili.
■ L'INDICE ANPE consente di constatare come la chiusura del giorno si sia collocata in percentuale tra i valori del massimo e del minimo degli ultimi due anni.
■ La VARIAZIONE DA SETT. PR. % indica in percentuale l'incremento (+) o il decremento (–) della chiusura di ieri rispetto alla chiusura dell'ultimo giorno borsistico della scorsa settimana.
■ Nel rapporto percentuale DIVIDENDO/QUOTAZIONE si ricava il rendimento lordo dell'azione, tenuto conto che l'ammontare del dividendo è il più recente disponibile, rettificato anch'esso nel caso di operazioni sul capitale che abbiano dato luogo alla rilevazione dei diritti. La mancanza di questo indicatore può significare che la società non ha distribuito dividendo o che ha chiuso (o sta per chiudere) i conti in rosso, oppure che si è preferito non calcolarlo perché al momento non significativo.
■ Il rapporto QUOTAZIONE/UTILE si riferisce all'utile dell'ultimo bilancio consolidato (ove disponibile) diviso per il numero delle azioni costituenti il capitale sociale. L'utile per azione è uguale per ogni tipo di azione di una medesima società e viene corretto nel caso di qualsiasi operazione mandata a effetto in Borsa. Questo indicatore esprime il grado di apprezzamento degli utili formulato dal mercato sulle aspettative di crescita. Se non viene pubblicato, valgono le stesse considerazioni svolte per il rapporto percentuale dividendo/quotazione.

CONVERTIBILI (a contante)

Titoli	Chius.	Var.%
Benetton 91 w	93,7	–0,64
Buitoni med. 95 8%	202	–0,62
Buitoni med. 95 10%	126	–0,79
Buitoni 81-88	129	–0,78
Caboto Mi c.	199,4	–0,05
Caffaro 81-90	590	—
C. Binda De Medici	217	0,92
Binda 85-90	163,3	–1,04
Cir 85-92	124	0,81
Efib. Ifit. 92	135,8	0,59
Efibam Saipem 92	112,5	0,44
Efiban III	139,2	0,14
Eridania 90	119	2,52
Euromobiliare	399	—
Generali 81-88	1308	–0,08
Imi Cir 85-91	237,25	0,11
Imi Unicem 84	125	0,20
Iri Comit 81-87	144,9	–0,76
Iri B. Roma 81-87	115,25	0,22
Iri Credit 81-87	159,75	0,47
Iri Stet 73-88	218	—
Italgas 82-88	351,5	0,14
Mediobanca 82-88	2730	–1,25
Med. Fibre 73-88	97	—
M. FIB. Tosi 97 CV	93	0,54
Med. Italcementi 95	170	–0,59
Med. Italmobiliare	149	–0,34
Med. Linificio 93	97,1	—
Med. Marzotto 93 CV	104,5	–0,96
Med. Sabaudia ris.	102,9	0,39
Med. Selm 82	152	1,15
Med. Sip 73-88	139,95	–0,04
Med. Sip 86-91	105	—
Med. S. Spirito 73-88	299	—
Med. S. S. Unicem	101,3	—
Mira Lanza 82-87	371	0,27
Montedison 84-91	265,25	–0,28
Montedison 84-91	264,5	–0,19
M. Selm Meta 92	132	–0,38
Pirelli 81-91	350	2,29
Pirelli Spa 95	232,5	1,08
Pirelli & C. 85	159,5	2,19
Siossigeno 81-91	350	—
Smi Metalli 85	115,8	2,42
Snia Bpd 85-93	258	1,16
So.Pa.F. 86-91	102	—
Tripcovich 84-89	180,5	1,39
Imi-Interfund w 87i	242,25	—
Iri Aeritalia	174	0,57
Iri Alitalia w 90i	113,9	–0,09
Iri Stet w 85-90	173,25	–0,29
Iri Stet w 85-90	126	—
Iri Stet w 84-89 ind.	217,5	–0,23
Iri Stet w 84-91 ind.	216	—
Iri S. Spirito w 83i	105,2	0,10
Stet w 83-88 ind.	130	–0,19
—.—	—	—

FONDI D'INVESTIMENTO

	Quotaz.	Var.%
Ala	11447	0,05
America	10286	–0,01
Arca BB	19902	–0,10
Arca RR	11641	0,01
Aureo	15693	–0,05
Azzurro	16756	–0,07
BN Multifondo	11896	–0,06
BN Rendifondo	10874	0,06
Capitalcredit	10234	–0,07
Capitalfit	11961	–0,03
Capitalgest	14280	–0,08
Cash Manag. Fund	12643	—
Corona Ferrea	10863	–0,01
Eptabond	10690	–0,07
Eptacapital	10154	–0,10
Euro Andromeda	16143	–0,07
Euro Antares	12416	—
Euro Vega	10599	0,03
Euromob Cap Fund	10503	–0,07
Fiorino	22278	0,04
Fondattivo	13511	–0,07
Fondersel	25516	–0,08
Fondicri 1°	10796	0,00
Fondicri 2°	10324	–0,06
Fondimpiego	10349	–0,01
Fondinvest 1	11611	—
Fondinvest 2	14571	–0,12
Fondo Centrale	14361	–0,08
Fondo Professionale	26907	–0,04
Genercomit	16798	–0,04
Genercomit rend.	10353	0,02
Geporeinvest	10164	–0,05
Geporend	10237	0,03
Gestielle B	10333	–0,03
Gestielle M	10554	0,03
Gestiras	16190	–0,03
Imicapital	24453	–0,15
Imirend	14297	–5,59
Imi 2000	10336	0,01
Interbancaria az.	18579	–0,10
Interbancaria obbl.	13304	0,02
Interbancaria rend.	13018	0,02
Libra	16391	–0,06
Multiras	17051	–0,17
Nagracapital	14073	–0,06
Nagrarend	11921	0,03
Nordcapital	9938	–0,01
Nordfondo	11664	0,01
Phenixfund	10203	–0,16
Primecapital	25437	–0,19
Primecash	11948	0,01
Primerend	18030	–0,14
Redditosette	14981	–0,03
Rendicredit	10595	0,05
Rendifit	11087	0,02
Risp. Italia bilanc.	17215	–0,09
Risp. Italia redd.	12766	–0,01
Sforzesco	11376	–0,04
Verde	11032	–0,01
Visconteo	15669	–0,06
Fondo INA	1884,406	–0,02
Comm. Turismo	10032	–0,05
Fondi invest. in dollari		
Capitaleitalia	33,67	—
Fonditalia	76,44	–0,22
Interfund	37,47	–0,16
Int. Securities	28,75	–0,28
Italfortune	42,83	–0,42
Italunion	23	—
Mediolanum	37,46	0,05
Rominvest	36,2	–0,17
Rasfund (lire)	39186	—
Tre R (lire)	37459	—

OBBLIGAZIONI

Titoli	Quotaz.	Var. %
Mediofidis Opt. 13%	105,25	–0,05
Monted. 78 13,5%	167,5	—
Monted. 83-88 1° ind.	100,4	0,10
Monted. 83-88 2° ind.	100	0,10
Olivetti 82-87	100,8	—
Cariplo Fon. 6%	87,5	—
Credito Fon. (CV) 6%	88,5	—
Amm. FS 70-90 7%	98	0,61
Az. Aut. FS 83-90 1°	106,15	0,14
Az. Aut. FS 83-90 2°	106	0,24
Az. Aut. FS 84-92	109,25	0,05
Az. Aut. FS 85-92 1°	102,55	0,39
Az. Aut. FS 85-92 2°	102,2	–0,05
Az. Aut. FS 85-2000 3	102,1	–0,10
Città Mi 72-92 7%	102,5	—
Città Mi 73-93 7%	96	—
Città Mi 76-88 10%	101,75	—
Città Ge 76-91 10%	102,2	–0,10
Città Na 75-95 10%	102,7	0,29
Imi 70-88 28° 7%	99,5	—
Imi 70-88 29° 7%	99,5	—
Imi 70-88 33° 7%	98,9	0,40
Imi 74-94 42° 8%	95,7	0,21
Imi 75-93 49° 10%	99,1	—
Imi 77-89 56° 12%	102,5	–0,20
Imi 82-92 2R2 15%	192	–0,83
Imi 82-92 3R2 15%	183,6	0,30
Opere D30-D35 5%	95,6	0,63
Opere D30 5,5%	91,3	0,88
Opere D30 6%	87,5	—
Opere D30 7%	88,1	0,11
Opere D30 74 8%	88,8	—
Opere D30 75 8%	87,15	0,06
Opere D30 77 10%	99,7	–0,60
Opere D20 77 10%	99,7	—
Opere D20 78 10%	99	—
Opere D20 79 10%	99	—
O. Int. S. 71-91 3° 7%	96	0,36
Op. FS 71-91 7%	98,3	0,31
Op. FS 72-92 2° 7%	95,4	—
Opere Auto 70 7%	88,9	0,67
Opere Auto 72 7%	88,3	—
Opere Auto 74 8%	89,3	—
Opere Auto 74 2° 8%	88,3	—
Opere Auto 75 8%	87,9	—
Icipu D20 6%	97,5	0,51
Isveimer 73-88 21 7%	98	—
Cis 72-87 7%	98,75	—
Cis 79-87 13%	110	—
Enel 72-92 7%	95,7	–0,05
Enel 73-93 7%	95,5	—
Enel 80-87 12%	101,5	—
Enel 80-87 Ind.	100,5	0,10
Enel 81-88 Ind.	101,8	—
Enel 82-89 Ind. 1°	110,15	—
Enel 82-89 Ind. 2°	108,7	0,83
Enel 82-89 Ind. 3°	107,4	—
Enel 82-89 Ind. 4°	108,5	–0,09
Enel 83-90 Ind. 1°	110,7	0,18
Enel 83-90 Ind. 2°	107	–1,87
Enel 83-90 Ind. 3°	108,2	–1,43
Enel 84-92 Ind. 1°	111,2	—
Enel 84-93 Ind. 2°	110	–1,82
Enel 84-93 Ind. 3°	106,5	–0,47
Enel 84-93 Ind. 1°	106,9	–0,14
Enel 85-95 Ind. 1°	103	–0,19
Enel 85 2000 2°	102,2	–0,20
Enel 86-93 3° 9,70%	106,7	–0,09
Bei 85-92 12,5%	109,9	–0,09
Bei 86-94 12,75%	111,8	–0,18
Iri 77-88 12%	101	—
Iri 79-89 13%	104,9	—
Iri Alit. 84-90 Ind.	103,4	—
Iri 82-87 Ind.	103	0,49
Iri Sider 82-89 Ind.	105,25	0,24

TITOLI DI STATO

Titoli	Quotaz.	Var. %
C.C.T. 1-3-87	100	—
C.C.T. 1-4-87	100,05	—
C.C.T. 1-5-87	100,15	0,05
C.C.T. 1-6-87	100,5	0,15
C.C.T. 1-11-87	100,65	0,15
C.C.T. 1-12-87	101,2	0,15
C.C.T. 1-1-88	100,45	–0,05
C.C.T. 1-2-88	100,9	–0,15
C.C.T. 1-3-88	100,5	—
C.C.T. 1-4-88	100,55	–0,10
C.C.T. 1-5-88	100,25	—
C.C.T. 1-6-88	100,45	–0,15
C.C.T. 1-7-88	101,6	–0,05
C.C.T. 1-8-88	101,65	0,20
C.C.T. 1-9-88	101,6	–0,10
C.C.T. 1-10-88	101,65	—
C.C.T. 15-7-90	98,75	0,10
C.C.T. 16-8-90 ind.	98,95	—
C.C.T. 18-9-90 ind.	98,6	–0,15
C.C.T. 18-10-90	98,7	—
C.C.T. 1-11-90	103,5	–0,14
C.C.T. 18-11-90	98,6	–0,20
C.C.T. 1-12-90	103,65	—
C.C.T. 18-12-90/II	99,3	—
C.C.T. 1-1-91	103,5	–0,14
C.C.T. 18-1-91 ind.	98,7	0,05
C.C.T. 1-2-91	103,8	—
C.C.T. 18-2-91	98,9	–0,05
C.C.T. 1-3-91	102,05	—
C.C.T. 18-3-91	98,6	–0,20
C.C.T. 1-4-91	101,9	0,05
C.C.T. 1-5-91	101,95	0,10
C.C.T. 1-6-91	102	–0,05
C.C.T. 1-7-91	100,9	–0,10
C.C.T. 1-8-91	101,1	—
C.C.T. 1-9-91	101,1	—
C.C.T. 1-10-91	100,9	–0,10
C.C.T. 1-11-91	101,05	0,2
C.C.T. 1-12-91	100,35	—
C.C.T. 1-1-92	100,35	—
C.C.T. 1-2-92	99,55	—
C.C.T. ECU 82-89 13%	110,25	—
C.C.T. ECU 82-89 14%	110	0,23
C.C.T. ECU 83-90 11,50%	109,65	—
C.C.T. ECU 84-91 11,25%	109,75	—
C.C.T. ECU 84-92 10,50%	108,6	0,55
C.C.T. ECU 85-93 9,6%	105,55	–0,19
C.C.T. ECU 85-93 9,75%	106	—
C.C.T. ECU 85-93 9%	102,6	–0,10
C.C.T. ECU 85-93 8,75%	102	—
C.T.R. 83-93 2,5%	92,3	0,22
B.T.P. ott. 87 12%	101,4	—
B.T.P. feb. 88 12%	101,9	0,10
B.T.P. feb. 88 12,50%	102,6	—
B.T.P. mar. 88 12%	103,35	–0,15
B.T.P. mag. 88 12,25%	102,8	—
B.T.P. lug. 88 12,50%	103,8	—
B.T.P. ott. 88 12,50%	103,55	–0,14
B.T.P. nov. 88 12,50%	103,85	–0,05
B.T.P. gen. 89 12,50%	104,6	—
B.T.P. feb. 89 12,50%	105,45	–0,09
B.T.P. mar. 89 12,50%	105	—
B.T.P. apr. 89 12%	104,1	–0,05
B.T.P. mag. 89 10,50%	101,3	–0,05
B.T.P. gen. 90 12,50%	106,65	–0,05
B.T.P. feb. 90 12,50%	107,5	—
B.T.P. mar. 90 12,50%	106,7	–0,23
B.T.P. apr. 90 12%	105,6	0,05
B.T.P. mag. 90 10,50%	102,35	—
B.T.P. giu. 90 10%	101,2	0,05

B. O. T.

Scadenza	Giorni	Prezzi	Tassi
30-4-87	87	97,82	0,03
30-7-87	181	95,739	0,02
29-1-88	363	91,827	0,02

(Rendimenti indicativi)

AVVISI ECONOMICI

MINIMO 10 PAROLE

Gli avvisi si ordinano presso le sedi della SOCIETÀ PUBBLICITÀ EDITORIALE S.p.A.

TRIESTE: sportelli via Luigi Einaudi 3/b galleria Tergesteo 11, telefono 65065–6–7. Orario 8.30–12.30, 15–18.30, tutti i giorni feriali – CERVIGNANO DEL FRIULI: via Dante 8, telefono 33715 — GORIZIA: corso Italia 36, telefono 34111 – MONFALCONE: via Duca d'Aosta 102, telefono 72597 – PORDENONE: viale Libertà 2, tel. 255114 — UDINE: piazza Marconi 9, telefono 203924 — MILANO: via Pirelli 32, telefono 6769/1 – BERGAMO: via Zelasco 1, p.tta S. Marco 7, telefono 225222 – BOLOGNA: via Irnerio 12-2, telefoni 277801 - 277802 – BRESCIA: telefoni 295766 - 296475 – FIRENZE: v.le Giovine Italia 17, telefoni 676906/7/8/9 — LODI: corso Roma 68, telefono 65704 – MONZA: corso V. Emanuele 1, tel. 360247 - 367723 – NAPOLI: via Calabritto 20, telefono 405311 – PADOVA: piazza Salvemini 12, telefoni 30466 - 30842 - 664721 – PALERMO: via Cavour 70, telefono 245049 – ROMA: via G.B. Vico 9, telefono 3696 – TORINO: corso Massimo d'Azeglio 60, telefono 6502203. - TRENTO: via Cavour 3941, tel. 85288.

La pubblicazione dell'avviso è subordinata all'insindacabile giudizio della direzione del giornale. Non verranno comunque ammessi annunci redatti in forma collettiva, nell'interesse di più persone o enti, composti con parole artificiosamente legate o comunque di senso vago; richieste di danaro o valori e di francobolli per la risposta.

La collocazione dell'avviso verrà effettuata nella rubrica ad esso pertinente.

Le rubriche previste sono: 1 lavoro personale servizio – richieste; 2 lavoro personale servizio – offerte; 3 impiego e lavoro – richieste; 4 impiego e lavoro – offerte; 5 rappresentanti – piazzisti; 6 lavoro a domicilio – artigianato; 7 professionisti – consulenze; 8 istruzione; 9 vendite d'occasione; 10 acquisti d'occasione; 11 mobili e pianoforti; 12 commerciali; 13 alimentari; 14 auto, moto, cicli; 15 roulotte, nautica, sport; 16 stanze e pensioni – richieste; 17 stanze e pensioni – offerte; 18 appartamenti e locali – richieste affitto; 19 appartamenti e locali – offerte affitto; 20 capitali, aziende; 21 case, ville, terreni – acquisti; 22 case, ville, terreni – vendite; 23 turismo, villeggiature; 24 smarrimenti; 25 animali; 26 matrimoniali; 27 diversi.

Si avvisa che le inserzioni di offerte di lavoro, in qualsiasi pagina del giornale pubblicate, si intendono destinate ai lavoratori di entrambi i sessi (a norma dell'art. 1 della legge 9–12–1977 n. 903).

Le tariffe per le rubriche s'intendono per parola: numeri 1 - 3 lire 350, numeri 16 - 24 lire 825, numeri 2 - 4 - 5 - 6 - 7 - 8 - 9 - 10 - 11 - 12 - 13 - 14 - 15 - 17 - 18 - 19 - 25 lire 870, numeri 20 - 21 - 22 - 23 - 26 - 27 lire 1030.

La domenica gli avvisi vengono pubblicati con la maggiorazione del 20 per cento. L'accettazione delle inserzioni per il giorno successivo termina alle ore 12.

Gli errori e le omissioni nella stampa degli avvisi daranno diritto a nuova gratuita pubblicazione solo nel caso che risulti nulla l'efficacia dell'inserzione. Non si risponde comunque dei danni derivanti da errori di stampa o impaginazione, non chiara scrittura dell'originale, mancate inserzioni o omissioni. I reclami concernenti errori di stampa devono essere fatti entro 24 ore dalla pubblicazione.

Coloro che intendono inoltrare la loro richiesta per corrispondenza possono scrivere a SOCIETÀ PUBBLICITÀ EDITORIALE S.p.A., via Luigi Einaudi 3/b, 34100 Trieste. Il prezzo delle inserzioni deve essere corrisposto anticipatamente per contanti o vaglia (minimo 10 parole a cui va aggiunto il 18 per cento di IVA).

Gli avvisi economici possono anche essere dettati per telefono chiamando il numero 68668 dalle ore 10 alle 12 e dalle 15.30 alle 17, esclusi i giorni festivi. I servizi di accettazione telefonica degli annunci economici funzionano esclusivamente per la rete urbana di Trieste.

Coloro che desiderano rimanere ignoti ai lettori possono utilizzare il servizio cassette aggiungendo al testo dell'avviso la frase: Scrivere a cassetta n. ... PUBLIED 34100 TRIESTE; l'importo di nolo cassetta è di lire 400 per decade, oltre un rimborso di lire 2.000 per le spese di recapito corrispondenza. La SOCIETÀ PUBBLICITÀ EDITORIALE S.p.A. è, a tutti gli effetti, unica destinataria della corrispondenza indirizzata alle cassette. Essa ha il diritto di verificare le lettere e di incasellare soltanto quelle strettamente inerenti agli annunci, non inoltrando ogni altra forma di corrispondenza, stampati, circolari o lettere di propaganda. Tutte le lettere indirizzate alle cassette debbono essere inviate per posta; saranno respinte le assicurate o raccomandate.

3 *Impiego e lavoro Richieste*

AUTISTA di professione medietà referenze, garanzie, offresi pure con altri incarichi. Scrivere a cassetta n. 31/F Publied 34100 Trieste. 52650/3

ESPERTO giardiniere serio cerca villa in manutenzione. Tel. 944503 ore pasti o cene. 52589/3

OFFRESI operaio-panettiere tel. 821813. 52729/3

PARRUCCHIERE signora decennale alta professionalità acconciature moderne offresi per Trieste. Telefonare 412152. 52476/3

PENSIONATA esperienza impresa costruzioni e studio notarile offresi part-time. Telefonare ore 13-15 64153. 52574/3

RAGAZZO milite esente offresi qualunque lavoro. Tel. 71638. 52597/3

RAGIONIERA 22enne capace seria volonterosa pratica computer offresi tel. 911417. 52634/3

SIGNORA media età discreta cultura offresi assistenza persona anziana oppure bambino tel. 229105 ore serali. 52626/3

23.ENNE referenziato banconiere-salumaio esperienza settore offresi. Tel. ore pasti al 947149. 52718/3

4 *Impiego e lavoro Offerte*

AFFIDASI lavoro ricalco a part-time. Scrivere Arcom Casella postale 17183- 20170 Milano. 628/4

AZIENDA isontina cerca manutentori meccanici ed elettrici preferibilmente artigiani. Telefonare 44227. 60/4

CERCASI giovane banconiera per Gorizia. Telefonare dalle 18.30 in poi 0481/20898. 89/4

ELETTRICISTA provata esperienza impianti industriali e/o civili cercasi. 0481/776230. 53/4

FIGURELLA International cerca per prossima apertura in Trieste personale femminile richiedesi bella presenza, ottima cultura, libere da impegni familiari e disponibili a un training formativo di 15 giorni da svolgersi presso altra sede. Informazioni telefono 0362/851836 dalle ore 8 alle 19.

IMPORTANTE Società commerciale cerca una persona in grado di ricoprire l'incarico di funzionario di vendita per l'acquisizione di contratti per Trieste-Monfalcone. Preferibile persona già esperta con attitudini alla vendita. Scrivere a Casella n. 35/F Publied 34100 Trieste. 1234/4

IMPORTANTE società operante nel ramo marittimo e aereo cerca esperto capo contabile età 35/45 anni con buona conoscenza inglese et contabilità applicata a sistemi di elaborazione dati. Scrivere a cassetta 37/F Publied 34100 Trieste. 52728/4

IMPORTANTE società ricerca ragioniere con esperienza campo amministrativo del personale e informatica, età massima anni 30. Scrivere a cassetta n. 29/F Publied 34100 Trieste. 050065/4

IMPRESA edile cerca ingegnere/architetto/geometri. Scrivere a cassetta n. 21/F Publied 34100 Trieste. 1220/4

NUOVA attività commerciale cerca laureato, ragioniere, commessi, operatori Ibm, vetrinisti, arredatori. Scrivere cassetta n. 20/F Publied 34100 Trieste. 1220/4

SEGRETARIA/O cercasi. Presentarsi lunedì 2 marzo dalle ore 14 alle 18 via Capitolina 3/1 303988 Palservices. Eventuale curriculum.

SOCIETÀ finanziaria cerca ragioniere/a militesente anche primo impiego. Inviare curriculum a cassetta n. 32/F Publied 34100 Trieste. 1294/4

5 *Rappresentanti Piazzisti*

AZIENDA leader settore rubinetteria alta qualità cerca agente qualificato et introdotto boutique arredo bagno per Friuli-Venezia Giulia. Inviare curriculum Pierca Srl loc. San Giorgio - Capriano del Colle - Brescia.

CERCASI rappresentante articoli per nozze: bomboniere e regalo per zona Friuli e Venezia Giulia. Telefonare 0423/83302 ore ufficio.

CERCHIAMO subito agenti commercio per vendita spazi pubblicitari su quotidiani per zone Trieste-Monfalcone-Gorizia. Inquadramento Enasarco. Il trattamento provvigionale è superiore alla media con buon anticipo mensile. Scrivere, inviando curriculum e referenze a cassetta n. 34/F Publied 34100 Trieste. 1234/5

COSMETICI importante e prestigiosa azienda ricerca agenti monomandatari introdotti presso estetiste, Istituti di bellezza, per zona Trieste. Guadagni immediati. Telefonare mattino 035/239321. 36280/5

6 *Lavoro a domicilio Artigianato*

LAFONT parchetti raschiatura verniciatura posa spostamento mobili riparazione rolè. Telefonare 766644. 52487/6

MURATORE piastrellista idraulico libero subito esegue lavori accurati, preventivi gratuiti tel. 727893 ore serali. 52730/6

ODONTOTECNICO laboratorio proprio accetta lavori telefonare ore pasti 943411. 1277/6

PITTURAZIONI varie ripristino appartamenti, anche ambienti singoli e facciate tel. 301300. 050064/6

Continua in ultima pagina

ORARIO FERROVIARIO

TRIESTE C. - VENEZIA - BOLOGNA - ROMA - REGGIO CAL. - CATANIA - SIRACUSA - PALERMO - MILANO - TORINO - GENOVA - VENTIMIGLIA

PARTENZE DA TRIESTE CENTRALE

- 4.28 D/L Venezia S.L.
- 5.20 L Venezia S.L.
- 5.50 D Venezia S.L.
- 6.17 R *Tergeste* - Torino P.N. - Milano C. - (via Ve. Mestre) (°)
- 6.22 L Portogruaro (soppresso nei giorni festivi) (1)
- 6.48 D Venezia S.L. - Roma (WLAB Mosca - Roma (2); I e II cl. Zagabria - Venezia; I e II cl. Zagabria, Budapest - Roma).
- 8.06 Ex Venezia S.L.
- 9.00 Ex *Venezia Express* - Venezia S.L.
- 9.53 L Venezia S.L.
- 10.25 R Roma T.ni (via Ve. Mestre) (*)
- 12.37 Ex Venezia S.L.
- 13.45 L Portogruaro
- 14.45 Ex *Triveneto* - Venezia S.L. - Bologna - Firenze S.M.N. - Roma Tib. - Napoli C. - Catania - Siracusa - Palermo - Reggio C. (cuccette I e II cl. Catania e Palermo; cuccette II cl. Reggio C.). (cuccette II cl. per Siracusa (5)).
- 16.10 Ex Venezia S.L. - Milano C.
- 17.15 D Venezia S.L. - Bologna - Bari - Lecce (cuccette II cl. Trieste - Lecce).
- 17.25 L Venezia S.L.
- 18.22 R Venezia S.L. (§)
- 18.42 L Venezia S.L.
- 19.30 L Portogruaro.
- 19.38 Ex *Simplon Express* - Ve. Mestre - Roma - Milano Lamb. - Domodossola - Parigi (cuccette I e II cl. Trieste - Parigi; cuccette II cl. Belgrado - Parigi; WLAB e cuccette II cl. Zagabria - Parigi)
- 20.26 D Venezia S.L.
- 21.30 D Venezia S.L. - Milano C. - Torino P.N. - Genova P.P. - Ventimiglia (cuccette II cl. Trieste - Torino; WLAB e cuccette II cl. Trieste - Ventimiglia).
- 23.00 Ex Ve. Mestre - Bologna - Roma (WLA e WLAB e cuccette I e II cl. Trieste - Roma)

ARRIVI A TRIESTE CENTRALE

- 2.32 D Venezia S.L.
- 6.03 L Portogruaro (4).
- 6.56 L Portogruaro.
- 7.28 D Ventimiglia - Genova P.P. - Torino - Milano - Venezia S.L. (WLAB e cuccette II cl. Ventimiglia - Trieste; cuccette II cl. Torino - Trieste)
- 7.40 Ex Roma - Bologna - Ve. Mestre (WLA WLAB e cuccette I e II cl. Roma - Trieste).
- 9.15 Ex *Simplon Express* - Parigi - Domodossola - Milano Lamb. - Ve. Mestre (cuccette I e II cl. Parigi - Trieste; cuccette II cl. Parigi - Belgrado; WLAB e cuccette II. cl. Parigi - Zagabria).
- 9.27 D Venezia S.L.
- 10.32 Ex Lecce - Bari - Bologna - Venezia S.L. (cuccette II cl. Lecce - Trieste).
- 10.48 R Venezia S.L. (§)
- 13.18 L Portogruaro
- 13.28 Ex Milano C. - Venezia S.L.
- 15.20 D Venezia S.L.
- 16.20 D Venezia S.L.
- 17.16 Ex *Triveneto* - Palermo - Siracusa - Catania - Reggio C. - Napoli C.F. - Roma Tib. - Firenze C.M. - Bologna - Venezia S.L. (cuccette I e II cl. Palermo - Trieste e Catania - Trieste; cuccette II cl. Reggio Calabria - Trieste cuccette di II cl. Siracusa - Trieste). (6)
- 19.00 D *Venezia Express* - Venezia S.L.
- 19.40 L Portogruaro
- 20.14 D Venezia S.L.
- 20.54 R Roma T.ni (via Mestre) (*)
- 21.42 R *Tergeste* - Torino P.N. - Milano C. (via Ve. Mestre) (°).
- 23.06 L Venezia S.L.
- 23.18 Ex Roma - Venezia S.L. (WLAB Roma - Mosca (escluso il giovedì e sabato); I e II cl. Venezia - Zagabria; I e II cl. Roma - Zagabria e Roma - Budapest).
- 0.40 L/D Venezia S.L.

(°) Servizio di I e II classe con supplemento rapido.
(*) Servizio di sola I classe con prenotazione obbligatoria.
(§) Servizio di sola I classe.
(1) Prosegue per S. Donà di Piave dal 28.9 al 20.12.86, dal 7.1 al 15.4.87, dal 22.4.87 al 30.5.87.
(2) Non circola nei giorni di venerdì e mercoledì.
(4) Soppresso nei giorni festivi.
(5) Circola al 19 al 23.12.86, dal 2 al 6.1.87, dal 15 al 17 e dal 20 al 25.4.87.
(6) Circola dal 20 al 24.12.86, dal 3 al 7.1.87, dal 16 al 18 e dal 21 al 26.5.87.

TRIESTE C. - VILLA OPICINA - LUBIANA - BELGRADO - SOFIA - ATENE - ISTANBUL - BUDAPEST - VARSAVIA - MOSCA

PARTENZE DA TRIESTE CENTRALE

- 9.42 Ex *Simplon Express* - V. Opicina - Lubiana - Zagabria - Belgrado (cuccette II cl. Parigi - Belgrado; WLAB Parigi - Zagabria)
- 13.35 L V. Opicina - Lubiana
- 18.28 D V. Opicina - Lubiana
- 19.53 Ex *Venezia Express* - V. Opicina - Lubiana - Belgrado - Skopje - Atene (WLAB e cuccette II cl. da Venezia - Belgrado; cuccette II cl. Venezia - Skopje (non circolanti nei giorni di domenica e lunedì) e Venezia - Atene).
- 20.20 L V. Opicina
- 23.52 D V. Opicina - Lubiana - Zagabria - Budapest - Mosca (WLAB Roma - Mosca) (2).

ARRIVI A TRIESTE CENTRALE

- 5.10 D Mosca - Budapest - Zagabria - V. Opicina (WLAB Mosca - Roma) (3).
- 8.36 Ex *Venezia Express* - Atene - Skopje - Belgrado - Lubiana - V. Opicina
- 9.46 D Lubiana - V. Opicina
- 16.38 D Lubiana - V. Opicina
- 19.05 Ex *Simplon Express* Belgrado - Zagabria - Lubiana - V. Opicina, (cuccette II cl. Belgrado - Parigi; WLAB e cuccette II cl. Zagabria - Parigi)
- 21.30 L V. Opicina

(1) Soppresso nei giorni di domenica e 1 e 3.11, 8, 25 e 26.12.86; 1 e 6.1, 20 e 25.4, e 1.5.87.
(2) Non circola nei giorni di sabato e giovedì.
(3) Non circola nei giorni di venerdì e mercoledì.

TRIESTE C. - UDINE - TARVISIO VIENNA - SALISBURGO MONACO

PARTENZE DA TRIESTE CENTRALE

- 5.12 L Udine
- 6.02 D Udine - Tarvisio
- 6.06 L Udine
- 7.10 D *Gondoliere* - Udine - Tarvisio - Vienna.
- 10.10 L Udine
- 12.30 D Udine - Tarvisio (3)
- 13.10 L Udine - Carnia
- 13.58 D Udine
- 14.30 L Udine
- 16.46 L Udine
- 17.35 R Udine - Venezia S. L. (°) (*)
- 17.46 D Udine - Venezia S.L. (2)
- 18.02 L Udine
- 19.14 D Udine
- 20.07 L Udine
- 21.00 D *Italien Österreich Express* - Udine - Tarvisio - Vienna - Monaco
- 23.10 L Udine

ARRIVI A TRIESTE CENTRALE

- 0.53 L Udine
- 6.30 L Udine (2)
- 7.17 L Udine
- 7.57 D Venezia S.L. - Udine (2)
- 8.45 L Udine
- 9.08 D *Österreich Italien Express* Monaco - Vienna - Tarvisio - Udine.
- 10.14 D Udine
- 11.20 R Venezia S.L. - Udine (°) (x)
- 11.40 L Udine
- 14.31 D Udine
- 15.30 L Udine
- 16.46 D Udine
- 17.53 L Udine
- 19.30 L Udine
- 19.46 Ex Tarvisio - Udine
- 21.08 L Udine
- 22.40 D *Gondoliere* Vienna - Tarvisio - Udine
- 23.25 L Udine

(°) Servizio di sola I classe
(2) Soppresso nei giorni festivi.
(3) Da Udine a Tarvisio C.le viaggia come treno locale.
(*) Prosegue per Venezia come treno rapido 851.
(x) Proviene da Venezia come treno rapido 854.

2N042

FALLIMENTO ORION - OFFICINE MECCANICHE SPECIALIZZATE S.r.l.

È giunta offerta di acqisto del magazzino della fallita composta da circa kg 75.000 di valvole finite; circa kg 2.500 di valvole scarte; circa kg 10.000 di fusioni in acciaio inox; irca kg 60.000 di forgiati in acciai vari e in bronzo; circa kg 170.500 di fusioni in WCB od altri acciai; circa kg 12.600 di forgiati di acciaio inox; circa kg 37.000 di barrame, flangiame e tubi; nonché tiranteria, anelli e materiali diversi, per la somma complessiva «in monte» di Lire 157.490.000 a fronte di un peso complessivo di circa kg 367.600.

Gli interessati possono attuare offerta su carta legale da Lire 700 da depositarsi alla Cancelleria Fallimentare o presso il curatore entro otto giorni da questa pubblicazione, accompagnata da un assegno circolare intestato al «Fallimento della Orion - Officine Meccaniche Specializzate S.r.l.» pari al 10% del prezzo offerto quale cauzione, e da altro assegno del pari intestato al Fallimento per somma pari al 18% della somma offerta per IVA o, in quella vece, documentazione che consenta l'acquisto ai sensi dell'art. 8 della Legge IVA, senza addebito della relativa imposta.

Il Giudice Delegato provvederà all'indizione di una gara informale tra gli offerenti, che saranno allo scopo debitamente notiziati per raccomandata o telex, saldo da corrispondere entro quindici giorni dall'aggiudicazione, con successivo decreto di trasferimento.

Informazioni presso la Cancelleria Fallimentare e presso il curatore, prof. avv. Enzio Volli - Trieste, via S. Nicolò n. 30, tel. 040/68105 - 68384, telex 460425.

IL DIRETTORE DI SEZIONE
(Giuseppe Ciccarelli)

2N039

SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE

UNITÀ SANITARIA LOCALE N. 1 - TRIESTINA

TRIESTE

È indetta licitazione privata ai sensi dell'art. 73 lettera c) e 76 RD n. 827/1924 per la concessione in appalto della gestione del servizio di pulizia nell'ambito dei Servizi di Salute Mentale.

L'aggiudicazione dell'appalto avverrà a corpo secondo il criterio di cui all'art. 15 lettera a) della L. 30.3.'81 n. 113.

Durata dell'appalto: 2 anni fino al 16.5.1989

Costo complessivo presunto: L. 1.400.000.000 + Iva

Possono chiedere di essere invitate le imprese che dichiarino di non trovarsi in alcuna delle condizioni di esclusione di cui all'art. 10 L. 113/'81, l'iscrizione nei registri professionali come da art. 11, L. 113/'81, le loro capacità finanziarie, economiche e tecniche come da art. 12 primo comma lettere a) e c) e art. 13 primo comma lettera a) L. 113/'81.

Saranno escluse le ditte che non presentino nel triennio precedente, o frazione proporzionale al periodo reale di attività, un fatturato superiore di almeno tre volte, o frazione proporzionale, al valore di stima dell'appalto.

Potranno partecipare consorzi di cooperative e imprese riunite ai sensi dell'art. 9 della L. 113/'81.

Le domande di partecipazione redatte in lingua italiana su carta legale dovranno pervenire entro il 12.3.1987. Gli inviti saranno inoltrati entro il 18.3.'87.

La domanda di partecipazione non è vincolante per l'U.S.L.

Per ulteriori informazioni rivolgersi al Settore Provv.to-Economato, tel. 040/7765066.

Il presente bando è stato inviato per la pubblicazione alla G.U. della C.E.E. in data 27.2.1987.

IL PRESIDENTE
(dott. Claudio Bevilacqua)

INFORMAZIONE PROMOZIONALE a cura della SPE



PICCOLI, GRANDI, BENZINA O DIESEL

Fuoristrada, un bell'andare

La leggendaria Land Rover e la raffinata Range



In campo automobilistico sta succedendo come da alcuni anni a questa parte per le moto, cresce la voglia di grandi spazi, di libertà, di viaggi. È quindi la fortuna delle moto da enduro può senz'altro essere paragonata a quella delle fuoristrada 4x4, macchine a trazione integrale che sempre più si stanno imponendo sul mercato. Non è che tutti quelli che possiedono un fuoristrada poi vanno a fare il Camel Trophy o la Parigi-Dakar e neppure si iscrivono ai campionati per macchine fuoristrada. Probabilmente per molte persone il fuoristrafa significa soltanto avere un qualche cosa di differente dagli altri e giustificano l'acquisto con una maggior sicurezza in condizioni limite (pioggia e neve) e sognano le dune del Sahara ma poi passano l'estate in ben altra sabbia, quella di Rimini o Lignano.

Orbene, indipendentemente dai motivi che spingono sempre più gente all'acquisto di un fuoristrada, il dato inconfutabile è che se ne vedono sempre di più in giro. Dalle piccole Suzuki fino alle grandi e costose Range Rover, dalla spartana Land Rover alla raffinata Mercedes. Ed è proprio da alcune di queste macchine che vogliamo iniziare il discorso sul fuoristrada, un discorso che porteremo avanti in futuro per offrirne una panoramica la più completa possibile.

* * *

Come non iniziare allora dalla regina del settore, la Land Rover. Questo 4x4 britannico s'è fatto le ossa e la fama in tutti i posti più accidentati del mondo, supportando l'esercito inglese ma anche tanti altri eserciti e, perché no, bande di ribelli, contrabbandieri, mercenari. Ultimamente la Land Rover è affidabile compagna di lavoro per moltissimi, sicura compagna d'avventura per tantissimi altri ed ha visto nella sua storia sabbia, fango, polvere cercare di insidiare il suo cuore, i suoi polmoni senza prendersi neppure un raffreddore. Macchina ufficiale del Camel Trophy (quest'anno sostituita dalla Range Rover) non ha mai lasciato un concorrente in mezzo alla giungla e questo la dice lunga sulla sua robustezza.

Dopo tanti anni nei quali è rimasta esteticamente immutata, ora le ultime versioni vecchio stile, l'88 passo corto ed il 109 passo lungo sono state sostituite dai 90 e dai 110, migliorati sia sotto il profilo meccanico sia telaistico. Le Land hanno la caratteristica d'esser costruite in alluminio e quindi dell'umidità se ne fanno un baffo. L'ultima nata della casa inglese è la versione turbodiesel, equipaggiata con un Garret «AiResearch T2» montato sul motore dotato di 5 supporti e che costituisce la naturale evoluzione del vecchio «12J». Con questa nuova motorizzazione la potenza ha subito un incremento di ben 19 cavalli (da 67 a 86) ed anche la coppia massima, a soli 1800 giri minuto, è ora di 20,8 kgm contro i 16 precedenti.

Parente «ricca» è la Range Rover, fuoristrada di lusso che però non tradisce le caratteristiche della Land Rover. Interni più comodi, rifiniture eleganti ma stessa affidabilità e propensione al fuoristrada anche se lanciare tra guadi e fango 50 milioni di macchina fa piangere il cuore. Anche per la Range c'è stata la novità della motorizzazione turbodiesel, ma questa volta è stato adottato un propulsore italiano, il VM 2400 con intercooler, che sviluppa una potenza di 112 cavalli, non tantissimi ma buoni soprattutto per un uso fuoristradistico. La trasmissione, come sulle Land, è sulle quattro ruote sempre in presa con tre differenziali e la possibilità del bloccaggio di quello centrale. I freni sono a disco sulle quattro ruote ed il freno «a mano» è a tamburo sull'albero di trasmissione. Cambio a cinque marce più le ridotte e leva unica per le ridotte ed il «blocco».

Nelle varie versioni i prezzi variano dai 38 milioni ai 54 mentre per le Land Rover si va da un minimo di 26 milioni del modello base 90 ad un massimo di 34 e mezzo per la più cara delle 110. Da notare infine che tra la 90 diesel e la 90 turbodiesel c'è un milione soltanto di differenza.

* * *

Dopo aver parlato delle Land Rover in discorso si sposta sulla Mercedes, il fuoristrada per eccellenza, il più riuscito matrimonio tra lusso ed affidabilità. Sono tantissimi i modelli proposti dal colosso di Stoccarda, ben 15, con motorizzazioni benzina e diesel, passo lungo o corto, telonato o hard top e prezzi dai 39 ai 60 milioni.

Gioverà però parlare dell'ultima novità e cioè della 200 GE, un fuoristrada di soli due litri di cilindrata che, con una riduzione di 300 cc è riuscita a rientrare nella fascia inferiore dell'Iva facendo risparmiare così, rispetto al 2300, la bellezza di 6 milioni. La riduzione di cilindrata poi, non ne ha pregiudicato minimamente l'eccellente uso «off road» anche perché la coppia e la potenza non sono affatto «crollate». Questa 200 GE benzina costa 42 milioni, lira più lira meno, Iva inclusa (non più al 38 per cento) nella versione station wagon corta. Gli organi meccanici della GE, come di tutte le serie «G», vengono costruiti a Stoccarda mentre telaio e carrozzeria sono costruiti a Graz, negli stabilimenti della Steyr Daimler Puch.

A guardare l'interno di questa 200 GE si ha un'ottima impressione: plancia da vettura di lusso con strumentazione completa, leva unica per inserimento della trazione anteriore e del riduttore, i blocchi dei differenziali sono invece possibili con due bottoni di comodo e sicuro funzionamento. La 4x4 di Stoccarda è dotata di serie anche di contagiri ed i sedili e le finiture in generale sono sobrie ma eleganti e funzionali.

Il motore è un quattro cilindri a iniezione di 1997 cc con distribuzione monoalbero a camme in testa ed alimentazione ad iniezione indiretta Bosch Le-jetronic. Le sospensioni sono anteriormente ad asse rigido con bracci longitudinali e barra stabilizzatrice; molloni elicoidali e molle paraboliche in gomma di fondo corsa, mentre dietro l'asse è rigido, con bracci longitudinali, molloni elicoidali e molle in gomma e ammortizzatori telescopici a doppio effetto. Freni anteriori a disco con servocomando a depressione e posteriori a tamburo con regolazione automatica in funzione del carico. Doppio circuito idraulico e freno a mano che agisce sui tamburi posteriori.

* * *

Dopo tanto parlare di superfuoristrada, diamo ora un'occhiata a cose un po' più piccole e naturalmente il discorso cade sulle Suzuki, che nulla hanno da invidiare alle sorelle più grandi e più potenti.

Proposte nelle due motorizzazioni 1000 e 1300, entrambe a benzina, le Suzuki danno punti a molte 4x4 per il fatto di essere agilissime, leggere, manovrabili e potenti al punto giusto. Le differenze tra la versione da un litro e la 1300 sono sostanziali anche se nella forma le due vetture si assomigliano moltissimo.

45 cavalli a 5500 giri per le prime e 63 cavalli a 6000 giri per le seconde e cambio a 4 marce per la 1000 e a 5 per la 1300 con riduttore a 2 velocità. Buona in entrambe l'altezza da terra, ben protetto il differenziale, sospensioni di tipo misto balestre-ammortizzatori e vano motore piuttosto «affollato» per contenere le dimensioni. Undici le versioni con passo lungo e corto, telonato o hard top e prezzi da 14 milioni e mezzo a quasi venti. Le mille vengono ora prodotte in Spagna e commercializzate col nome Santana le 1300 vengono ancora importate direttamente dal Giappone.

* * *

Il mercato del fuoristrada 4x4, come dicevamo, presenta innumerevoli scelte sia come prezzi sia come prestazioni. Questa volta ci siamo limitati ad alcuni tra i modelli più conosciuti e che hanno avuto anche un recentissimo successo (vedi le piccole Suzuki) ma molti altri 4x4 sono presenti sul mercato e degli altri ci occuperemo nel corso di altri appuntamenti dedicati a questo settore che sta incontrando i favori di un pubblico sempre più vasto.



NOVITÀ

Cherokee, l'indiana

Dagli Usa la jeep targata Renault

È arrivata in Italia da poco tempo ma si è già imposta all'attenzione degli appassionati per il suo inconfondibile look americano. Stiamo parlando della Cherokee, il fuoristrada americano che dal primo di ottobre dello scorso anno è commercializzato in Italia dalla rete Renault.

La grande casa automobilistica francese detiene infatti il pacchetto di maggioranza della AMC, l'American Motors C. dal 1979 e dal binomio è nata ora questa jeep dall'aspetto americano e dal cuore europeo, Renault appunto. Diciamo subito che si tratta di un diesel 4 cilindri di soli 2068 cc con però 82 cavalli che non bruciano più di dieci litri di gasolio per fare 100 chilometri. La velocità massima è buona, 140 all'ora in quinta e peso contenuto in 1435 chili. Molto curato il comfort interno e la sicurezza, con la spia che indica la presenza di acqua nel gasolio.

Nonostante le raffinatezze proprie di una berlina di lusso la Cherokee è sempre una Jeep e come tale votata al fuoristrada: trazione anteriore inseribile come il riduttore, buona altezza da terra e quella degli angoli di sbalzo della carrozzeria, pneumatici di grosse dimensioni, sospensioni adeguate per un uso off road e servofreno. Il turbocompressore scelto dalla Renault è un Garret T2 con scambiatore aria-aria, pressione di sovralimentazione di 0,6 bar; l'alimentazione viene effettuata con una pompa d'iniezione rotativa Bosch VE con dispositivo di sovralimentazione.

L'ultimo dato, come sempre, riguarda i prezzi (chiavi in mano): la tre porte costa 35 milioni e la 5 porte 40. L'aria condizionata viene fornita in optional a 2 milioni e 200 mila lire.

DA CIERREAUTO

Il vento dell'Est

Vengono dalla Russia i fuoristrada «alternativi»

È innegabile che il mercato del fuoristrada risente ancora dell'influenza giapponese o di quella inglese (leggi Land e Range Rover) ma non vanno dimenticate le ottime produzioni italiane e la serie dei fuoristrada 4x4 prodotti nei Paesi dell'Est europeo.

A Trieste è possibile compiere una scelta fra numerose vetture a trazione integrale da **Cierreauto,** che vende la prestigiosa Magnum dell'italiana Rayton Fissore, la Panda Rock della Moretti, la Isuzu nonché le Uaz, le Lada Niva e le nuovissime Volin, 4x4 di produzione sovietica che si caratterizza per il prezzo incredibile di dieci milioni e si propone come il fuoristrada in assoluto più a buon prezzo.

Il Magnum è, oggi come oggi, il miglior prodotto dell'industria italiana del settore, costa da 44 milioni e mezzo con la motorizzazione volumex 2000 fino ai 69 milioni con motore V6 2500 già montato sulle Alfa 6. Il Magnum ha tutto di serie, a dispetto di una concorrenza che propone prezzi bassi ma con troppi optional che sono, a volte, indispensabili: vernice metallizzata, cerchi in lega, condizionatore d'aria, servosterzo, cinque cinture di sicurezza, interno in pelle, inserti in radica, predisposizione per l'autoradio, rivestimento totale in moquette, vetri elettrici sulle quattro portiere vetri atermici e chiusura centralizzata. Nuova la motorizzazione Vm turbodiesel 2400 cc con intercooler e 110 cavalli.

Per rimanere a casa nostra, la Panda Rock della Moretti monta il collaudato ed economico motore Fire della Fiat; rispetto alla versione commercializzata dalla casa di Torino si propone con un restiling accattivante e dotazioni maggiori che giustificano la differenza di prezzo. La Panda Rock costa 15 milioni e mezzo ed in optional si può scegliere il tetto telonato o l'hard top.

Dal Giappone, **Cierreauto** propone il fuoristrada Isuzu, disponibile nella versione 2300 cc turbodiesel.

Detto prima della Volin, un altro fuoristrada sovietico che in Italia ha riscosso un ottimo successo è la Lada Niva, il cui prezzo base è di 15 milioni e mezzo, che vengono incrementati con numerosi optional. Il motore è l'ormai collaudatissimo quattro cilindri di 1568 cc a benzina, la trazione integrale è permanente e le sospensioni sono del tipo misto, indipendenti anteriormente e con ponte rigido al retrotreno.

Ma la regina delle fuoristrada che «vengono dal freddo» è senz'altro la Uaz, proposta in ben cinque modelli, benzina e diesel (con possibilità di farle andare anche a gas) e costo dai 14 milioni della versione base omologata autocarro fino ai 30 e passa delle versioni più raffinate.

Sono macchine che hanno fatto la loro fortuna con caratteristiche di affidabilità e di robustezza non comuni a tutti i fuoristrada ed è per questi motivi che gli allestimenti spartani vengono accettati di buon grado. Rispetto alle altre 4x4 che abbiamo trattato, la Uaz è sicuramente la più indicata per gare in fuoristrada perché è difficilissimo che si rompa. L'omologazione autocarro poi fa pagare soltanto 19.800 lire di bollo sia nelle versioni benzina sia diesel ed è un risparmio sicuramente non trascurabile.

Cierreauto via Martiri della Libertà 10, tel. 64654 annuncia la prossima apertura di un centro fuoristrada sull'altipiano carsico con un reparto specializzato di vendita ricambi e accessori per i fuoristrada di tutte le marche.

CONFERENZA DI PACE

Trova contrariato Shamir il sì di Peres al Cairo

IL CAIRO — Il ministro degli esteri israeliano Shimon Peres e i governanti egiziani si sono trovati d'accordo sulla necessità di promuovere una conferenza internazionale da tenersi prima della fine dell'anno per discutere il conflitto medio-orientale.
Lo dice un comunicato congiunto che è stato letto dopo che ieri mattina Peres aveva avuto un'altra ora di colloquio, fuori programma, col Presidente egiziano Mubarak nella sua residenza al Nord del Cairo. Peres ha commentato che il colloquio, il secondo in due giorni, è stato «molto caloroso e molto costruttivo».
La dichiarazione riafferma per la seconda volta in cinque mesi che Peres e i governanti egiziani sono favorevoli ad una conferenza, di base ampia, per discutere i contrasti fra Israele e gli arabi. La prima volta fu lo scorso settembre quando Peres, allora primo ministro, impegnò Israele su tale proposta. Ma il progetto certamente incontrerà parecchi ostacoli, compreso quello rappresentato dallo stesso attuale primo ministro israeliano Yitzhak Shamir.
Sarà anche necessario il sostegno giordano per dare vigore all'accordo.
Tanto gli Stati Uniti che i dodici paesi della Cee si sono dichiarati favorevoli alla conferenza internazionale. Cionondimeno Shamir è nettamente contrario ad una partecipazione israeliana a tale convegno perché ritiene che in quel caso lo stato ebraico verrebbe accerchiato ed isolato. Su questo punto egli è disposto a far cadere il governo anche se una indagine demoscopica recente ha indicato che la maggioranza degli israeliani desidera che l'attuale coalizione continui.
Probabilmente per cercare di venire incontro a Shamir e ai suoi sostenitori, Peres ieri ha sottolineato diverse volte che il suo accordo con gli egiziani è solo per una conferenza molto ampia che spiani la strada a negoziati diretti, quelli che vuole Shamir.
Peres ha sottolineato che la strada verso un accordo è ancora lunga: dobbiamo infatti perfezionare la procedura che regolerà i lavori della conferenza, stabilire quali paesi non appartenenti alla regione saranno invitati e accordarci sui nomi dei delegati palestinesi.
La necessità di colloqui diretti è stata anche menzionata nella dichiarazione congiunta letta dal ministro degli esteri egiziano Esmat Abdel-Meguid.
«Noi abbiamo convenuto che è necessario prendere misure per accelerare il processo di pace mediante la convocazione nel 1987 di una conferenza internazionale che conduca a negoziati diretti fra tutte le parti interessate» dice la dichiarazione.
La diramazione congiunta, che la delegazione israeliana non prevedeva, sembra voler indicare che Peres e Mubarak nei due giorni e mezzo di conversazioni hanno fatto progressi per appianare le precedenti divergenze sulle conferenza.
Questi contrasti riguardano principalmente la partecipazione o meno dei sovietici, la rappresentanza dei palestinesi e quale ruolo i delegati dovrebbero avere nei successivi colloqui diretti. Peres ha detto di essersi accordato con Mubarak su di una formula per risolvere la questione più controversa; la partecipazione palestinese, ma non ha voluto aggiungere altro dicendo: «Devo essere discreto».

MONITO ALLE MILIZIE

Ostaggi, per ora nulla da fare

Damasco impotente nella vicenda dei rapiti

BEIRUT — Al momento le truppe d'occupazione siriana a Beirut Ovest possono fare ben poco per la liberazione dei 26 cittadini stranieri nelle mani degli estremisti islamici. Lo ha ammesso il generale Ghazi Kanaan, capo dei servizi segreti dell'esercito siriano e coordinatore dei 7.500 uomini che costituiscono la forza d'intervento di Damasco che da cinque giorni presidia la zona musulmana di Beirut.
Kanaan ha escluso un'eventuale operazione di forza per liberare gli ostaggi ed ha reso omaggio al coraggio dimostrato dall'inviato della chiesa Anglicana Terry Waite che giunto in Libano per ottenere la liberazione dei cittadini stranieri è finito prigioniero degli stessi estremisti islamici. Secondo il coordinatore della forza d'intervento siriana nessuno dei ventisei cittadini stranieri si trova attualmente a Beirut Ovest e in altre zona del Libano controllate dall'esercito siriano.
In queste ultime ore i siriani hanno completato il dispositivo di sicurezza a Beirut Ovest. Dopo aver chiuso tutte le sedi delle milizie libanesi hanno istituito 23 posti di blocco permanenti dislocandoli fra l'altro in prossimità delle ambasciate d'Italia, Francia e Unione Sovietica. Alle varie milizie che si sono combattute sanguinosamente nelle settimane immediatamente precedenti l'arrivo dei siriani, il generale Kanaan ha rivolto un «ultimo avvertimento» invitandole a rimettere in libertà i connazionali sequestrati.

«FRANCIA IN OSTAGGIO»

Richiesti per Abdallah soltanto dieci anni

Dal corrispondente
Giovanni Serafini

PARIGI — «Abdallah? Manca solo che lo facciano santo»: questo il commento che si raccoglieva ieri pomeriggio fra i banchi dei giornalisti accreditati al processo contro il leader delle «Farl».
Stupore, sbandamento, incredulità quando il massimo rappresentante dell'accusa, l'avvocato generale Pierre Baechlin, è salito alla tribuna: «Non dategli più di dieci anni di carcere, per carità», ha detto rivolto alla corte.
Georges Ibrahim Abdallah non era presente in aula: di ottimo umore, come ha confermato il suo difensore Verges, aspettava in altra parte del tribunale la conclusione imminente del processo.
Baechlin ha parlato in gran fretta, dodici minuti in tutto, come a volersi togliere un gran peso dallo stomaco. Ha detto: «Mi preparavo a pronunciare una requisitoria rigorosa, implacabile. Io sono un ufficiale di stato maggiore, devo adattarmi... Voi sapete che ho sempre saputo prendermi le mie responsabilità. Con la morte nell'animo, vi scongiuro, vi supplico di non pronunciare nei confronti dell'imputato un verdetto che lo condanni a più di dieci anni di carcere. Una sentenza severa trasformerebbe l'imputato in martire e la Francia in ostaggio».
È evidente che sull'avvocato generale, che dipende direttamente dal potere esecutivo, sono state esercitate forti pressioni, alle quali ha ceduto «con la morte nell'animo». Una condanna esemplare di Abdallah avrebbe scatenato la vendetta delle «Farl»: nuovi attentati a Parigi, forse anche la rappresaglia contro gli ostaggi francesi detenuti in Libano.
I retroscena già annunciati dal «Canard Enchaîné» e dal quotidiano filosocialista «Le Matin» su un accordo Parigi-Damasco (condanna lieve per Abdallah, dieci anni di cui quattro condonati, liberazione del presunto capo delle «Farl» entro la fine del 1987) appaiono sempre più aderenti alla realtà.
Ma se i giudici parigini accoglieranno la richiesta dell'avvocato generale, come potrà la Francia negare di essersi piegata al ricatto dei terroristi? Che figura ci fa Chirac, che annunciava tuoni e fulmini contro chiunque osasse aggredire Parigi a suon di bombe?

COMUNICATO DI TEHERAN

Bloccato il massacro di Bassora

Ma dopo la battaglia le posizioni sono pressoché immutate

TEHERAN — Lo stato maggiore iraniano ha annunciato la fine della «Kerbala 5», l'offensiva scatenata il 9 gennaio scorso sul fronte meridionale in direzione di Bassora, la seconda città per grandezza e per importanza dell'Iraq.
L'offensiva — precisa il comunicato di Teheran — ha consentito di battere, infliggendo loro colpi durissimi, le forze armate irachene e ha permesso ai nostri soldati di «liberare» 155 chilometri quadrati di territorio iracheno e di territorio iraniano occupato dai soldati nemici. In sei settimane di sanguinoso combattimento gli iraniani sostengono di aver ucciso o ferito 56 mila soldati iracheni; di aver abbattuto ottanta aerei da combattimento, vale a dire un sesto della intera forza aerea di Bagdad; sette elicotteri da combattimento; di aver distrutto settecento tra carri armati e autoblindo e altri 1500 automezzi militari.
I soldati di Khomeini hanno inoltre fatto prigionieri 2.655 militari iracheni tra i quali due generali e una cinquantina di ufficiali superiori. Fanno parte del bottino di guerra 220 carri armati ed autoblindo e 85 pezzi d'artiglieria, abbandonati intatti sul campo nemico.
L'ultima battaglia fra le truppe iraniane e l'esercito iracheno posto a difesa di Bassora si è sviluppata negli acquitrini disseminati a nove chilometri a Est della città ed ha consentito ai militari di Teheran di rafforzare la loro testa di ponte in territorio iracheno, sempre secondo Teheran.
Rimane da chiedersi se la fine della «Kerbala 5» preluda a una stasi temporanea delle operazioni nel settore meridionale e se l'esercito iraniano ha definitivamente rinunciato a conquistare Bassora vista la tenace resistenza opposta dai difensori iracheni. Ufficialmente gli iraniani hanno continuato a sostenere che obiettivo della «Kerbala 5» non era tanto la conquista di Bassora quanto la distruzione della macchina bellica nemica; è comunque certo che la conquista di Bassora avrebbe potuto essere determinante per il prosieguo della guerra ed avrebbe potuto mettere in grave difficoltà il governo di Saddam Hussein. Il comunicato infine aggiunge che le forze iraniane sono penetrate per nove chilometri in territorio iracheno. L'Iraq ha inviato 140 brigate sul fronte per bloccare l'offensiva.
Frattanto l'Iraq ha accolto ieri con favore l'appello per una fine delle ostilità con l'Iran lanciato dal presidente Reagan, mentre Teheran l'ha respinto, riaffermando la sua determinazione a continuare le operazioni militari.

IRANGATE

Torta ebraica per Khomeini

Poserà senza veli l'ex segretaria di North?

WASHINGTON — Robert Mc Farlane, nella sua missione segreta a Teheran portò in dono all'ayatollah Khomeini, notoriamente antisraeliano, una torta «kosher», preparata cioè secondo i precetti della religione ebraica. Lo ha accertato la commissione Tower, specificando che la torta fu acquistata in una pasticceria di Tel Aviv. È uno dei particolari più gustosi che emergono dalla ricostruzione dell'Irangate pubblicata ieri l'altro dai «tre saggi».
Altra nota di colore in margine alla vicenda: «Playboy» e «Penthouse» si stanno battendo a colpi di dollari per assicurarsi un servizio fotografico della bionda Fawn Hall, definita la «Mata Hari» dello scandalo Irangate: lo hanno confermato al «Miami Herald» i portavoce delle due riviste. Ex segretaria di Oliver North, personaggio-chiave della controversa vicenda, ha conquistato in questi giorni le prime pagine dei quotidiani, dopo la rivelazione della sua storia d'amore con Arturo Cruz, figlio di uno dei più autorevoli capi dei contras, intrecciata proprio nel periodo «caldo» della vendita di armi all'Iran e dello storno dei proventi ai guerriglieri anti-sandinisti. La ventisettenne Fawn ha, altresì, rivelato agli inquirenti di aver aiutato North a distruggere documenti riservati relativi al caso, alla vigilia della scoperta delle operazioni condotte segretamente da esponenti del Consiglio per la sicurezza nazionale.
Il «Miami Herald» scrive che la «love story» fra la bellissima Fawn e il giovane Cruz era malvista dal controspionaggio americano, che aveva tentato (senza successo) di farla finire: «Arturito era innamoratissimo della ragazza», ha detto al quotidiano la madre di Cruz.
Ritornando al rapporto di Tower, ne emerge l'immagine di un Oliver North isolato, che seguiva un proprio disegno personale, che non ha esitato a mentire per i propri fini, e talmente stressato dal suo lavoro da spingere il suo diretto superiore a chiederne il ricovero in ospedale.
Nel giugno scorso Robert Mc Farlane, l'ex consigliere per la sicurezza nazionale, scrisse al suo successore John Poindexter, manifestandogli la propria preoccupazione per lo stato di salute di North. Quanto al ruolo di North in qualità di «fornitore» dei contras, il rapporto rivela che, due anni fa, North inviò a Mc Farlane un promemoria nel quale si raccomandava che una nave sospettata di trasportare armi dalla Corea del Nord al governo del Nicaragua venisse affondata o fatta esplodere; sebbene la sua indicazione non fosse stata messa in atto, i membri della commissione vi hanno visto tuttavia una dimostrazione di cosa North fosse capace di escogitare nella sua «crociata».

ELEZIONE DI MEZZO TERMINE IN GB

Parte dal «meridiano» di Greenwich la scalata dell'alleanza lib-lab

Dal corrispondente
Roberto Ciuni

LONDRA — Gli elettori inglesi vorrebbero vedere sbloccato il sistema dei due partiti che, secondo la prassi, governa la Gran Bretagna.
Questa è l'indicazione principale che si trae dal risultato elettorale di Greenwich, una piccola città a Sud-Est di Londra, tradizionalmente considerata anticipatrice dei comportamenti politici del paese e paradossalmente punto di riferimento del sistema dei meridiani.
A Greenwich, dove ieri si tenevano solitarie elezioni di mezzo termine, ha vinto l'alleanza tra socialdemocratici e liberali, una formazione che nell'intera Gran Bretagna è accreditata del 22-23 per cento complessivo dei sondaggi motivazionali effettuati due o tre volte al mese. Ha preso il 53 per cento dei voti mandando alla Camera dei Comuni in maniera trionfante Rosie Barnes, una giovane signora.
La Barnes ha vinto superando di 6600 voti la candidata laburista, Deirdre Wood, la quale all'inizio della corsa sembrava favorita dato che da mezzo secolo il suo partito regnava indisturbato a Greenwich. Nelle elezioni del 1983, le ultime prima di quelle di ieri, il candidato laburista aveva vinto agevolmente sul suo concorrente conservatore, mentre il terzo in lista, il socialdemocratico, pur prendendo un buon numero di voti, non era riuscito a molestare i due in testa.
Ieri la situazione è stata completamente ribaltata.
La Wood è rimasta assai al di sotto del livello laburista del 1983, il candidato conservatore ha preso un quarto soltanto dei voti che il suo partito aveva ottenuto quattro anni fa, e ha trionfato la sconosciuta rappresentante socialdemocratica alleata con i liberali.
È una sconfitta dura soprattutto per il leader laburista Neil Kinnock, che ha ammesso la batosta attribuendola però alla campagna di diffamazione che ha colpito la Wood: una «campagna senza precedenti», ha detto riferendosi a voci, per la verità contestate anche dagli avversari, di piccoli abusi della candidata. Kinnock non ha replicato, invece, e non avrebbe potuto farlo dato che è la verità, al giudizio di eccessivo sinistrismo che ha bollato la Wood.
È una sconfitta anche per la politica della signora Thatcher, primo ministro inglese e leader conservatore. Meno grave, in quanto pur avendo subito un vero e proprio tracollo, può giustificarlo con il fatto che un gran numero di elettori è «corso in soccorso del vincitore», come si dice da noi, votando per l'alleanza pur essendo di convincimenti politici diversi. Ma sempre una sconfitta.
Non sono queste, comunque, le valutazioni di fondo da fare, nonostante che la caduta locale dei laburisti a Greenwich abbia fatto perdere immediatamente al partito due punti in percentuale nei sondaggi che riguardano tutto il Paese: è sceso dal 38 al 36.
L'elezione di Greenwich ha dato il segno concreto che il sistema inglese che concentra la scelta del governo ai due partiti principali — il laburista e il conservatore — non è considerato irrinunciabile da parte dell'opinione pubblica.
Da qualche mese i giornali più avveduti parlano di «riforma costituzionale» che, non essendoci qui una costituzione scritta, va pensata come riforma della classe politica e della necessità di consentire alleanze tra veri partiti alla stregua degli altri paesi democratici europei. Un «parlamento strozzato»: è qui la paura che gli inglesi da tanto tempo non vivono e che non vorrebbero essere costretti a vivere in un immediato futuro, essendo oggi la scelta elettorale riguardante i due partiti maggiori da effettuare tra un conservatorismo spinto all'eccesso della signora Thatcher e da un laburismo debole e contradditorio.
Modificando la prassi politica, nel senso di consentire formazioni governative miste, frutto di alleanze di vari partiti, si potrebbero, da un lato annacquare le dure convinzioni dei conservatori, e dall'altro ridurre la demagogia laburista.

■

SISMA. Un forte terremoto, il più violento dall'inizio dell'anno in tutto il mondo, è stato registrato ieri mattina a Est delle Isole Aleutine.



Apartheid «medico»

NUOVA DELHI — I numerosi studenti africani presenti nelle università indiane hanno inscenato ieri a Nuova Delhi una manifestazione, degenerata in violenze, contro la decisione del governo di sottoporli obbligatoriamente a test anti-Aids, considerando tale pratica una palese discriminazione razziale.

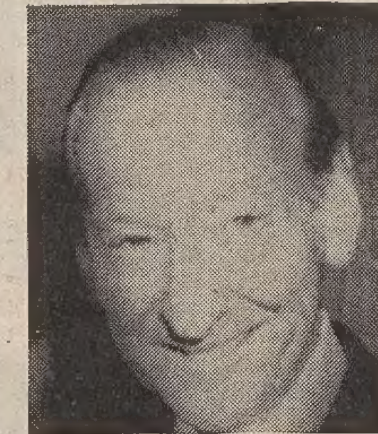
VIOLENZE A VIENNA

Una gazzarra dei verdi sul Ring

Contestazione senza precedenti del ballo dell'Opera-Strauss il primo bersaglio

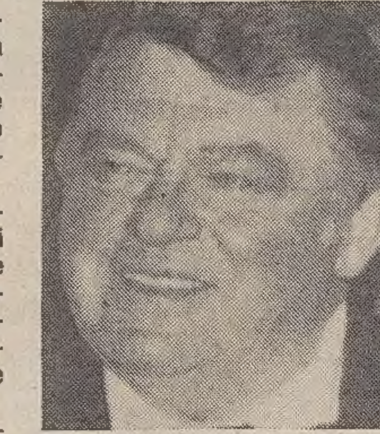
Servizio di
Luciano Cossetto

VIENNA — Contro Strauss — è quasi incredibile — si è svolta a Vienna la prima e non incruenta contestazione dell'Opernball (il ballo dell'Opera), avvenimento che dà lustro alla capitale austriaca quasi come il concerto di Capodanno.
Curiosi scontri tra polizia e dimostranti sono avvenuti sul Ring, davanti al famoso teatro mentre all'interno le debuttanti cadenzavano la «Polonaise» di Zeiehrer, tenendo graziosamente la mano ai loro cavalieri. I dimostranti manifestavano contro l'arrivo di Franz Josef Strauss, il leader bavarese ritenuto responsabile di voler a tutti i costi la centrale atomica di Wackersdorf presso il confine austriaco e di aver ordinato azioni poliziesche contro i «verdi», giunti in Baviera dal Salisburghese, nonché di pretendere il test contro l'Aids dai cittadini austriaci che soggiornano più a lungo in Germania federale.



Waldheim

Lacrimogeni, manganellate, lanci di bottiglie, di pietre, feriti a terra — tredici poliziotti, di cui due gravi, una dimostrante — una quarantina di fermi, tre arresti: questo il bilancio, inconsueto per Vienna, sul Ring davanti all'Opera.
Trasmesso in diretta per televisione il ballo, cui hanno partecipato 7.000 persone, comunque, non ne ha risentito, almeno per quanto ne hanno saputo quelli che erano davanti agli apparecchi. Compunti, i telecronisti hanno intervistato i personaggi nei palchi riservati (otto milioni e mezzo di lire i più piccoli) passando dai politici ai finanzieri e agli sportivi.
Waldheim, il Presidente austriaco, con moglie e due figli non ha avuto il piacere di ospitare nell'ex palco reale la crema dei governanti europei, come succedeva al suo predecessore: salvo Franz Josef Strauss, i grandi del continente hanno preferito rimanere a casa. Doveva venire il presidente del consiglio italiano Craxi, ma ragioni piuttosto valide lo hanno trattenuto a Roma.
In compenso, e per la prima volta ospite del sindaco di Vienna, c'era l'ambasciatore sovietico Genadyi Schikin, che, intervistato, ha espresso la sua impressione: «È un'esperienza che bisogna fare». Ma il suo volto non era particolarmente raggiante.
Piovevano sulla folla di ballerini, dal loggione, foglietti di carta contro il nucleare ma, tutto è filato liscio all'interno della «polacca» iniziale al balletto sul famoso valzer di Strauss (Johann) e alle danze corali.
Fuori, la dimostrazione autorizzata (fino alle 22 dice la polizia, fino alle 23 dicono i dimostranti) degenerava intanto in una vera battaglia.
La vicenda avrà un seguito. Sono state presentate numerose interrogazioni in Parlamento e i «verdi» alternativi pretendono una commissione d'inchiesta.
Il ministro degli interni, Karl Blecha, socialista, ha difeso l'operato della polizia che — ha detto — «è stata provocata da facinorosi».



Strauss

Il presidente della polizia, Reidinger, ha parlato di una «inconcepibile provocazione».
Torniamo all'interno del teatro: tra gli ospiti, Reinhold Messner con la compagna Sabine; la splendida figlia del miliardario Getty, la figlia dell'ambasciatore americano Lauder, Aarine, che apriva con un muso lungo così la sfilata delle debuttanti (pare che non sia in sintonia con il padre, che è reaganiano fino al midollo, e molto compreso nei suoi doveri di rappresentanza).
Mancava Niki Lauda che aveva chiesto, pare invano, agli organizzatori di venire al ballo con il suo berretto Parmalat (lo aveva anche durante l'udienza con il Papa).
Franz Josef Strauss, richiestogli un parere sulla dimostrazione rivolta contro di lui, ha detto: «Da tempo sono abituato ai pazzi». Con la leggerezza di espressione che lo contraddistingue, il leader bavarese, nel pomeriggio, riferendosi alla disposizione di Bonn, che pretende il test Aids agli stranieri non cittadini dei paesi della Comunità europea, aveva commentato: «Non capisco perché i siciliani e gli spagnoli vengano esonerati da quest'obbligo e gli austriaci e le svedesi no».

DIPLOMATICO

Assassino di squillo?

LONDRA — Un diplomatico messicano a Londra è sospettato per l'assassinio di due prostitute. Lo ha annunciato ieri la polizia. L'incaricato d'affari messicano Raphael Steger è stato convocato al Foreign office dove è stato avvertito che «se necessario» il governo britannico chiederà a quello messicano di rinunciare all'immunità diplomatica. Un portavoce dell'ambasciata ha confermato che il funzionario è coperto dall'immunità. Non ha voluto rivelare il nome ma ha detto che si tratta di un uomo di 42 anni.

TERRORISMO

Proposta sovietica

VIENNA — L'Unione Sovietica ha proposto ieri la convocazione di una «riunione di esperti» dei 35 paesi della conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa sul tema del terrorismo.

Lo scopo della riunione dovrebbe essere «l'adozione di misure contro il terrorismo, compreso il terrorismo nelle relazioni internazionali, e l'elaborazione di raccomandazioni agli stati membri sui metodi efficaci per combattere il terrorismo internazionale».

HOBBY

Giardinaggio a rischio

GINEVRA — Il giardinaggio è un hobby a rischio, come l'alpinismo e il motociclismo acrobatico. Lo ha stabilito l'ufficio svizzero di prevenzione degli incidenti, che ha lanciato una campagna nazionale sul tema «giardinaggio e sicurezza».

Nella Confederazione elvetica avvengono infatti ogni anno ventimila incidenti causati dal giardinaggio, e di questi venti sono mortali.

Le cifre si basano sui dati forniti dalle compagnie di assicurazione.

SPEDIZIONE

Sulle tracce dello yeti

LONDRA — Trovare lo yeti e scalare l'inviolato Menlungtse: questi gli ambiziosi obiettivi di una spedizione di alpinisti inglesi che ha lasciato ieri Londra alla volta del Tibet.

Gli alpinisti sono stati autorizzati dal governo cinese a scalare l'inviolato Menlungtse (una vetta di 7150 metri), situato in una regione dove in passato sono avvenuti diversi avvistamenti dello yeti.

Nel 1951 due esploratori britannici notarono nella regione enormi impronte sulla neve.

MOSCA IN ASCOLTO

Guerra dei microfoni nelle ambasciate

NEW YORK — Il segretario di stato George Shultz ha chiesto all'ex ministro della difesa James Schlesinger di recarsi a Mosca per condurre «un'approfondita revisione» dei lavori della nuova ambasciata americana in fase di costruzione nella capitale sovietica «per valutare appieno le difficoltà relative a tale costruzione».
Lo ha reso noto il portavoce del dipartimento di Stato Phyllis Oakley.
Schlesinger, che anni fa ha ricoperto anche l'incarico di direttore della Cia, «esaminerà la qualità dei lavori di costruzione già ultimati», ha aggiunto il portavoce, «e valuterà ogni opzione atta ad assicurare un sicuro ambiente operativo per la nostra missione a Mosca».
Pur non essendo stato fissato uno specifico limite di tempo per il completamento di tale revisione, ha detto infine Oakley, «si ritiene che essa potrà essere ultimata verso la metà del prossimo maggio».
Le autorità Usa hanno anche deciso l'installazione di un telefono «amico» nelle caserme a cui denunciare i colleghi in odore di spionaggio.
Lavorare fino alle ore piccole nelle caserme d'ora in avanti sarà pericoloso. Come potrà dare adito a legittimi sospetti andare in giro con una mini-camera o un micro-registratore, compiere frequenti e brevi viaggi all'estero o ricevere telefonate da persone che parlano con un accento straniero.
Queste indicazioni sono fornite da un opuscoletto stampato a cura dello «Us Army». Finora, secondo quanto ha spiegato il portavoce, il servizio ha funzionato a titolo sperimentale e durante questo periodo non sono emerse denunce che avessero fondamento. L'idea di un'iniziativa del genere è nata lo scorso anno nel quadro delle misure decise dal segretario alla difesa, Caspar Weinberger, in seguito al clamoroso caso di spionaggio a favore dell'Urss in cui erano implicati esponenti della famiglia Walker.
Frattanto il periodico di Stoccolma «Tco-Tidningen» riporta nell'edizione uscita ieri la notizia che, secondo le autorità svedesi, almeno 12 microfoni si trovano ancora nascosti nei muri dell'ambasciata svedese a Mosca. Si tratta di congegni elettronici ad altissima sensibilità piazzati dai russi mentre l'edificio dell'ambasciata veniva costruito negli anni tra il 1968 e il 1972.
Le autorità sovietiche hanno negato di essere a conoscenza della presenza dei microfoni nell'ambasciata, ma i tecnici e i diplomatici svedesi, durante lavori di restauro, hanno scoperto alcuni microfoni seguendone, poi, gli allacci esterni. Gli esperti hanno scoperto che i cavi dei microfoni, dopo undici metri, si immettevano, attraverso le fondazioni dell'edificio, in un ampio tubo diretto verso la sede del governo al Cremlino.